IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Unioncamere
Toscana

La situazione economica della Toscana

Consuntivo anno 2010
Previsioni 2011 - 2012

IRPET
Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

Unioncamere
Toscana

La situazione economica della Toscana

Consuntivo anno 2010
Previsioni 2011 - 2012

RICONOSCIMENTI

Unioncamere Toscana ed IRPET hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha reso possibile la redazione del presente Rapporto e della rivista trimestrale NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali ed un'analisi più approfondita delle dinamiche settoriali.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione con la pubblicazione dei loro dati o mettendoli a disposizione dell'IRPET e di Unioncamere Toscana e permettendo quindi un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo, in particolare: Settore Sistemi Informativi e Servizi - Ufficio Regionale di Statistica della Regione Toscana, Nucleo di Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia, SVIMEZ, ISTAT, Istituto G. Tagliacarne, Confindustria Toscana, CNA Toscana, Confartigianato Imprese Toscana, ANCE Toscana.

Il Rapporto è frutto della collaborazione fra l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana ed IRPET, con il coordinamento di Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana) e Renato Paniccià (IRPET).

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:
- capitolo 1: Leonardo Ghezzi (IRPET) e Renato Paniccià (IRPET) ad eccezione di:
  - paragrafo 1.4: Nicola Sciclone (IRPET)
- capitolo 2: Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana) ad eccezione di:
  - box 2.1: Benedetto Rocchi (Università di Firenze)
  - paragrafo 2.3: Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana)
  - paragrafo 2.5: Andrea Piccaluga (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) e Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)
- Sintesi: Stefano Casini Benvenuti e Renato Paniccià (IRPET), Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)

Le elaborazioni statistiche sono state curate da:
- Valentina Patacchini e Stefano Rosignoli (IRPET)
- Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana)

L'allestimento editoriale è stato curato da Chiara Coccheri (IRPET).

L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:
IRPET: http://www.irpet.it
Unioncamere Toscana: http://www.starnet.unioncamere.it (area territoriale toscana)

Indice

5 **SINTESI DEL RAPPORTO**

1.

13 **IL QUADRO ECONOMICO NEL 2010**

13 1.1 L'economia internazionale all'uscita dalla crisi

20 1.2 La difficile eredità della crisi per l'economia italiana

23 1.3 Il quadro macroeconomico regionale

28 1.4 Il lavoro

33 1.5 Previsioni per il periodo 2011-2013

2.

37 **IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA**

37 2.1 Il quadro d'insieme

42 Box 1: *L'agricoltura*

43 2.2 Industria e pmi manifatturiere

57 Box 2: *Gli investimenti delle imprese industriali toscane*

59 2.3 Il sistema dell'edilizia e delle attività immobiliari

64 2.4 L'andamento dei servizi

72 2.5 Le imprese dell'alta tecnologia in Toscana

79 2.6 Le pmi toscane all'uscita dalla crisi

SINTESI DEL RAPPORTO

- *2010: l'economia mondiale esce dalla crisi*

Nel 2010 l'intera economia mondiale è tornata a crescere, ma lo ha fatto con velocità diverse, mostrando la netta contrapposizione tra le aree emergenti e quelle cosiddette avanzate. Il ritmo di crescita di queste ultime, pur tornando ad essere positivo, è ancora distante da quello pre-crisi, mentre i paesi emergenti sembrerebbero aver superato senza evidenti conseguenze le difficoltà che, pure loro, avevano avvertito nel biennio precedente.

È ancora prematuro sostenere che l'uscita dalla crisi sia definitiva, un anno di ripresa è ancora troppo poco e, per di più, essa è spiegata anche da fattori contingenti: il ciclo delle scorte e le politiche adottate dai governi dei diversi paesi hanno infatti favorito un forte sostegno alla domanda, rafforzando la ripresa. Si tratta di circostanze difficilmente ripetibili, la prima perché i livelli delle scorte sono già stati ricondotti su livelli "adeguati" dopo il forte decumulo avvenuto all'inizio della recessione, la seconda perché, a seguito delle manovre adottate, il peso del debito pubblico è cresciuto un po' ovunque, imponendo politiche restrittive, specie in quei paesi in cui esso ha superato i limiti di guardia; fra questi ultimi si trova l'Italia che, in aggiunta, anche nella fase post-crisi continua a denunciare un deficit di crescita rispetto all'area euro, confermando una tendenza che dura oramai da molto tempo.

- *L'economia toscana: una maggiore tenuta nel corso della crisi…*

La crisi si è trasmessa alla nostra economia attraverso la drastica caduta delle esportazioni già nel 2008 e poi, soprattutto, nel 2009; proprio per questa ragione la recessione ha colpito prima di tutto i settori maggiormente proiettati sui mercati internazionali e, quindi, in larga misura quelli manifatturieri. Se è vero che tutti i settori hanno visto ridursi il valore aggiunto prodotto, nel caso dell'industria la caduta è stata assai più grave: il valore aggiunto prodotto dal settore si è, infatti, ridotto di quasi il 20% in due anni.

Per spiegare come il sistema economico regionale ha reagito alla crisi occorre, però, ricordare che la Toscana, già da tempo, aveva perso alcune di quelle caratteristiche che avevano contribuito a radicare l'immagine di una regione manifatturiera e con forte apertura verso l'estero; questa trasformazione -denunciata dall'IRPET come l'espressione di una deindustrializzazione precoce (cfr.: Toscana 2030)- nel 2009 ha in realtà consentito di attenuare gli effetti della crisi. In questa fase, infatti, essere meno industrializzata delle altre regioni *benchmark* ed avere una minore apertura verso l'estero, ha rappresentato un fattore di vantaggio relativo, limitando in parte i danni di una crisi che colpiva appunto il manifatturiero e in modo particolare quello aperto sui mercati internazionali. I primi dati ISTAT (ad oggi disponibili solo sino al 2009) sembrano confermare, infatti, che nel biennio di crisi la Toscana ha perso in termini reali meno rispetto al resto d'Italia.

- *…ma una maggiore difficoltà di agganciare la ripresa*

Nel 2010, queste stesse caratteristiche sono, però, alla base della più lenta ripresa rispetto alle regioni suddette. La crescita post 2009 è stata infatti largamente trainata dalle esportazioni, favorite dalla ripresa della domanda mondiale -specie di quella dei paesi emergenti- e da un tasso di cambio che, per buona parte del 2010, è stato favorevole. Di conseguenza il manifatturiero, pur senza recuperare le perdite accumulate nei due anni precedenti, è il settore che ne ha tratto i maggiori vantaggi.

In questo frangente, quindi, i due fattori che avevano consentito la migliore tenuta nel corso della crisi (ovvero la minore presenza industriale e la minore apertura all'estero), sono diventati altrettanti limiti, impedendo di agganciare in modo più sostenuto la crescita. Infatti il PIL toscano è aumentato dello 0,9%, meno della media nazionale e soprattutto meno di quello delle regioni *benchmark,* e questo nonostante che, sul fronte dell'export, le imprese esportatrici toscane si siano comportate in modo brillante.

Semplificando molto, si potrebbe sostenere che il cuore produttivo della Toscana -quello più orientato all'export e che aveva consentito in passato elevati ritmi di crescita- si è progressivamente ridimensionato nel corso degli anni, divenendo più piccolo di quello delle regioni di riferimento e quindi, anche quando si comporta in modo analogo, le ripercussioni sull'intera economia regionale finiscono con l'essere più ridotte.

- *La forza trainante delle esportazioni…*

Il comportamento sul fronte delle vendite all'estero è stato positivo, segnando un aumento delle esportazioni di beni di circa il 9% in termini reali e 15% in termini nominali, portando il fatturato all'export nel 2010 a livelli simili a quelli del 2007, segnando quindi una *performance* migliore di altre regioni. Quindi, quella parte del sistema produttivo regionale orientata all'export mostra di possedere ancora una competitività significativa.

Anche le esportazioni verso il resto del paese sono aumentate, anche se in misura molto più modesta, soprattutto per il fatto di essere rivolte verso le regioni del nord del paese, le quali hanno avuto nel 2010 una ripresa più consistente, trainando quindi in parte anche la produzione toscana.

Altrettanto positivo è il comportamento del turismo, in espansione anche se solo nella componente estera sia in termini di presenze che di spesa, con risultati decisamente migliori di quelli del resto del paese: le presenze complessive sono, infatti, aumentate del 2,5% contro il -0,7% registrato in Italia, consentendo così di superare quota 42 milioni e di stabilire il nuovo massimo per l'economia regionale.

Ma assieme alle esportazioni ed alla spesa dei turisti crescono anche le importazioni, che anzi aumentano ancora di più, contribuendo al peggioramento del surplus commerciale della regione. L'aumento è in parte motivato dall'aumento dei prezzi di molti dei generi importati (aumento che ha comportato un aumento nei costi di produzione che, solo in parte, si è scaricato sui prezzi), ma è anche l'espressione di una crescente dipendenza dall'estero della nostra economia. Questo introduce un ulteriore elemento di preoccupazione dal momento che tale crescente dipendenza fa sì che le ripercussioni sul sistema produttivo regionale degli aumenti della domanda finale siano, in parte rilevante, vanificate, trasformandosi in importazioni.

- *…rallentata da una domanda interna poco dinamica*

Se la domanda estera è cresciuta significativamente, altrettanto non è accaduto a quella interna ed in particolare a quella per consumi, sia delle famiglie che della pubblica amministrazione. Questi ultimi sono addirittura diminuiti dello 0,3%, come conseguenza delle manovre restrittive adottate dal governo nazionale, i primi hanno invece risentito di diverse circostanze riconducibili, da un lato, alla riduzione del reddito disponibile (in termini reali), dall'altro, ad un miglioramento del clima di fiducia che sembrerebbe non avere ancora investito le famiglie.

La spesa delle famiglie residenti è, quindi, cresciuta poco, ed è stata in parte sostenuta o con indebitamento o utilizzando parte dei risparmi accumulati negli anni passati. Solo la già ricordata ripresa della spesa turistica, ed in modo particolare di quella degli stranieri (aumentata in termini nominali del 4,6%), ha consentito al complesso dei consumi interni di aumentare (+1,1%) più dell'aumento del PIL.

La spesa per investimenti fissi lordi ha fatto invece registrare, nella componente macchinari, una buona crescita, soprattutto se si tiene conto del fatto che la ripresa produttiva è stata in parte coperta con il maggiore utilizzo degli impianti esistenti, utilizzo che era caduto particolarmente in basso nel corso della crisi. Rimane, invece, negativa la dinamica degli investimenti in costruzioni.

Infine le scorte che, come nel resto del paese, sono cresciute in modo consistente contribuendo, da sole, a determinare circa un decimo dell'aumento dell'intera domanda.

- *Cresce la produzione ma non l'occupazione…*

Nel complesso il 2010 ha portato con sé una crescita della domanda attribuibile per buona parte (oltre la metà) a quella estera. I riflessi di questa particolare evoluzione però si sono solo parzialmente tradotti in aumento del PIL (circa 1/5), mentre per il resto hanno dato origine ad importazioni, sia dall'estero che dal resto del paese.

Come già ricordato, la crescita delle esportazioni ha trainato soprattutto il comparto manifatturiero, mentre il settore agricolo ha attraversato una difficile annata agraria con risultati in controtendenza rispetto al dato nazionale, registrando una flessione del valore aggiunto in termini reali del 2,1%; fortunatamente la forbice tra prezzi dei prodotti e prezzi dei fattori della produzione, migliorando nel corso dell'anno, ha consentito di ridurre le perdite.

Il settore delle costruzioni, nonostante la forte recessione che lo ha colpito nel 2009, non ha mostrato nel 2010 segnali di ripresa. La produzione è infatti diminuita di un ulteriore 0,4% ed ha confermato il graduale venir meno del ruolo di sostegno alla crescita dell'economia regionale che l'edilizia aveva avuto fino al 2006. Tutti gli indicatori settoriali testimoniano come il momento di uscita della crisi non appaia immediato e, al momento, non si intravedono ancora i presupposti per una inversione di tendenza.

Trainata dalla ripresa della produzione industriale è aumentata, invece, la domanda di servizi da parte delle imprese, mentre modesta è la crescita di quella proveniente dalle famiglie e addirittura in diminuzione quella espressa dalla PA.

Questi andamenti, seppur positivi nel loro complesso, non hanno consentito recuperi sul fronte occupazionale; anzi, anche per il necessario tentativo di recuperare competitività attraverso la produttività, specie da parte delle imprese esportatrici, l'occupazione è addirittura diminuita, e lo è in modo particolare nel comparto industriale.

- *…creando una vera e propria emergenza occupazionale*

Su questo fronte, a seconda che si guardino le stime in termini di occupati, di nuovi avviamenti al lavoro, di unità di lavoro standard a tempo pieno (l'indicatore più preciso della quantità di lavoro utilizzata all'interno del sistema produttivo), si hanno risultati spesso diversi e non sempre facilmente comparabili. Tuttavia, al di là della incertezza delle stime, è evidente che siamo di fronte ad una caduta occupazionale che ha pochi precedenti. In questo contesto aumenta anche la disoccupazione in modo più grave di quanto i dati ufficiali lascerebbero trasparire; il tasso di disoccupazione riportato dall'ISTAT ha raggiunto, infatti, nel 2010 il 6,1%, ma se prendiamo in considerazione, oltre a quelle ufficialmente disoccupate, anche tutte le persone che non risultano disoccupate o perché in Cassa Integrazione o perché non hanno cercato attivamente lavoro (ma solo perché scoraggiate) e quelle che nonostante per l'ISTAT risultino occupate (avendo lavorato almeno un'ora nell'ultima settimana precedente la rilevazione) si percepiscano di fatto come disoccupate, si arriva a percentuali che superano il 9%.

Il problema diviene particolarmente acuto perché le difficoltà occupazionali si concentrano su alcune categorie di lavoratori, in particolare quelli più giovani. In questo ambito fra il 2009 ed il 2010 si è intensificato il fenomeno dei NEET (*neither in education nor in employment or*

training), ovvero di coloro che sono disoccupati o inattivi per motivi diversi dall'essere studenti e che sono aumentati di 12 mila unità (+18%), rappresentando oramai il 15,5% della popolazione giovanile.

È probabile che le dinamiche della produttività dei prossimi anni non attenuino questi problemi, facendo dell'occupazione -e in particolare di quella giovanile- il problema principale da affrontare.

- *Cosa è cambiato nel corso della crisi: le risposte asimmetriche delle imprese*

La crisi ha modificato e sta modificando anche la struttura del nostro sistema produttivo sottoponendo a forti tensioni i diversi soggetti, imprese, famiglie e pubblica amministrazione. In particolare è importante capire cosa è successo alle imprese per comprendere con quale struttura esse siano in grado, oggi, di affrontare il nuovo scenario.

In effetti le vicende di questi ultimi anni sono state del tutto anomale e non possono essere lette come una normale congiuntura. Le conseguenze della crisi, così come mostrano le prime risposte alla ripresa, sono state vissute diversamente dalle imprese toscane provocando un cambiamento, in parte forzato, del sistema produttivo regionale; un cambiamento peraltro che si innesta all'interno di un processo di crescita estremamente problematico che stava avvenendo negli anni precedenti alla crisi e che aveva visto il comparto manifatturiero in grave difficoltà.

Non è detto che questa trasformazione abbia seguito logiche di merito, selezionando i soggetti più dinamici; in particolare non è detto che le difficoltà finanziarie si siano distribuite tra le imprese in linea con le potenzialità produttive. Il sistema produttivo che è rimasto in piedi ha subito quindi ulteriori trasformazioni, creando una Toscana ancora più diversa da quella già profondamente cambiata nel corso degli anni precedenti la crisi.

- *....per tipo di mercato….*

Osservando l'evoluzione del sistema industriale nel corso della crisi e della successiva ripresa, risulta che le imprese più dipendenti dal commercio internazionale sono quelle che hanno sofferto maggiormente durante la crisi, ma sono anche quelle che, riuscite a sopravvivere, si trovano oggi con le prospettive migliori.

Non tutte però sono state in grado di resistere, per cui l'apparato produttivo rivolto all'export -che era in Toscana già più contratto di quello delle altre regioni esportatrici del paese- rischia di essersi ulteriormente ridotto: a fine 2009 le imprese esportatrici toscane erano circa 12 mila su un totale imprese manifatturiere che superava le 55 mila unità. La ripresa del 2010 è andata interamente a beneficio delle prime (+6,6% in media rispetto al 2009), mentre per le non esportatrici si è trattato ancora di un anno all'insegna di una ulteriore riduzione dei livelli di attività (-2,1% rispetto al 2009).

- *Asimmetrie dimensionali*

Ma le *performance* delle imprese orientate all'export contribuiscono anche a spiegare il miglior andamento delle realtà produttive di maggiori dimensioni, che esprimono una propensione ad esportare mediamente più elevata delle altre. In effetti le grandi imprese, grazie alla crescita di fatturato realizzata nel 2010, hanno già interamente recuperato la contrazione produttiva del biennio 2008-2009, e per esse il 2011 rappresenta pertanto già l'anno del ritorno su un sentiero di espansione, anche occupazionale. Le medie imprese (+9,6%) hanno invece recuperato oltre la metà del terreno perso, mentre la debole ripresa delle piccole è largamente insufficiente a recuperare le perdite accumulate nel periodo precedente. Continua invece a flettere il volume d'affari delle imprese artigiane manifatturiere (-2,9%) e, ancora di più, quello delle microimprese non artigiane manifatturiere (-4,1%)

Non mancano eccezioni anche all'interno delle piccole imprese, eccezioni che sono evidenti sia all'interno di alcuni comparti tradizionali del nostro sistema produttivo (la concia e la pelletteria), sia nei settori tecnologicamente più avanzati in cui anche le PMI hanno mostrato buona capacità di tenuta e soprattutto di ripresa nel corso del 2010.

- *Asimmetrie per contenuto tecnologico*

Ed è soprattutto in questo ambito -l'alta e la media tecnologia- che l'intero sistema produttivo ha mostrato i più forti segnali di ripresa.

Nel 2010 sono state rispettate quelle «gerarchie di valori» che -negli ultimi anni- hanno visto una relazione diretta fra performance realizzate e comparti a più elevato contenuto tecnologico. I segmenti manifatturieri *high-tech* hanno infatti realizzato nel 2010 un incremento della produzione del +19,3% dopo essere stati solo marginalmente toccati dalla crisi nel 2008-2009, quelli a media tecnologia hanno messo a segno una crescita superiore al 5%, e quelli a bassa tecnologia una crescita del 2,1% (-19,1% nel 2008-2009).

Quindi sia nei settori tradizionali, caratterizzati da *cluster* di piccola impresa con presenza di medie e grandi imprese e di *brand* affermati, sia in quelli in cui il contenuto tecnologico delle produzioni è più elevato, la crisi sembra essere stata superata con maggiore decisione (e talvolta anche poco avvertita), indicando come la via maestra dello sviluppo resta quella di puntare sulla conoscenza sia che ci si riferisca alle produzioni più tradizionali che a quelle più moderne.

Del resto le imprese più innovative -qui la definizione deriva da uno studio condotto dalla Scuola Superiore sant'Anna in collaborazione con Unioncamere Toscana- pur non essendo in Toscana particolarmente numerose, sembrerebbero aver mostrato una sostanziale indifferenza alla crisi realizzando, nei casi peggiori, solo lievi perdite di fatturato, ma poi recuperando decisamente nel 2010. Tra queste imprese, che comprendono imprese manifatturiere, ma anche molte imprese di servizi, la dimensione sembrerebbe non avere alcun effetto nello spiegare le prestazioni aziendali.

Non solo industria quindi, ma anche molti servizi i quali talvolta hanno l'estero come destinazione finale, ma nella maggior parte dei casi si rivolgono ad imprese manifatturiere regionali, contribuendo ad accrescerne la competitività, rafforzando l'idea che la competitività di un sistema nasca dalla giusta integrazione tra i diversi settori.

- *Asimmetrie territoriali*

Le considerazioni fin qui svolte hanno infine un loro riflesso anche sulla distribuzione territoriale della ripresa. Le aree non distrettuali, caratterizzate da settori maggiormente *technology-intensive* ed *export-oriented*, hanno infatti realizzato nel complesso risultati migliori, con una produzione che è cresciuta del +9,4% nel 2010 (+2,8% per i sistemi distrettuali). Allo stesso tempo, le aree distrettuali, dopo una partenza stentata, hanno viceversa consolidato nel corso dei mesi le proprie posizioni, mettendo a segno nel IV trimestre un risultato addirittura migliore rispetto a quello delle aree non distrettuali. L'accelerazione produttiva di alcune aree/settori tradizionali di piccola impresa costituiscono a nostro parere un fenomeno meritevole di attenzione, nella misura in cui, proprio in tali ambiti, si sono più fortemente manifestate, nel corso dell'ultimo decennio, quelle difficoltà di tenuta competitiva che hanno condizionato in negativo lo sviluppo regionale e da cui è scaturito un processo di progressiva riduzione della base industriale presente in Toscana.

- *Le famiglie*

La crisi ha colpito in modo pesante e disuguale anche le famiglie. Il potere da acquisto del reddito disponibile si è contratto per gli effetti depressivi che hanno riguardato le sue diverse

componenti (redditi da capitale, dal lavoro autonomo), e crescita bassa (reddito da lavoro dipendente), ma certamente le ricadute della crisi sul mondo del lavoro sono le più rilevanti. La caduta occupazionale, ancora incerta nella sua dimensione, è decisamente grave e solo in parte (e temporaneamente) coperta dalla cassa integrazione guadagni. La ripresa del 2010 è avvenuta con ulteriori cadute occupazionali ed anche lo scenario futuro prevede una crescita senza creazione significativa di posti di lavoro.

Il problema occupazionale diviene dunque il problema centrale dei prossimi anni ed assume contorni preoccupanti, da un lato, perché colpirà anche alcuni lavoratori in età avanzata che non saranno in grado di riciclarsi nel mondo del lavoro, dall'altro, perché impedirà ai giovani di trovare adeguate soluzioni lavorative.

Si comprende bene come queste effetti si distribuiranno in modo disuguale tra le famiglie, creando in alcune gravi problemi sul fronte reddituale, ma anche su quello psicologico, con il rischio di alterare quella coesione sociale considerata uno dei caratteri forti del nostro modello di sviluppo.

- *Considerazioni finali*

Lo scorso anno avevamo espresso qualche perplessità sulla lettura prevalente in senso congiunturale della crisi del 2008-2009, aspettando il 2010 per poter esprimere un primo giudizio. Con i dati pubblicati recentemente dai maggiori istituti statistici e di ricerca e, per la Toscana, quelli stimati da IRPET-Unioncamere, è ben difficile includere la recessione del 2008-2009 nell'alveo delle crisi congiunturali, non solo per la Toscana, ma che per l'Italia e buona parte dei paesi occidentali. Il dato del 2010 dimostra infatti che, a differenza delle crisi congiunturali, c'è stato un break significativo nei livelli del PIL nominale ed a prezzi costanti, per cui successivamente si è ritornati a crescere ai ritmi pre-crisi ma con un sistema produttivo diverso e più piccolo. Per la Toscana si è ripartiti nel 2010 con una crescita del PIL modesta che costituisce, comunque, un segnale di reazione alla recessione del 2008-2009 che, secondo i primi dati ISTAT sembrerebbe avere colpito in modo meno grave la Toscana. Si tratta però di una ripresa che, secondo le nostre stime, appare più lenta rispetto al dato nazionale e soprattutto a quello delle macroregioni del Nord; inoltre è una crescita che si è accompagnata ad una ulteriore riduzione dell'occupazione.

Lo scenario che si prospetta per i prossimi anni è, inoltre, altamente problematico per l'intera economia nazionale, in particolare è difficile ipotizzare una crescita che sia in grado di creare adeguati livelli occupazionali. L'imperativo di ridurre il peso del debito pubblico tramite una manovra fiscale che si prospetta fra i 30 e 40 miliardi in tre anni, conduce alla riduzione della spesa corrente e/o di quella per investimenti. Trovandoci all'interno di un sistema che aveva denunciato negli anni passati evidenti limiti di competitività sarebbe particolarmente grave rinunciare a quegli investimenti che sono necessari proprio per il rilancio della competitività, condizione oggi ancor più fondamentale per agganciare la domanda mondiale.

Ci troviamo di fronte simultaneamente ad un problema di crescita e uno di distribuzione: la crescita richiede infatti investimenti privati e pubblici; d'altro canto, se si riduce la spesa corrente si tagliano i servizi e quindi si inciderebbe sul livello di benessere, probabilmente in modo disuguale, generando quindi un effetto redistributivo non voluto e potenzialmente dannoso anche per la crescita stessa.

Naturalmente, se le manovre restrittive fossero accompagnate dall'avvio di quelle riforme strutturali di cui il paese avverte il bisogno, gli effetti negativi potrebbero essere in parte arginati; non solo, ma se si formasse negli operatori la certezza che una manovra finanziaria, magari drastica ma limitata nel tempo, ponesse definitivamente in ordine i conti pubblici, non si può escludere che quegli stessi operatori possano essere spinti a modificare solo parzialmente i

propri piani di spesa per consumi ed investimenti, non facendo quindi mancare più di tanto il proprio supporto alla domanda interna.

L'assenza di risorse pubbliche da destinare a spesa corrente e a investimenti riporta al centro dell'attenzione il coinvolgimento dei privati anche per la realizzazione di quelle opere ritenute in passato appannaggio solo del soggetto pubblico e forse anche di parte di quei servizi sino ad oggi ritenuti "pubblici". Anche in questo caso -se ciò accadesse- vi sarebbe comunque un problema redistributivo da risolvere ,dal momento che la partecipazione del privato implica che vi sia un corrispettivo che altri privati dovranno pagare. Insomma crescita e distribuzione debbono tenersi indissolubilmente assieme.

Capacità innovativa a tutti i livelli e fiducia sono quindi ingredienti indispensabili per uscire senza troppi danni dalla situazione di difficoltà che anche l'economia toscana assieme a quella dell'intera economia nazionale si trova ad attraversare.

1.
IL QUADRO ECONOMICO NEL 2010

1.1
L'economia internazionale all'uscita dalla crisi

Il 2010 ha segnato la conclusione di quella che verrà ricordata come la recessione più profonda in cui l'economia internazionale sia caduta dal dopoguerra fino a oggi. La reazione è stata più chiara nella prima metà dell'anno e si è indebolita con il passare dei mesi. Nel complesso, il tasso di crescita della produzione mondiale è stato del +5,0% dopo che l'anno precedente si era chiuso, secondo il Fondo Monetario Internazionale, con una riduzione dei volumi pari allo 0,5% (Tab. 1.1).

Tabella 1.1
TASSO DI CRESCITA ANNUALE DEL PIL
Prezzi costanti

	2009	2010
Mondo	-0,5	5,0
Usa	-2,6	2,8
Area Euro	-4,1	1,7
Germania	-4,7	3,5
Francia	-2,5	1,5
Spagna	-3,7	-0,1
ITALIA	-5,2	1,3
Uk	-4,9	1,3
Giappone	-6,3	3,9
Cina	9,2	10,3
Russia	-7,8	4,0
India	6,8	10,4

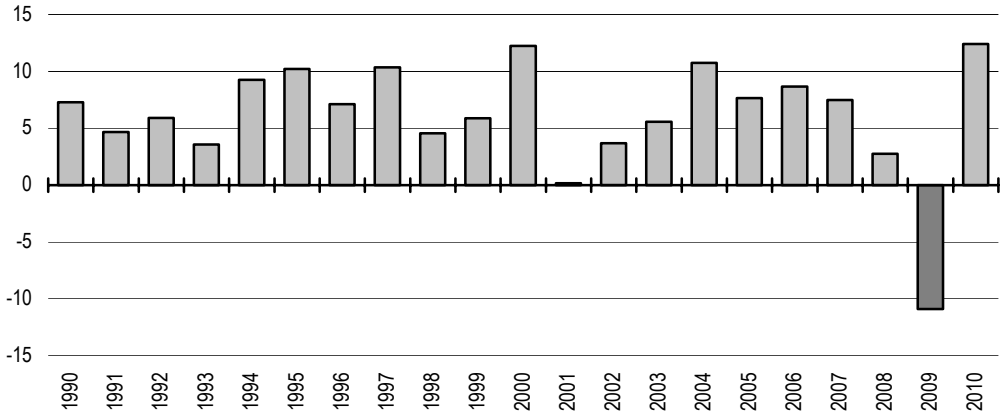
Fonte: elaborazioni su dati IMF

Nonostante il segno positivo abbia caratterizzato, se non tutte, molte delle economie che avevano subito i pesanti effetti della crisi, vi è stata una diversa intensità della ripresa tra le aree geografiche e, al loro interno, anche tra i singoli paesi che le compongono. Le economie sviluppate hanno recuperato solo in parte quanto lasciato sul terreno nel corso del 2009 (la crescita della produzione nell'ultimo anno è stata pari al 3,0% rispetto al -3,4% precedente) mentre le principali economie emergenti (i BRICs, eccezion fatta per la Russia) e i paesi in via di sviluppo si sono riposizionati rapidamente sul sentiero di crescita precedente (la crescita dell'output per questo gruppo di economie è stimata al 7,3% nel 2010 mentre nel 2009 si era bloccata al 2,7%).

A guidare la ripresa è stata la domanda internazionale che, seguendo un anno disastroso (il 2009 si è chiuso con un -10,9%), è cresciuta del 12,4% (Graf. 1.2). Come dimostrazione della forte relazione tra andamento della domanda e dinamica della produzione, la frenata degli ultimi mesi è evidente anche osservando l'andamento del commercio internazionale: il rallentamento della seconda metà dell'anno è in parte legato allo scarso dinamismo della domanda statunitense. Al di là della decellerazione dell'ultima parte del 2010, nei mesi successivi si è progressivamente consolidato il quadro mondiale. Secondo quanto si ricava dalle ultime informazioni, infatti, il commercio internazionale tornerebbe sul sentiero di crescita di lungo periodo e con esso si rafforzerebbero altri importanti indicatori, in primis quelli relativi alla

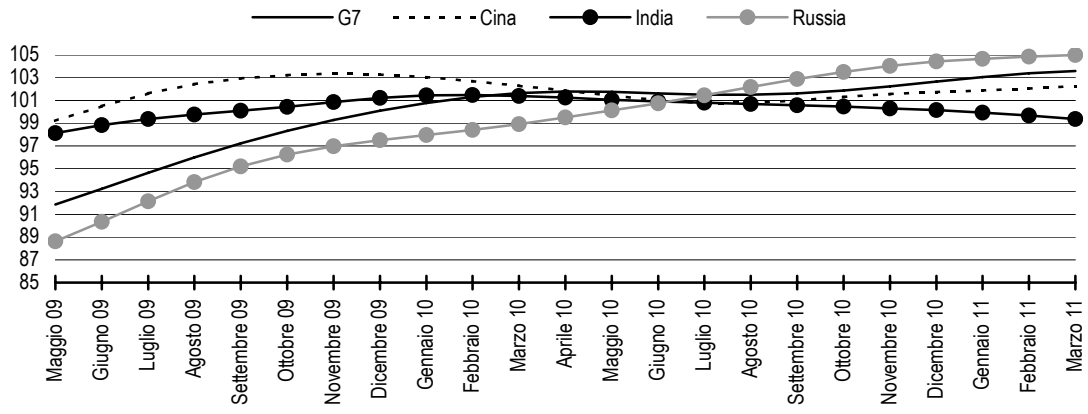
produzione. Nonostante infatti non vi sia omogeneità di comportamento in tutta questa fase di ripresa, la produzione industriale mostra evidenti segni di vitalità nel periodo iniziale del 2011, segnali questi che sembrerebbero sostenuti anche dalle indicazioni relative alle aspettative di vendita (come mostra l'indicatore anticipatore dell'OCSE - Composite Leading Indicator) dei paesi avanzati (Graf. 1.3). Il tutto dipende da un contesto che risulta condizionato in positivo da un miglioramento relativo delle aspettative sul ciclo americano. Il clima generale quindi sembra essersi rasserenato anche se l'instabilità delle aspettative, legata alla presenza di elementi di rischio non risolti nel contesto internazionale, non si è del tutto arrestata.

Grafico 1.2
TASSO DI VARIAZIONE DEL COMMERCIO MONDIALE DI BENI E SERVIZI
Prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati IMF

Grafico 1.3
COMPOSITE LEADING INDICATOR OECD



L'indicatore fornisce una misura delle aspettative di vendita. Il dato è mostrato fatto 100 l'andamento di lungo periodo dell'indicatore.
Stare sopra il valore 100 indica una condizione di aspettative positive.

Il rasserenamento, infatti, sembrerebbe essere soprattutto quello delle imprese mentre i consumatori sono ancora caratterizzati da un evidente senso di timore verso il futuro. In più, è ancora una volta evidente come il merito sia da imputarsi più al passo sostenuto da alcuni dei principali paesi emergenti (i BRICs questa volta con la sola eccezione del Brasile che invece sembrerebbe aver subito una decelerazione più marcata nel corso dei mesi) che non al complesso delle economie sviluppate. Anche nei primi mesi del 2011, infatti, il tasso di variazione di queste ultime si è assestato su un valore relativamente più contenuto di quello osservato prima della crisi, con il Giappone in rallentamento già prima della catastrofe di marzo. L'economia tedesca sembra essere l'unica tra quelle sviluppate a crescere in modo sostenuto tornando così a giocare il ruolo di locomotiva all'interno di una Europa (come si evince dalle variazioni tendenziali) sempre più in affanno.

In definitiva, il fatto che l'inizio del 2011 abbia mostrato un nuovo vigore nella ripresa non significa aver concluso l'esperienza precedente e, in particolare, aver completamente liberato il sistema internazionale da tutti gli effetti negativi prodotti durante questa eccezionale fase di crisi. Esistono ancora rischi di fronte ai quali le singole economie si trovano esposte e che dipingono un futuro incerto soprattutto per le economie del vecchio continente. Vediamo più da vicino quali sono gli elementi di preoccupazione di questa fase storica.

Il grado di incertezza che contraddistingue questo momento è, innanzitutto, legato alla presenza, tra le determinanti di questa ripresa, di una forte componente congiunturale che non è in grado da sola di garantire una crescita sostenuta anche nell'immediato futuro. In particolare, l'incertezza deriva, da una parte, dal fatto che la produzione sia ripartita durante la fase finale del 2009 e la prima parte del 2010 soprattutto sotto la spinta di un ciclo delle scorte che doveva ricostituire i livelli depauperati nel corso dei mesi di crisi e, dall'altra parte, vi è coscienza che l'incoraggiamento a credere nel futuro e a definire un contesto di maggior serenità per le economie di tutto il mondo è arrivato attraverso una generalizzata volontà dei Governi di mettere a punto eccezionali politiche espansive. Il problema di questi ultimi mesi è che, con il passare dei mesi, il livello delle scorte è tornato su livelli prossimi a quelli pre-crisi e, allo stesso tempo, la parte di stimolo proveniente dai pacchetti fiscali eccezionali è venuta progressivamente mancando. Questi due elementi, che per loro stessa natura potevano garantire al più un impatto nel breve termine, non sono stati affiancati da stimoli ulteriori in grado di rilanciare la crescita anche nel medio termine e l'esaurimento della loro spinta contribuisce a spiegare come mai nella seconda parte del 2010 la ripresa abbia mostrato i segni di un progressivo affievolimento lasciando incertezza sulla solidità del percorso intrapreso.

Anche la forte variazione riscontrata nella dinamica del commercio mondiale non può da sola rasserenare gli animi visto che è in gran parte spiegata da un naturale effetto rimbalzo. I fattori[1] che avevano contribuito alla caduta del 2009, infatti, possono essere usati per spiegare l'accelerazione apparentemente eccezionale del 2010.

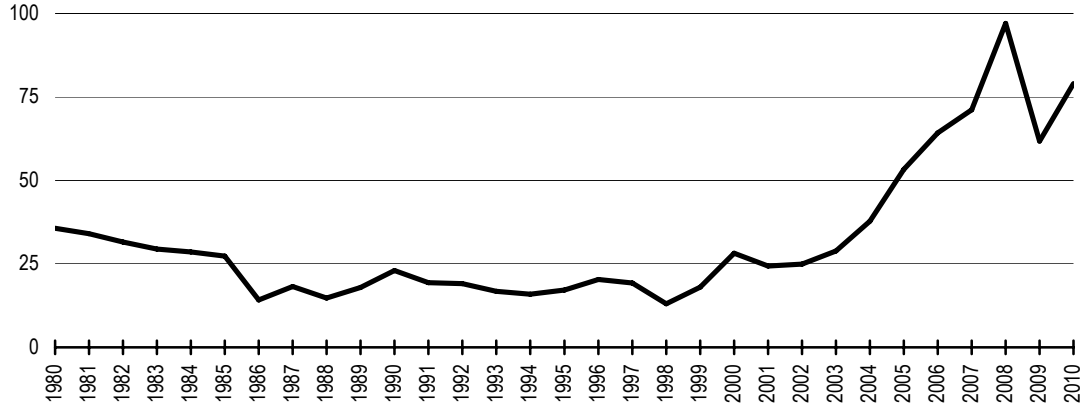
Al di là di queste considerazioni di carattere generale, però, è necessario richiamare altri elementi puntuali senza i quali sarebbe difficile comprendere come mai solo in parte si possa ritenere chiusa l'esperienza del biennio 2008-2009. Ci sono, infatti, aspetti più strutturali rispetto al semplice andamento delle aspettative, che di per sé possono essere al più la conseguenza e non la causa di un male profondo, che rischiano di gravare sul sentiero di ripresa.

[1] Tra i principali elementi in tal senso possiamo ricordare la straordinaria diffusione delle filiere transnazionali: queste determinano una serie di passaggi molteplici tra diversi paesi di uno stesso bene durante le diverse fasi di produzione. L'effetto di questi passaggi di confine aumenta, a parità di volumi prodotti, l'export dei singoli paesi interessati. Questa caratteristica del sistema produttivo internazionale ha prodotto una sorta di effetto moltiplicativo-depressivo sul volume degli scambi mondiali nel momento della crisi ma allo stesso tempo ha determinato un effetto positivo amplificato nel momento in cui i livelli produttivi sono tornati sulle soglie pre-crisi.

Tra i rischi che potrebbero frenare questa fase possiamo senz'altro citare il pericolo di una forte accelerazione dei prezzi delle materie prime che conduca ad una fase di inflazione difficilmente controllabile, perché non circoscritta ad un'area specifica, se non attraverso un forte coordinamento internazionale delle Banche Centrali principali.

Questa crescita dei prezzi delle materie prime è strettamente legata alle caratteristiche strutturali delle economie emergenti, particolarmente energy intensive (petrolio su tutti). In particolare, a partire dal secondo semestre dello scorso anno si è risentito dell'aumento del prezzo del petrolio (Graf. 1.4) che, partito a inizio 2010 con una quotazione di 61,8 dollari al barile, è giunto alla fine con un prezzo di 79 dollari per arrivare poi nei primi mesi del 2011 a sfondare la soglia dei 100 dollari al barile. Il perché di questi rincari è legato al naturale effetto rimbalzo della domanda globale che crescendo già a partire dai primi mesi 2010 in modo estremamente pronunciato ha portato con se un incremento della richiesta di greggio. Il rincaro delle materie energetiche è stato accompagnato poi da un inflazione pronunciata per le materie prime alimentari che sono rincarate del 30% nell'ultimo anno.

Grafico 1.4
PREZZO DEL PETROLIO*



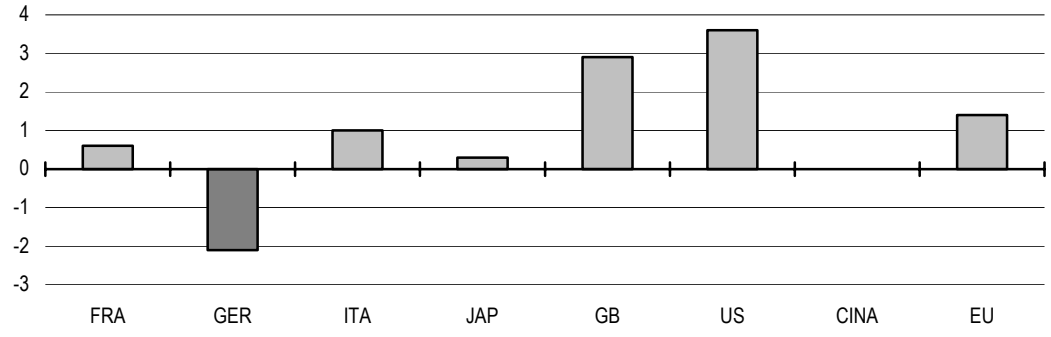
* prezzo medio del petrolio: Dated Brent, West Texas Intermediate, and the Dubai Fateh
Fonte: elaborazioni su dati IMF

Questi incrementi hanno prodotto per ora effetti modesti sul livello generalizzato dei prezzi dei paesi sviluppati, sia per una diversa composizione del paniere di spesa (meno sbilanciato sull'acquisto di beni alimentari) sia per la presenza di un mercato del lavoro asfittico che ha impedito la pericolosa spirale prezzi-salari. Nonostante questo, il tasso d'inflazione per i paesi sviluppati è tornato ai livelli pre-crisi (attorno al 2,5%). Lo stesso non si può dire per le economie emergenti che invece hanno subito una forte pressione inflazionistica (il tasso di variazione tendenziale dei prezzi è in Cina pari al 6%), soprattutto nella seconda metà dell'anno, spingendo le autorità monetarie di questi paesi ad intraprendere politiche monetarie restrittive. Nel complesso, le aspettative di inflazione crescente hanno spinto verso l'alto i tassi di interesse nominali rendendo ancora più incerto il panorama dei mercati monetari e finanziari. In definitiva, dovendo esprimere un giudizio su questo aspetto, praticamente tutti gli osservatori internazionali ritengono che il rischio di una pressione inflazionistica che comprima la crescita mondiale è accentuato soprattutto se si guarda all'immediato futuro.

L'altro rischio che ci si trova di fronte è quello relativo al mercato del lavoro. In molte delle economie sviluppate la crisi ha portato come effetto una pesante riduzione degli occupati. Il

tasso di disoccupazione dopo essere salito molto durante la crisi è tornato a calare leggermente solo negli ultimi mesi tuttavia, anche se nelle ultime rilevazioni si segnala una generale tendenza alla riduzione nelle grandi aree avanzate (flessione della disoccupazione è più intensa negli USA che in UE[2]), il livello attuale rimane al di sopra dei livelli pre-crisi (Graf. 1.5). A questa considerazione occorre aggiungere che l'estensione ed intensità della recessione non produce i suoi effetti solo colpendo gli individui che perdono il posto di lavoro ma anche scoraggiando chi è in cerca di occupazione (e per questa via, quindi, riducendo la dimensione della forza lavoro a disposizione del sistema produttivo).

Grafico 1.5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2010 AL NETTO DEL TASSODI DISOCCUPAZIONE MEDIO DEGLI ULTIMI SEI ANNI

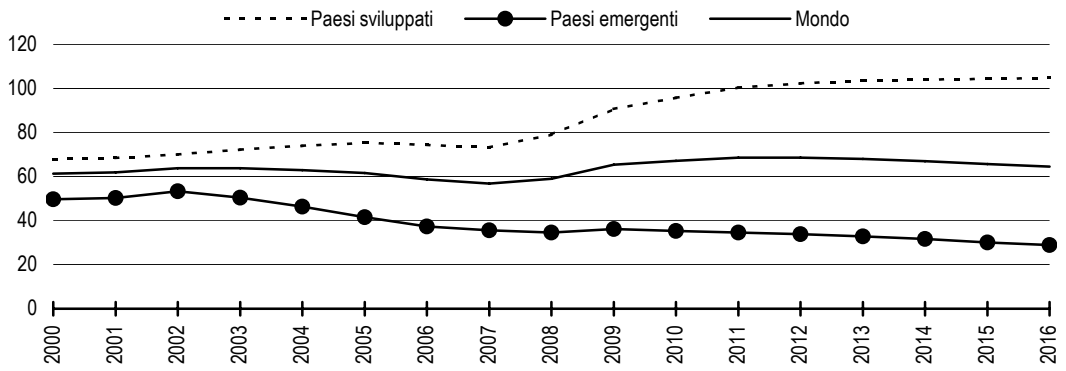


Fonte: IMF

A queste considerazioni occorre aggiungerne una terza. Il sistema finanziario internazionale che ha causato la recessione del biennio 2008-2009 è tutt'ora fragile e la più volte richiamata riforma dei mercati finanziari,che dovrebbe mettere il sistema al riparo da fenomeni come quello degli ultimi anni, non è ancora stata varata. L'uscita dalla crisi finanziaria internazionale è proseguita nel tempo secondo un susseguirsi di aggiustamenti "spontanei" del sistema finalizzati alla ricomposizione dei portafogli investiti. Il fatto che istintivamente gli investitori abbiano rivisto, e continuino a rivedere, il proprio paniere di acquisti e vendite non è detto che, di per sé, porti a risultati auspicabili dal punto di vista collettivo. Di fatto, ciò che è accaduto nel corso del 2010 è stato un aggiustamento della composizione dei portafogli che ha portato alcune delle economie avanzate ad una forte condizione di tensione. Con il passare dei mesi è così divenuta particolarmente rilevante la crescente preoccupazione relativa al mercato dei debiti sovrani di alcuni paesi. Le condizioni di Grecia e Irlanda su tutti, hanno contribuito a generare incertezza sull'effetto complessivo che si sarebbe potuto, e che si potrebbe, scatenare da un default di uno dei paesi aderenti all'Euro contribuendo così a gravare pesantemente sulle possibilità di recupero dell'Unione Europea. La preoccupazione per le ingenti quantità di debito pubblico che si apprestavano ad andare in maturazione di lì a poco si è fatta sempre più accentuata costringendo da una parte i Governi dei paesi sviluppati, e quelli europei in particolare, ad accelerare il processo di risanamento dei propri bilanci pubblici e, dall'altra, riportando tensioni sui mercati finanziari (Graff. 1.6-1.7).

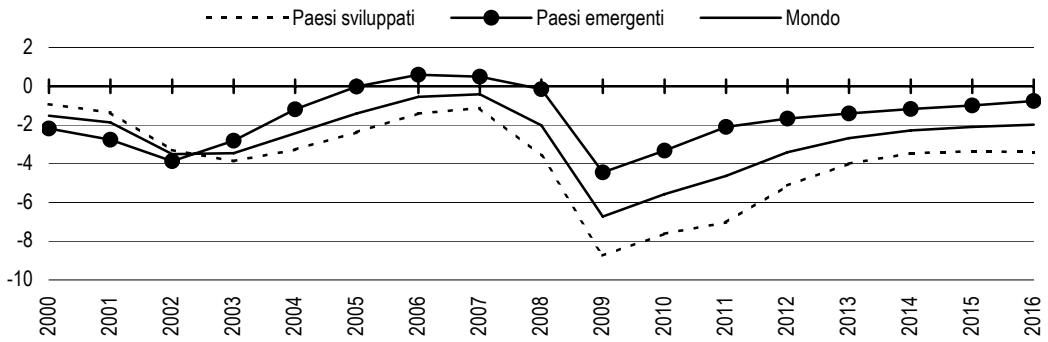
[2] La ragione è da ricercarsi probabilmente in una struttura del mercato del lavoro che è diversa nelle due aree e anche nella presenza di una forte disomogeneità tra i paesi europei. Nei prossimi mesi la disomogeneità europea sembra ulteriormente accentuarsi.

Grafico 1.6
DEBITO SU PIL



Fonte: IMF

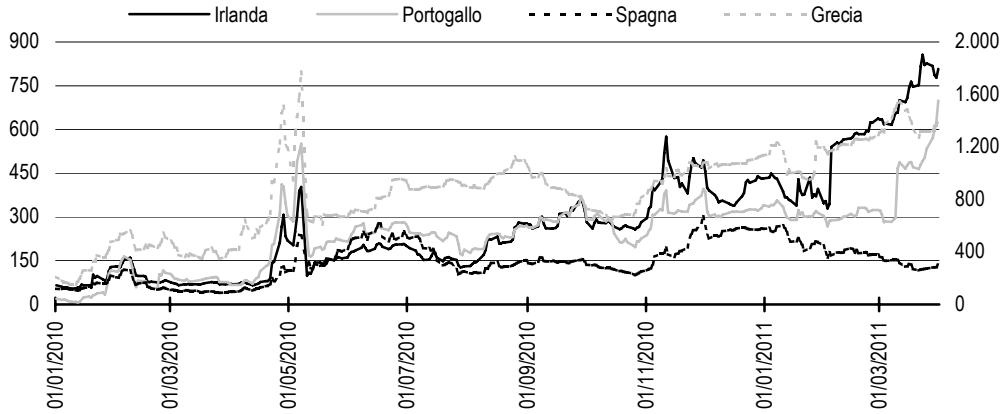
Grafico 1.7
DEFICIT FISCALE SU PIL



Fonte: IMF

Naturalmente, l'impegno necessario a perseguire gli obiettivi di consolidamento dei conti pubblici è diverso da Stato a Stato e sullo sforzo necessario a raggiungere tale obiettivo ha sicuramente pesato anche la solidità dei diversi sistemi bancari: laddove il sistema è apparso più fragile i differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico rispetto ai paesi "sicuri" (Germania e Stati Uniti) si sono ampliati rendendo sempre più oneroso il debito e accelerando ulteriormente la necessità di quelle manovre correttive che hanno per loro stessa natura un effetto depressivo nel breve periodo sul sistema economico (Graf. 1.8). Questo elemento, accompagnato naturalmente ad altri aspetti strutturali (quali la modesta dinamica della produttività), si è riflesso su un tasso di crescita dell'area Euro pari al 1,7% nel 2010. Si tratta di un risultato modesto che non permette se non parzialmente di recuperare il livello del 2007.

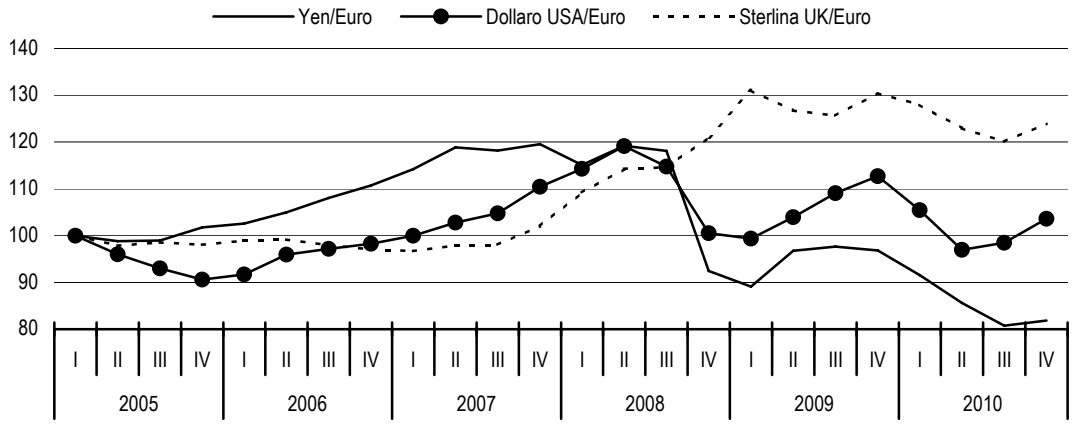
Grafico 1.8
DIFFERENZIALE DEI RENDIMENTI SUI TITOLI DEL DEBITO PUBBLICO RISPETTO ALLA GERMANIA



Fonte: IMF

A fronte di questa situazione la politica fiscale dei vari paesi ha progressivamente cessato di essere da stimolo alla crescita essendo impegnata nell'operazione di consolidamento dei conti pubblici. Allo stesso tempo le condizioni monetarie sono apparse per tutto il 2010 particolarmente lasche, il che da una parte è una condizione necessaria alla ripresa ma dall'altra è uno stimolo ulteriore al rafforzamento dell'inflazione. In questo contesto il tasso di cambio euro dollaro ha segnato un rafforzamento della valuta europea soprattutto a partire dal secondo trimestre gravando per questa via sulla competitività delle esportazioni dei paesi europei (Graf. 1.9).

Grafico 1.9
TASSI DI CAMBIO EFFETTIVO NOMINALE. PRINCIPALI VALUTE

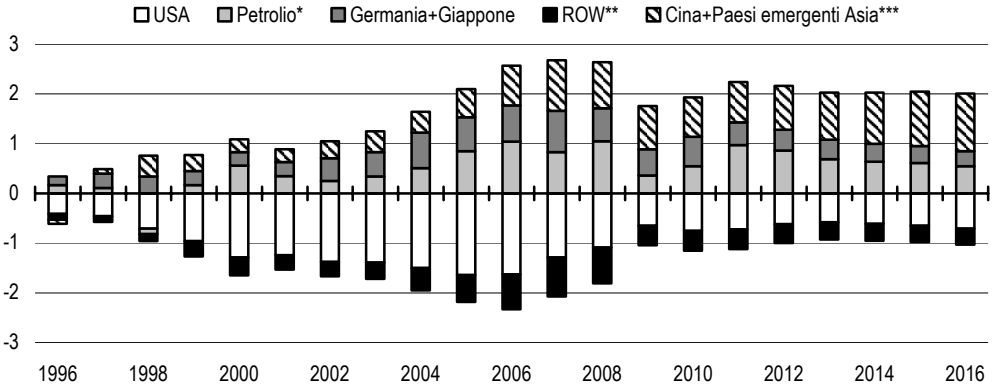


Fonte: elaborazioni su dati IMF

1.2
La difficile eredità della crisi per l'economia italiana

La crescita degli scambi internazionali che ha caratterizzato il 2010 non ha portato con sé il tante volte auspicato riequilibrio delle partite correnti che anzi, dopo una fase in cui il divario tra le posizioni delle principali economie si era ridotto (anche per effetto della contrazione degli scambi), sono tornati a crescere riportandosi in una condizione simile a quella osservata negli anni precedenti all'esplosione della crisi finanziaria (Graf. 1.10). La situazione di squilibrio tra paesi caratterizzati da forti deficit nella bilancia commerciale rispetto a quelli in forte avanzo si è accentuata: colpisce soprattutto la posizione statunitense che, nonostante il deprezzamento del dollaro nella seconda metà del 2010, tra la fine dell'anno e il primo trimestre del 2011 è stata costretta a interrompere il riassorbimento del proprio disavanzo delle partite correnti. Il perdurare di una tale situazione di disequilibrio è elemento di preoccupazione anche in una fase di incremento marcato degli scambi internazionali.

Grafico 1.10
EVOLUZIONE SALDI DELLE PARTITE CORRENTI
Peso sul PIL mondiale



* Paesi esportatori di petrolio; ** Resto del mondo; *** Hong Kong, Indonesia, Korea, Malesia, Filippine, Singapore, Taiwan, Tailandia.
Fonte: elaborazione su dati IMF

In poche parole, il messaggio che si ricava da questa premessa è che anche in una fase di forte espansione delle vendite estere accanto al dato sulle esportazioni è bene sempre leggere anche quello sulle importazioni così da capire qual è il contributo netto alla crescita che viene dalla domanda estera. In questo contesto, anche il dato sulle esportazioni nette per il nostro paese merita di essere guardato con attenzione. Il risultato italiano è rappresentativo della situazione di difficoltà in cui si trova il nostro sistema produttivo. In particolare, stando alle ultime informazioni pubblicate da Eurostat l'Italia avrebbe nel 2010 un saldo tra export e import (di beni e servizi) negativo e in peggioramento che contribuirebbe a ridurre il tasso di crescita del PIL di 0,5 punti percentuali. Nel corso del 2009 la componente estera della domanda avrebbe determinato una flessione dell'1,2%. Si tratta di una situazione diversa da quella di Francia e Germania. Nel caso della Francia il contributo proveniente dalla domanda netta estera è modesto sia nel corso del 2009 (-0,2 punti percentuali di crescita) che nel 2010 (+0,1 punti) mentre per la Germania vale esattamente la considerazione opposta: il ruolo del mercato estero è determinante per il risultato complessivo, in negativo il primo anno (con un contributo alla crescita del -3,2%) e positivo nel 2010 (con un contributo dell'1,2%). L'osservazione di questi

numeri porta con sé una considerazione poco rassicurante per i conti nazionali: nel 2010, per il secondo anno consecutivo, l'ammontare di euro incassati dal sistema produttivo italiano grazie alle vendite sui mercati internazionali non è sufficiente, a differenza di quello che accade per i partner a noi vicini, per pagare gli acquisti che complessivamente facciamo (sia a titolo di acquisti di input intermedi del processo produttivo da parte delle imprese sia a titolo di acquisti di beni finali da parte dei consumatori).

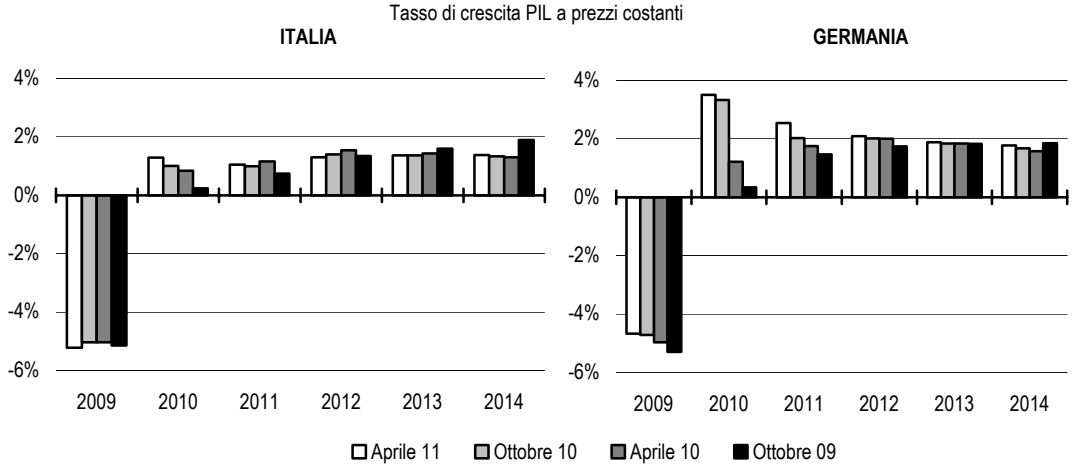
Questo dato spiega in gran parte, anche se non è l'unica componente, perché l'Italia abbia avuto nel 2010 una ripresa lenta (a differenza di quello che è accaduto nel caso tedesco). In particolare, stando agli ultimi dati il PIL italiano sarebbe cresciuto dell'1,3% nel 2010 dopo la flessione del 2009 quantificata in un -5,2% (Tab. 1.11). L'ultimo anno si è comunque concluso con un risultato migliore rispetto a quello che ci si attendeva già ad inizio 2010 (a ottobre 2009 il Fondo Monetario prevedeva una crescita italiana per quell'anno pari allo 0,2%) (Graf. 1.12). Nel confronto con il principale paese manifatturiero dell'UE emerge che la crescita italiana è stata modesta nonostante vi sia stata un netto cambio di marcia per l'economia tedesca, alla quale l'Italia è strettamente legata da rapporti commerciali intensi (la Germania è il principale mercato di sbocco delle nostre produzioni nazionali), che ha portato la Germania ad un risultato nel 2010 ben al disopra delle aspettative formulate ad inizio dello stesso anno, infatti il risultato a consuntivo è stato pari ad una crescita del 3,5% rispetto ad aspettative di crescita formulate a fine 2009 che davano una crescita dell'economia tedesca per il 2010 pari allo 0,3%.

Tabella 1.11
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. ITALIA
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni % a prezzi costanti e contributi alla crescita

	Tasso di variazione a prezzi costanti		Peso sul PIL	Contributi alla crescita
	2009	2010	2009	2010
RISORSE				
PIL	**-5,2**	**1,3**		
IMPIEGHI				
Consumi nazionali	**-1,1**	**0,6**	**81,5**	**0,5**
Spesa delle famiglie residenti	-1,8	1,0	59,6	0,6
- Spesa sul territorio economico	*-2,0*	*1,0*	*60,5*	*0,6*
- Acquisti all'estero dei residenti (+)	*-3,1*	*-4,1*	*1,1*	*0,0*
- Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	*-7,8*	*0,2*	*1,9*	*0,0*
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	1,0	-0,6	21,9	-0,1
Investimenti fissi lordi	**-11,9**	**2,5**	**19,1**	**0,5**
Variazione delle scorte			**-0,3**	**0,7**
Oggetti di valore			**0,1**	**0,0**
Esportazioni nette di beni e servizi			**-0,4**	**-0,4**
Esportazioni di beni e servizi (+)	-18,4	9,1	23,8	2,2
Importazioni di beni e servizi (-)	-13,7	10,5	24,3	2,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Grafico 1.12
EVOLUZIONE DELLE PREVISIONI
Tasso di crescita PIL a prezzi costanti



Fonte: elaborazione su dati IMF

Come ricorda l'ISTAT, però, l'Italia è il fanalino di coda per la crescita non solo nell'ultimo triennio 2008-2010 ma anche se consideriamo i sette anni precedenti. Le ragioni di una crescita che è pari a circa un quinto della media UEM sono da ricercare non solo in una dinamica modesta sui mercati internazionali ma anche in un evidente indebolimento della componente interna della domanda nel corso di tutto il periodo 2001-2010. Se si considera una variabile fondamentale della domanda interna ossia il consumo delle famiglie esso è stato influenzato anche da una dinamica modesta del reddito disponibile delle famiglie italiane che ha mantenuto i consumi di queste ultime su un sentiero di crescita estremamente contenuto per tutto il decennio. L'indicazione generale vale a maggior motivo se ci si sofferma a verificare cosa è successo al potere di acquisto espresso dal reddito disponibile delle famiglie nel corso del 2009-2010 (Tab. 1.13).

Tabella 1.13
FORMAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE
Tassi di variazione a prezzi correnti

	Livello 2007	08/07	09/08	10/09
Risultato lordo di gestione	108.165	7,1	0,7	2,6
Redditi da lavoro dipendente (+)	632.549	3,7	-1,1	1,0
Quota di reddito misto trasferita (+)	187.814	-1,0	-0,2	-0,7
Redditi da capitale netti (+)	111.986	-0,2	-35,4	-5,8
Interessi netti	*58.202*	*9,5*	*-44,4*	*-11,3*
Dividendi	*35.066*	*-16,6*	*-33,9*	*-5,0*
Altri redditi da capitale netti	*18.718*	*0,2*	*-7,4*	*4,5*
Altri utili distribuiti dalle società e dalle quasi società (+)	114.032	-2,3	-7,2	3,2
REDDITO PRIMARIO LORDO	**1.154.546**	**2,4**	**-4,7**	**0,7**
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	180.647	5,1	-3,1	2,2
Contributi sociali netti (-)	235.692	4,9	-1,3	0,5
Prestazioni sociali nette (+)	292.189	4,9	4,7	2,3
Altri trasferimenti netti (+)	-10.305	4,6	-0,4	-7,0
REDDITO DISPONIBILE LORDO	**1.020.091**	**2,0**	**-3,1**	**1,0**

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

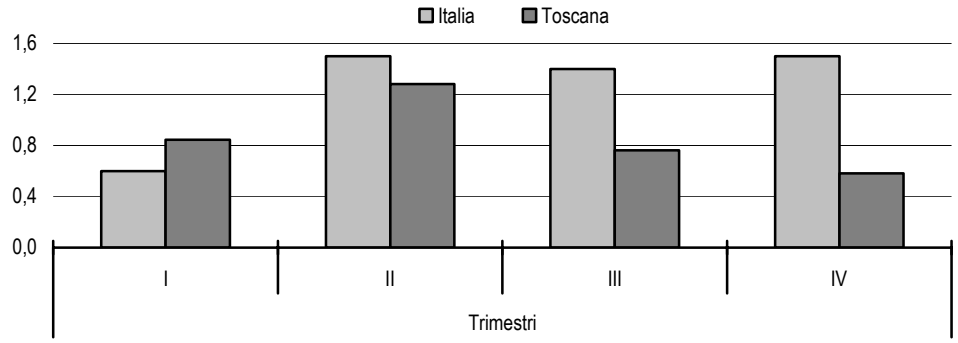
Stando alle indicazioni fornite da ISTAT il reddito disponibile delle famiglie è diminuito del 3,1% nel corso della fase più profonda della crisi mentre, secondo il dato a prezzi correnti, sarebbe tornato a crescere dell'1% nel 2010. Se consideriamo però che nello stesso periodo si è registrata una dinamica positiva dei prezzi (praticamente nulla nel corso del 2009 ma in crescita dell'1,5% nel 2010) allora otteniamo il seguente quadro: il potere d'acquisto delle famiglie italiane è diminuito del 3,1% nel 2009 e di un altro 0,5% nel corso dell'ultimo anno.

Sulla dinamica del reddito disponibile delle famiglie italiane nel 2010 ha pesato dal un lato la bassa crescita del monte salari e la riduzione del reddito da lavoro autonomo e dall'altra, soprattutto, l'andamento negativo dei redditi da capitale che diminuiscono, a prezzi correnti, del 5,8% anche nel corso del 2010 (dopo una flessione di oltre 35 punti percentuali nel 2009) per effetto, da una parte, di una riduzione degli interessi netti ricevuti dalle famiglie (interessi positivi incassati al netto di quelli pagati sui prestiti) e, dall'altro, per una caduta dei dividendi ad esse distribuiti.

1.3
Il quadro macroeconomico regionale

Al pari dell'andamento nazionale, il 2010 ha costituito per l'economia toscana l'uscita dalla grande recessione del 2009/2008. Dal I trimestre dell'anno il tasso di crescita del PIL a prezzi concatenati è tornato in terreno positivo. La dinamica della variazione tendenziale trimestrale nei tre anni 2008-2009-2010 ha mostrato come il sistema economico toscano abbia anticipato la recessione rispetto al dato nazionale, raggiunto una minore intensità della crisi, ma al tempo stesso presentato una minore velocità della ripresa, dovuta soprattutto al rallentamento registrato negli ultimi trimestri del 2010.

Grafico 1.14
DINAMICA TRIMESTRALE TENDENZIALE DEL PIL. TOSCANA E ITALIA. 2010/2009
Variazioni % tendenziali - Valutazione ai prezzi dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Il risultato in termini di crescita media del PIL a prezzi costanti è stato, secondo il nostro modello di stima[3], di 0,9 punti percentuali. Anche Il dato medio annuale conferma quindi come

[3] Per completezza d'informazione occorre dire che la stima presentata in questo Rapporto differisce da quanto prospettato sia da Prometeia sia da SVIMEZ. In particolare Prometeia (Scenari regionali maggio 2011) ha stimato un incremento del PIL del 1,3%

l'evoluzione del sistema produttivo toscano si sia contraddistinta per una decrescita minore rispetto al dato nazionale nel periodo più acuto della crisi, ossia il 2009[4], seguito tuttavia da una minore spinta nella fase di ripresa.

L'incremento del PIL del 2010 è frutto di una crescita di 2,1 punti percentuali della produzione regionale a cui occorre detrarre la spesa per input intermedi (circa il 50 della produzione) aumentati del 3,1% nel 2010. La ripresa è stata accompagnata dalla crescita della domanda estera, ed in parte, alla tenuta della domanda interna in tutte le componenti, ad eccezione della spesa della PA. Rispetto al 2009 ha assunto un ruolo maggiore la crescita della domanda esterna interregionale soprattutto verso macroregioni tradizionalmente legate all'economia toscana ossia Nord Est e Nord Ovest (Tab. 1.15).

Tabella 1.15
CONTO RISORSE E IMPIEGHI DELLA TOSCANA*
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	Valori assoluti			Tasso di var. %	
	2008	2009	2010	09/08	10/09
PIL	106.404	104.540	106.163	-4,5	0,9
Import dalle altre regioni	54.503	52.126	54.245	-5,5	2,2
Import estero	27.318	23.848	27.703	-13,0	10,9
RISORSE	188.225	180.514	188111.	-6,0	2,65
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	64.800	63.830	65.229	-3,0	1,1
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	19.757	20.795	20.920	-0,8	-0,3
Investimenti fissi lordi	20.106	18.655	19.129	-9,2	1,3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	363	-54		…..	…..
Export verso le altre regioni	53.829	50.431	51.581	-7,6	2,1
Export estero	29.368	26.910	30.596	-9,1	8,6
IMPIEGHI	188.223	180.567	188.111	-6,0	2,6

* vecchio schema di presentazione SEC.
Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 2008 e parte 2009) e IRPET - Unioncamere Toscana

L'apporto delle diverse componenti alla crescita della domanda totale (Tab. 1.16) evidenziano un valore di 0,5 punti percentuali per la domanda finale interna ed 1.1 per quella esterna, dopo la forte riduzione del 2009.

La spesa interna delle famiglie e gli investimenti lordi hanno fatto registrare una dinamica positiva (sia pur non esaltante). In particolare, la spesa interna delle famiglie è cresciuta dell'1,1% sul territorio regionale con 0,4 punti percentuali di contributo alla crescita della domanda totale.

Rispetto al 2009, si è assistito ad un incremento di entrambe le componenti della spesa interna delle famiglie, tuttavia, a differenza degli scorsi anni appare più forte l'apporto della componente turistica. La spesa dei non residenti sul territorio regionale, soprattutto per merito della componente straniera, è di nuovo aumentata dopo la forte riduzione dello scorso anno. Secondo i dati UIC-Banca d'Italia il consumo dei turisti stranieri in Toscana è cresciuto del 4,6% in termini correnti (3,1% ai prezzi dell'anno precedente). La spesa dei residenti sul territorio regionale è invece cresciuta (0,8%)

mentre SVIMEZ (in corso di pubblicazione nel Rapporto sull'economia del Mezzogiorno) ha calcolato un aumento di 0,5 punti percentuali.

[4] La revisione da parte di ISTAT del tasso di crescita nazionale del 2009 (si è passati dal -5,0% al -5,3%), insieme con la disponibilità di maggiori dati disaggregati ha portato a rivedere al rialzo le stime del PIL della Toscana rilasciate lo scorso anno, da -5% a -4,5%. ISTAT ha pubblicato nel novembre del 2010 un valore preliminare del PIL delle regioni italiane assegnando alla Toscana, per il 2009, una decrescita del -4,3%. Trattandosi di stime preliminare non bilanciata abbiamo preferito utilizzare la nostra stima rivista per il 2009.

molto meno non aiutata dalla dinamica del reddito disponibile che ha perso poter d'acquisto anche nel 2010. La crescita del consumo dei residenti ha fatto registrare una riduzione della propensione media al risparmio che è quindi proseguita anche nel 2010. Mentre era da attendersi un decremento della propensione al risparmio nel 2009 ciò non era preventivato nell'anno della ripresa, l'incremento del consumo da parte delle famiglie residenti è stato quindi finanziato con una perdita in termini di *assets* o con indebitamento.

Tabella 1.16
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DELLA DOMANDA TOTALE DELLA TOSCANA
Valutazione ai prezzi dell'anno precedente

	2009/2008	2010/2009
DOMANDA INTERMEDIA	-7,4	1,6
DOMANDA FINALE INTERNA	-2,2	0,7
di cui:		
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	-1,0	0,4
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	-0,1	-0,1
Investimenti fissi lordi	-0,9	0,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-0,3	0,2
DISPERSIONI	3,2	-2,2
di cui:		
Import dalle altre regioni	1,5	-0,6
Import estero	1,6	-1,5
DOMANDA FINALE ESTERNA	-3,4	1,8
di cui:		
Export verso le altre regioni	-2,0	0,5
Export estero	-1,3	1,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

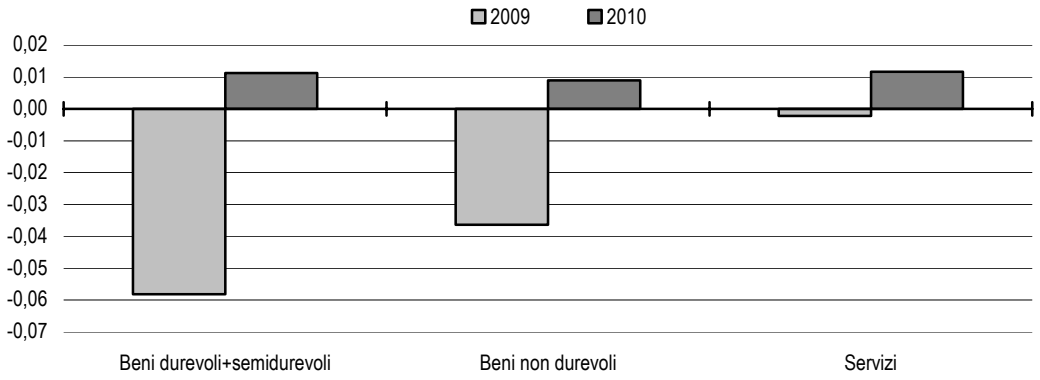
Riguardo le tipologie di consumo (Graf. 1.17) dopo la forte caduta della spesa in beni durevoli e semidurevoli del biennio 2008-2009, si è assistito ad una ripresa significativa pari al 1,1%, guidata principalmente dai beni semidurevoli e dai durevoli per la casa (mobili, elettrodomestici ed articoli elettronici) mentre la spesa per acquisto di mezzi di trasporto, dopo la espansione guidata dagli incentivi del 2009 ha subito una forte riduzione pari al 10%. La spesa per consumi in servizi è ritornata anch'essa in terreno positivo dopo la leggera contrazione del 2009 guidata soprattutto alla crescita della spesa in servizi legati al turismo. Da segnalare come sia continuata anche nel 2011 la stagnazione nel consumo in servizi di telefonia. Fra i beni non durevoli va notato: l'incremento sostenuto anche nel 2010 della spesa in medicinali (+3,5%), la stagnazione nella spesa per alimentari e la ripresa della spesa per vestiario ed abbigliamento.

La dinamica della spesa per l'abitazione e servizi collegati alle *public utilities*, è incrementata nel 2010 di 1 punto percentuale soprattutto grazie al consumo di energia elettrica e gas.

La spesa in investimenti fissi lordi ha contribuito con 0,1 punti percentuali alla crescita della domanda finale interna.

In effetti dopo la forte flessione del 2009 la formazione di capitale ha registrato nel 2010 una crescita del 1,6%. Tale risultato è da imputare all'incremento degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto che ha fatto registrare un valore pari al 3,5%. Negativo anche nel 2010 l'andamento degli investimenti in costruzioni (-1,7%) che riflette un analogo andamento nazionale.

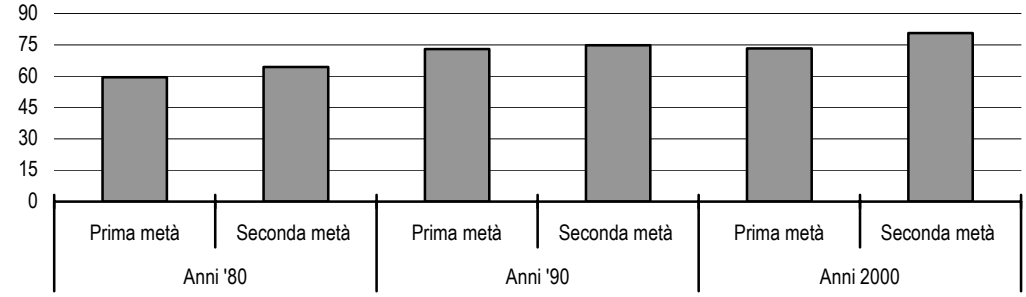
Grafico 1.17
SPESA DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO REGIONALE PER TIPO DI CONSUMO
Tasso di crescita ai prezzi dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Una nota positiva, riguardante la dinamica futura degli investimenti in macchinari, viene dall'incremento della capacità utilizzata passata al 68% nel 2009 al 74% nel 2010, attenuando di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente un fattore inerziale significativo per la domanda futura di beni d'investimento. Da segnalare la crescita della quota di ammortamento nella composizione del investimento fisso lordo avvenuta in questi ultimi anni a livello nazionale (Graf. 1.18) e, per i dati in nostro possesso anche a livello regionale, che ha ridotto drasticamente l'apporto che l'investimento netto produce in termini di incremento nel medio periodo della produttività.

Grafico 1.18
QUOTA DEGLI AMMORTAMENTI SU INVESTIMENTI FISSI LORDI: MEDIE QUINQUENNALI 1980-2010



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

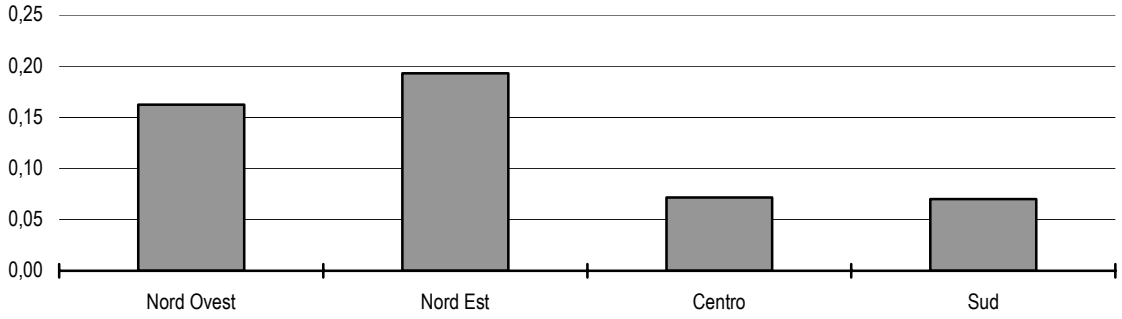
La manovra di finanza pubblica ha inciso efficacemente sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche che in termini reali è diminuita dello 0,3% portando, a differenza delle altre voci della domanda finale un apporto negativo di 0,1 punti alla determinazione della domanda finale interna.

Il ciclo delle scorte che aveva in parte anticipato la ripresa negli ultimi trimestri del 2009 ha contribuito positivamente ed in modo significativo alla formazione della domanda totale con un apporto pari a 0,2 punti percentuali.

La domanda esterna (estera e interregionale) ha influito sulla crescita della domanda totale con 1,8 punti percentuali.

Rispetto al 2009 l'export interregionale è aumentato apportando 0,5 punti percentuali alla crescita della domanda. Le esportazioni a prezzi correnti verso le altre regioni hanno registrato un incremento di 2,4 punti percentuali (2,1 a prezzi concatenati) a fronte di un incremento della domanda interregionale del 4,6% (-12% nel 2009). La crescita dell'export interregionale è stato particolarmente trainata dalla domanda interregionale delle macroregioni del Nord Est ed il Nord Ovest che sono cresciute più della media nazionale. In particolare, secondo le stime SVIMEZ, è stato il Nord Est l'area più dinamica del nostro paese (2,1% di crescita del PIL) ed è stata anche la macroregione che più di tutti ha inciso sull'incremento dell'export interregionale (Graf. 1.19). All'opposto è stato scarso il contributo dell'export verso le regioni meridionali per la bassa crescita che ha caratterizzato questa macroregione nel 2010.

Grafico 1.19
CONTRIBUTI DELLE ESPORTAZIONI VERSO LE MACROREGIONI ALLA CRESCITA DELL'EXPORT INTERREGIONALE. TOSCANA. 2010



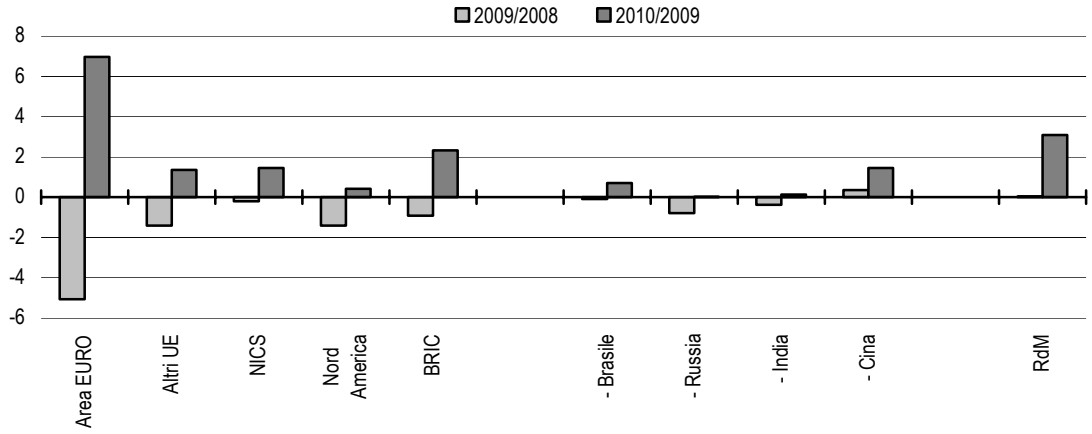
Fonte: elaborazione su dati IRPET

Le esportazioni estere di beni e servizi valutate ai prezzi dell'anno precedente, sono cresciute del 8,6% ed hanno contribuito con 1,3 punti percentuali alla crescita della domanda.[5] La ripresa dell'export estero, dopo la forte riduzione avvertita nel 2009, è dovuta principalmente alla crescita di 9 punti percentuali dell'esportazione di beni. Il grafico 1.20 mostra l'apporto che le diverse area del mondo hanno fornito a questo risultato. Risulta evidente come oltre all'area euro sia stato significativo il contributo del gruppo BRIC ed in particolare della Repubblica Popolare Cinese mentre è risultato fortemente ridimensionato l'apporto del Nord America.

Non tutta la domanda totale è rimasta sul territorio regionale, una parte significativa è stata dispersa verso le altre regioni (importazioni interregionali) e verso l'estero (importazioni estere). Nel 2010 circa la metà della domanda totale regionale si è trasformata in importazioni dall'esterno, di queste circa ¾ hanno avuto come origine l'estero, da dove la Toscana importa soprattutto beni intermedi, strumentali e di consumo durevole, i primi ed i secondi sono i beni che subiscono l'accelerazione maggiore dell'import nelle prime fasi della ripresa. La crescita delle importazioni, che ha superato le esportazioni, ha leggermente abbassato il surplus estero e peggiorato il deficit commerciale con le altre regioni. Nel complesso tuttavia il saldo commerciale esterno della Toscana è rimasto positivo.

[5] Per una disamina più approfondita del commercio estero della Toscana nel 2009 si rimanda al IRPET (2010), *Rapporto sul Commercio Estero della Toscana*.

Grafico 1.20
CONTRIBUTI DELLE ESPORTAZIONI DELLE MACROAREE ALLA CRESCITA DELL'EXPORT ESTERO DELLA TOSCANA: PREZZI CORRENTI 2008-2010



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET

Una considerazione finale. Lo scorso anno avevamo espresso qualche perplessità sulla lettura prevalente in senso congiunturale della crisi del 2008-2009, aspettando il 2010 per poter esprimere un primo giudizio. Con i dati pubblicati recentemente dai maggiori istituti statistici e di ricerca e quelli stimati da IRPET-Unioncamere Toscana è ben difficile includere la recessione del 2008-2009 nell'alveo delle crisi congiunturali. Il dato del 2010 dimostra invece che, a differenza delle crisi congiunturali, c'è stato un break significativo nei livelli del PIL nominale e a prezzi costanti; la cesura nel sentiero di crescita di lungo periodo prevista nel rapporto dello scorso anno. Si è ritornati a crescere ai ritmi pre-crisi ma con un sistema produttivo più piccolo. A parità di variazioni della produttività questo comporterà uno stock di occupati non riassorbiti , rispetto ai valori del sentiero di crescita pre crisi, che usciranno dalle forze di lavoro o diventeranno disoccupati, mentre, nei prossimi dieci anni, mancheranno all'appello in media ogni anno circa 1,8 miliardi di euro di entrate contributive e fiscali (valutate ai prezzi del 2010), che incideranno sulla copertura della spesa corrente e per investimenti della PA.

1.4
Il lavoro

Nel 2010 è proseguita, intensificandosi, la caduta dell'occupazione iniziata nel corso del 2009. Tutti gli indicatori principali mostrano infatti una dinamica negativa. Gli occupati sono calati di 16 mila unità, per una variazione corrispondente di circa 1 punto percentuale. I disoccupati sono passati da 96 mila a 101 mila unità, mentre la forza lavoro ha perso circa 11 mila attivi. Calo dell' occupazione, crescita della disoccupazione, aumento della inattività, sono i fenomeni che riassumono l'andamento del mercato del lavoro, non solo toscano, osservato nel corso del 2010.

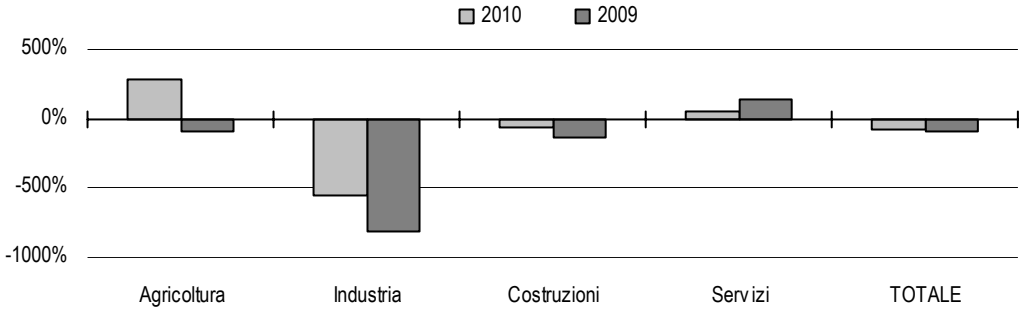
Nell'ultimo trimestre dell'anno si è assistito ad una moderata inversione del ciclo occupazionale: per la prima volta dall'avvento della crisi il numero complessivo degli occupati ha registrato un segno positivo (+4 mila unità). Ciò è però interamente imputabile alla componente straniera della popolazione, la cui entità è soggetta a margini di errore campionario e soprattutto al ritardo con cui gli immigrati sono iscritti nelle anagrafi comunali. Continua a

diminuire -nel medesimo arco temporale- l'occupazione fra gli autoctoni, fra i giovani, come anche il numero complessivo di attivi.

- *La domanda di input di lavoro*

La debolezza e la caratteristica intensiva della ripresa produttiva non hanno consentito di attenuare gli effetti della crisi sulla domanda di input di lavoro del sistema produttivo toscano che, nel 2010, ha mostrato ancora un segno negativo: -0,8 punti percentuali (Graf. 1.21).

Grafico 1.21
TASSO DI VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO
Variazioni %



Fonte: elaborazioni su dati IRPET - Unioncamere Toscana

Tale grandezza, per comodità espositiva, è la traduzione -attraverso un opportuno orario standard- in lavoratori equivalenti a tempo pieno o unità di lavoro, che erano 1.695mila nel 2008, sono scesi a 1.678mila nel 2009, per diventare 1666 mila nel 2010. Rispetto al picco osservato nel 2008, in cui si rileva il valore massimo degli ultimi 30 anni, si tratta di circa 30 mila unità di lavoro in meno. Ciò significa un ritorno ai livelli registrati fra il 2005 e 2006. La flessione è stata particolarmente marcata nell'industria in senso stretto (-5,5%) e non tale da essere controbilanciata dagli incrementi osservati nell'agricoltura e nei servizi (+0,5%). In flessione anche la domanda di input di lavoro nelle costruzioni (-0,7%).

- *L'offerta di lavoro e gli occupati residenti*

In base alla *Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro*, relativa alla sola popolazione residente, il numero degli occupati è sceso nel 2010 di 16mila unità (Tab. 1.22), corrispondente ad una variazione negativa di 1 punto percentuale (-0,6% per l'occupazione dipendente e -2,1% per quella autonoma). La flessione è stata simile per le donne e per gli uomini (rispettivamente -0,9% e 1,1%) e particolarmente acuta per i giovani di età compresa fra i 15 e 24 anni (-10,5 la variazione percentuale). Il calo degli occupati è concentrato esclusivamente sui lavoratori di nazionalità italiana (-2,6%), mentre l'occupazione straniera ha continuato ad aumentare (+13,0%). Questo dato è falsato dal ritardo con cui la popolazione immigrata è iscritta alle anagrafi: stranieri magari già occupati da qualche anno, ma entrati nei registri anagrafici nell'anno di rilevazione, sono cioè considerati dall'ISTAT come nuovi occupati, pur non essendolo. La caduta dell'occupazione si è accompagnata ad una diminuzione dell'offerta di lavoro, maggiore fra le donne (-1,2%) ma estesa anche agli uomini (-0,3%). Sono pertanto evidenti i segnali di scoraggiamento, che nell'ultimo trimestre dell'anno si sono ridimensionati soltanto per la componente maschile della popolazione. Complessivamente la caduta degli occupati è stata nel 2010 superiore all'andamento osservato nel Centro Italia e a quello del Nord (Graf. 1.23). La differenza è imputabile quasi interamente alla minore tenuta della occupazione indipendente, diversamente da quanto accaduto

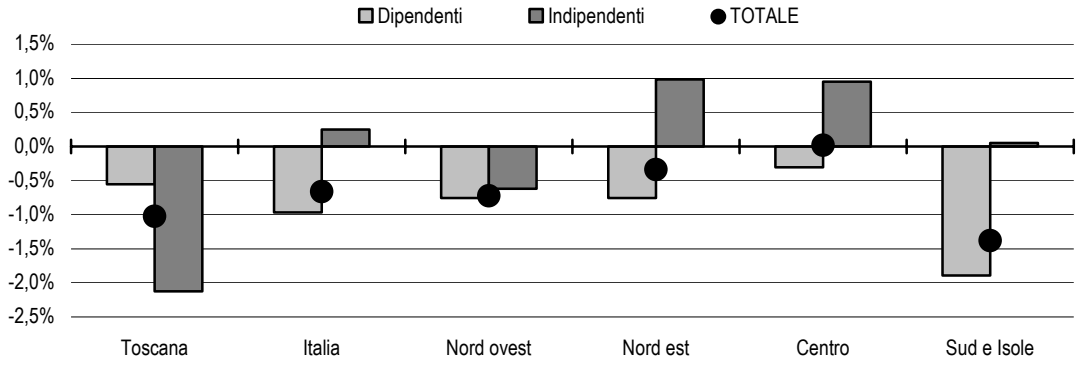
l'anno precedente. Per effetto di queste dinamiche il tasso di disoccupazione è salito al 6.1% dal 5,8% dell'anno precedente. L'aumento ha coinvolto entrambi i sessi, ma è più marcato per gli uomini. Gli incrementi maggiori sono si registrati comunque tra i giovani: nella classe di età compresa fra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è cresciuto in un anno dal 17,8% al 23,1%, a causa delle difficoltà dei più giovani a mantenere il lavoro o a trovarlo.Inoltre fra il 2009 ed il 2010 si è intensificato il fenomeno dei neet (*neither in education nor in employment or training*) (Tab. 1.24), ovvero di coloro che sono disoccupati o inattivi per motivi diversi dall'essere studenti; sono aumentati di 12 mila unità (+18%) e rappresentano oramai il 15,5% della popolazione giovanile.

Tabella 1.22
CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA POPOLAZIONE. TOSCANA

	2009	2010	4°trim 2009	4°trim 2010	Variazione 2010/2009		Variazione 4°trim2010/4°trim2009	
					v.a.	%	v.a.	%
TOTALE OCCUPATI	1.570	1.554	1.565	1.569	-16	-1,0	4	0,3
Maschi	900	890	903	902	-10	-1,1	0	0,0
Femmine	669	664	662	666	-6	-0,9	4	0,6
Autoctoni	1.412	1.375	1.402	1.384	-37	-2,6	-18	-1,3
Stranieri	158	179	163	185	21	13,0	22	13,7
Giovani (15-24)	81	72	80	72	-8	-10,5	-8	-9,8
Adulti (>24)	1.489	1.482	1.485	1.496	-8	-0,5	12	0,8
OCCUPATI DIPENDENTI	1.099	1.093	1.094	1.111	-6	-0,6	17	1,5
di cui a tempo determinato	136	153	137	144	17	12,8	7	4,9
di cui a tempo indeterminato	963	939	958	968	-23	-2,4	10	1,0
OCCUPATI INDIPENDENTI	471	461	470	457	-10	-2,1	-13	-2,7
di cui co.co.co.	27	26	27	23	-1	-3,8	-4	-15,1
FORZE LAVORO	1.666	1.655	1.670	1.663	-11	-0,7	-7	-0,4
Maschi	940	937	945	948	-3	-0,3	3	0,3
Femmine	726	718	725	715	-8	-1,2	-11	-1,5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE								
Maschi	4,2%	5,0%	4,5%	4,8%				
Femmine	7,8%	7,5%	8,7%	6,8%				
Giovanile (15-24 Anni)	17,8%	23,1%	22,2%	23,7%				
TOTALE	5,8%	6,1%	6,3%	5,7%				
TASSO DI ATTIVITÀ (15-64 ANNI)								
Maschi	77,6%	77,2%	78,0%	78,3%				
Femmine	60,2%	58,9%	59,9%	58,5%				
TOTALE	68,9%	68,0%	68,9%	68,3%				
TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI)								
Maschi	74,3%	73,3%	74,4%	74,4%				
Femmine	55,4%	54,5%	54,6%	54,4%				
Autoctoni	64,7%	63,6%	64,1%	64,0%				
Stranieri	66,0%	65,5%	67,7%	67,0%				
TOTALE	64,8%	63,8%	64,5%	64,3%				

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Grafico 1.23
VAR IAZIONI % 2010/09 OCCUPATI PER RIPARTIZIONE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

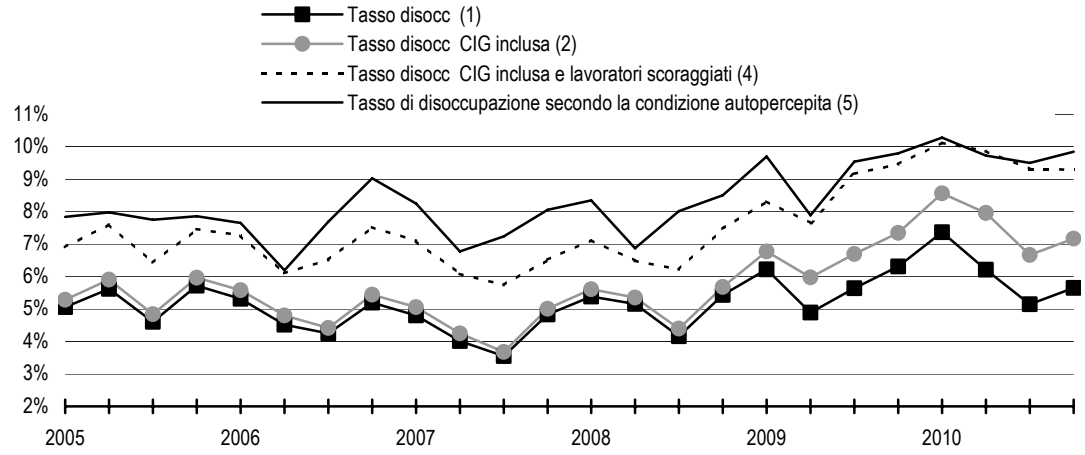
Tabella 1.24
I GIOVANI TOSCANI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE. 2010
Valori %

Classi di età	15-19	20-24	25-29	15-29
NEET	7,8	19,7	18,0	15,5
Studente lavoratore	0,8	4,9	6,8	4,4
Occupato	4,2	34,5	61,5	35,6
Studente	87,2	41,0	13,7	44,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
VAR. IN PUNTI % 2010/09				
NEET	4,4	28,7	14,1	17,9
Studente lavoratore	-35,3	-27,5	-1,3	-14,7
Occupato	16,1	-9,1	-6,5	-6,7
Studente	-1,0	3,7	0,9	0,6
TOTALE	-0,3	0,6	-2,0	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il deterioramento del mercato del lavoro appare ancora più evidente se focalizziamo l'attenzione sull'area grigia fra quella del lavoro e non lavoro. Infatti, se i lavoratori collocati in CIG, ordinaria, straordinaria e in deroga, fossero sommati ai disoccupati, il tasso di disoccupazione sarebbe stato nel 2010 più elevato di 1,1%, collocandosi al 7,1% (mentre il dato ufficiale è il 6,1%). Includendo poi fra i disoccupati, oltre ai cassaintegrati, anche gli scoraggiati, il tasso di disoccupazione nel 2010 avrebbe raggiunto l'8%: 2,0 punti in più del tasso ufficiale. Non solo, ma la stessa definizione di occupato dell'ISTAT comprende tutti coloro che nella settimana precedente l'intervista abbiano svolto anche soltanto una ora di lavoro remunerato. Si tratta di una definizione svincolata dall'autopercezione del lavoratore. Se utilizzassimo quindi la condizione autopercepita dei lavoratori otterremmo le seguenti stime del tasso di disoccupazione: 9,2% nel 2009 e 9,4% nel 2010 (Graf. 1.25).

Grafico 1.25
ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE, SECONDO L'IMPIEGO DI MISURE ALTERNATIVE

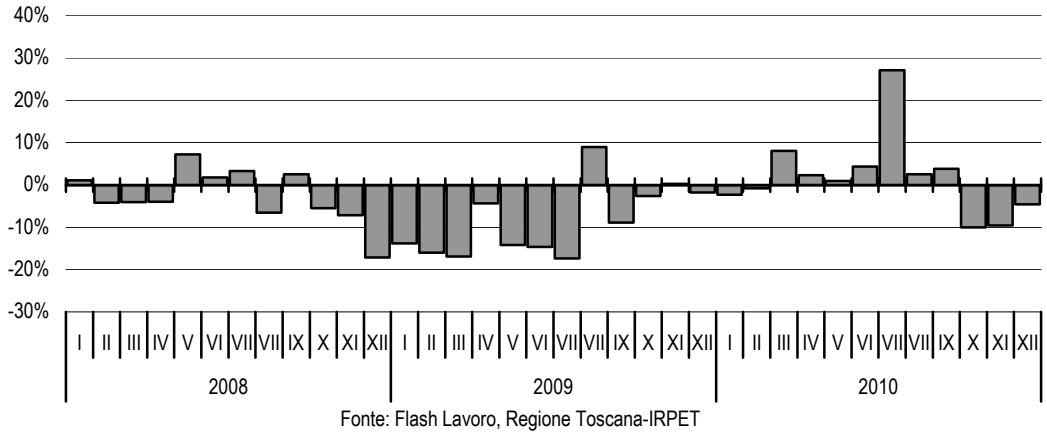


(1) Il tasso di disoccupazione ufficiale (definizione ILO) è calcolato come rapporto fra il numero delle persone in cerca di occupazione e le forze lavoro
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

- *Gli altri indicatori*

Dopo il crollo del 2009 le assunzioni relative al lavoro dipendente, stando alle comunicazioni obbligatorie che le imprese devono trasmettere ai centri per l'impiego, sono tornate a mostrare nel corso del 2010 un segno positivo: più 11 mila unità rispetto all'anno precedente (+1,6%). Siamo tuttavia ancora lontani dal livello complessivamente rilevato nel 2008 e soprattutto del 2007. Rispetto a quegli anni, abbiamo infatti rispettivamente 61 mila e 76 mila avviamenti in meno. L'incertezza delle prospettive occupazionali è confermata dal diverso andamento delle tipologie contrattuali: le assunzioni con contratto a tempo indeterminato hanno mostrato un bilancio ancora negativo, mentre la variazione positiva è quasi tutta ascrivibile alle modalità di lavoro meno strutturate, quali la somministrazione ed il lavoro intermittente.

Grafico 1.26
FLUSSO DI COMUNICAZIONI DI AVVIAMENTI MENSILI
Variazioni % su mese corrispondente anno precedente



Fonte: Flash Lavoro, Regione Toscana-IRPET

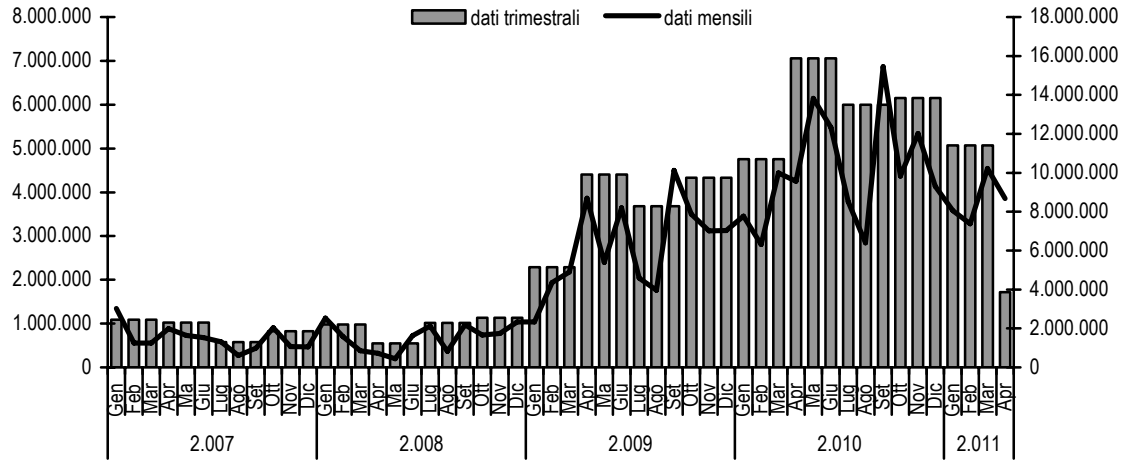
Dopo l'esplosione avvenuta nel corso del 2009, le ore di cassa integrazione autorizzate sono rimaste su valori elevati anche nel corso del 2010, pur mostrando dinamiche differenziate fra le diverse modalità di intervento: ordinaria, straordinaria ed in deroga.

Infatti la Cigo si è ridotta sensibilmente anche per l'impossibilità di fruire di ulteriori ore di sospensione da parte di molte imprese, mentre continuano a crescere sia la Cigs, a cui le aziende ricorrono per evitare i licenziamenti una volta esaurite il monte ore Cigo consentito, sia la Cig/d che negli ultimi mesi ha rappresentato la tipologia di utilizzo prevalente.

Trasformando le ore concesse in unità di lavoro equivalente, ipotizzando un orario medio annuo di 1650 ore, è possibile stimare il numero teorico di lavoratori sospesi integralmente (a zero ore): erano circa 20 mila nel 2009, sono cresciuti oltre i 32 mila nel 2010.

Nel corso del 2011 è continuata la flessione della Cigo (-31% la variazione tendenziale dei primi quattro mesi), a fronte di ulteriori incrementi della Cigs (+4%) e Cig/d (+37%), per un aumento complessivo nel primo quadrimestre di 2 punti percentuali.

Grafico 1.27
ORE CONCESSE DI CIG (ORDINARIA, STRAORDINATRIA ED IN DEROGA)
Valori mensili e trimestrali



Fonte: Flash Lavoro, Regione Toscana-IRPET

1.5
Previsioni per il periodo 2011-2013

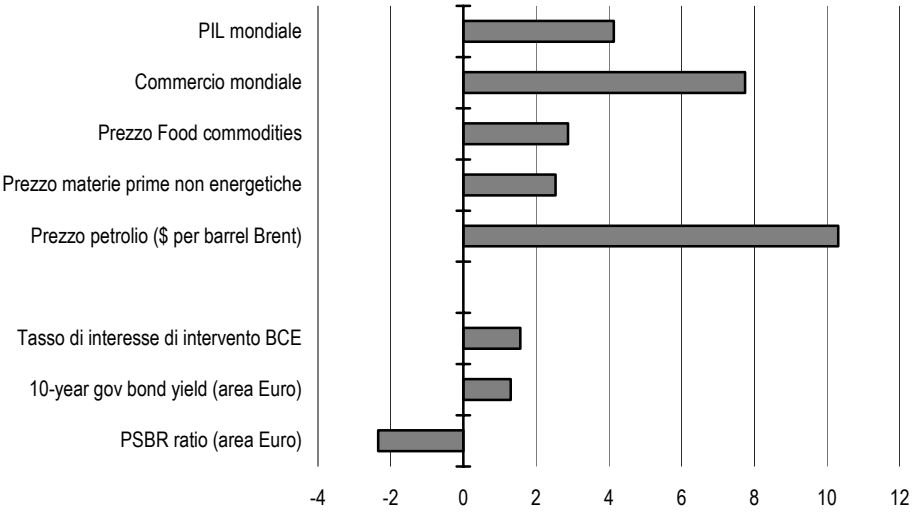
La ripresa sta avvenendo su di un cammino di crescita di medio periodo diverso da quello sperimentato dall'economia toscana nel periodo pre-crisi, mentre in termini congiunturali, gli anni 2011-13 dovrebbero far registrare anche in Toscana, tassi di incremento del PIL simili a quelli del periodo 2001-2007, anche se, come vedremo, con caratteristiche diverse dal periodo precedente.

Lo scenario previsivo esogeno introdotto nella simulazione tiene conto di fattori recessivi ed espansivi. Fra i primi i più rilevanti sono: *i*) le politiche fiscali che i vari governi nazionali dovranno affrontare come *exit strategy* dai deficit di bilancio addizionali provocati dagli interventi anti-crisi; *ii*) il previsto incremento dei prezzi delle materie prime energetiche e non e delle *food commodities*; *iii*) il rialzo atteso dei tassi di interesse di intervento delle banche centrali e quindi del costo del debito sovrano; *iv*) l'incremento degli squilibri dei deficit/surplus delle partite correnti. In ultimo le conseguenze dello tsunami che ha colpito recentemente la

popolazione giapponese. Il dato previsivo espansivo più importante riguarda la crescita del commercio mondiale trainato soprattutto dalla forte dinamica dei BRICs. Il tasso medio di crescita della domanda mondiale, sarà comunque più basso del periodo pre-crisi di 1,5 punti percentuali.

Nel grafico 1.28 sono riportate le variazioni medie delle principali esogene utilizzate nella simulazione.

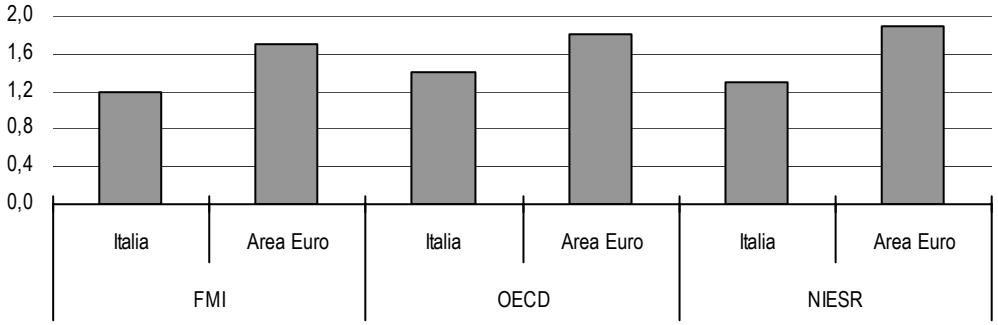
Grafico 1.28
PRINCIPALI ESOGENE INTERNAZIONALI. 2011-2013
Tassi di crescita medio annui



Note: (*) variazioni assoluta rispetto al dato del 2010.
Fonte: elaborazioni su dati FMI, OECD, NIESR

Altro elemento importante dello scenario previsivo riguarda l'economia italiana che, secondo i principali istituti di ricerca internazionali è prevista in crescita nel periodo 2011-2013 con valori medio annui che si attestano fra 1,2-1,4 punti percentuali (Graf. 1.29), al di sotto della media euro area e distante dalla stima di crescita di Germania e Francia.

Grafico 1.29
TASSO DI CRESCITA MEDIO ANNUO. ITALIA E AREA EURO: PREZZI COSTANTI 2011-2013



Fonte: elaborazioni su dati FMI, OECD, NIESR

Dati questi scenari la tabella 1.30 riporta i risultati delle simulazioni riguardanti il conto risorse ed impieghi della Toscana

Tabella 1.30
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI. TOSCANA
Tassi di crescita previsti

	2011	2012	2013
PIL	1,1	0,9	1,2
Import dalle altre regioni	1,7	2,0	2,0
Import estero	5,5	5,2	4,4
RISORSE	1,7	1,8	1,9
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	0,7	0,9	1,2
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	-0,3	0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	2,8	2,8	2,6
Export verso le altre regioni	1,8	2,3	2,3
Export estero	5,3	4,1	3,8
IMPIEGHI	1,7	1,8	1,9

Fonte: stime IRPET

La crescita media del periodo dovrebbe attestarsi intorno al 1.1% mentre il profilo temporale mostra una debole accelerazione nell'ultimo anno del periodo. Sarà la domanda estera a determinare la dinamica del PIL mentre persisterà l'alto grado di fabbisogno di import, comune all'economia nazionale, per unità di domanda addizionale.

Una ripresa dunque trainata dal nuovo ciclo espansivo della domanda mondiale che dovrebbe coinvolgere soprattutto il comparto manifatturiero che, infatti, tornerebbe a crescere in modo significativo (Tab. 1.31). Il settore delle costruzioni è invece previsto in stagnazione nei primi due anni, e solo nel 2013 dovrebbero comparire i primi segnali di ripresa. L'edilizia è il comparto che anche nel periodo 2011-13 avrà maggiori difficoltà di ripresa dopo aver usufruito di un lungo ciclo positivo interrotto nel 2007. La crescita interesserà anche il terziario market, mentre i servizi non market, alle prese con politiche fiscali restrittive dal lato della spesa, registreranno andamenti produttivi sostanzialmente stagnanti.

Tabella 1.31
VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCA
Tassi annui di variazione a prezzi costanti

	2011	2012	2013
Agricoltura	-1,4	0,6	0,9
Industria in senso stretto	1,9	1,7	1,8
Costruzioni	0,1	0,2	0,7
Servizi market	0,8	0,9	1,2
Servizi non market	0,0	0,2	0,4

Fonte: stime IRPET

Riguardo alla domanda di lavoro, i risultati della simulazione mostrano che anche le variazioni del triennio in esame avranno uno scarso effetto sulla dinamica della unità di lavoro, sarà quindi poco probabile un ritorno rapido ai livelli occupazionali pre-crisi (quelli cioè del 2007). A differenza degli scorsi anni, nei quali un modesto incremento del PIL si accompagnava ad incrementi occupazionali in conseguenza di una bassa dinamica della produttività, la crescita

del post crisi sarà trainata in modo prevalente dalla domanda esterna che potrà essere intercettata solo attraverso incrementi di competitività, che potrà avvenire solo con significativi aumemti di produttività, soprattutto nel settore manifatturiero. Ciò significa quindi una dinamica più marcata della produttività del lavoro che renderà difficile avere significativi aumenti di occupazione, a meno che, la crescita assuma caratteri più estensivi di quelli previsti. *Sic stantibus rebus* l'input di lavoro, dopo la diminuzione nel 2010 tornerebbe a salire dello 0,3% nel 2011 e 0,6% nel 2012 e 2013. Con questi tassi di crescita solo nel 2015-16 si tornerebbe allo stesso ammontare di unità di lavoro del 2007.

Tabella 1.32
UNITÀ DI LAVORO. TOSCANA
Variazioni in migliaia di unità

	2011	2012	2013
Agricoltura	-3,6	-3,0	-3,1
Industria in senso stretto	-0,4	0,0	-0,2
Costruzioni	-1,2	-0,7	-0,6
Servizi market	1,1	1,6	1,5
Servizi non market	0,4	0,1	0,1
TOTALE	0,3	0,6	0,6

Fonte: stime IRPET

2.
IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

2.1
Il quadro d'insieme

Come evidenziato al capitolo 1, il 2010 segna dunque un punto di svolta per l'economia toscana, dopo la recessione conseguente allo scoppio della crisi finanziaria: grazie al deciso recupero dell'economia mondiale, realizzatosi soprattutto nelle aree emergenti, la domanda internazionale ha ripreso a crescere in maniera sostenuta, con ricadute positive anche per il sistema economico regionale. Nonostante la persistente debolezza della domanda interna, la produzione di beni e servizi[6] -in termini aggregati ed a valori costanti- ha realizzato un incremento del 2,1% rispetto al 2009, recuperando almeno in parte il terreno perso nel precedente biennio (-11,9% fra il 2007 e il 2009).

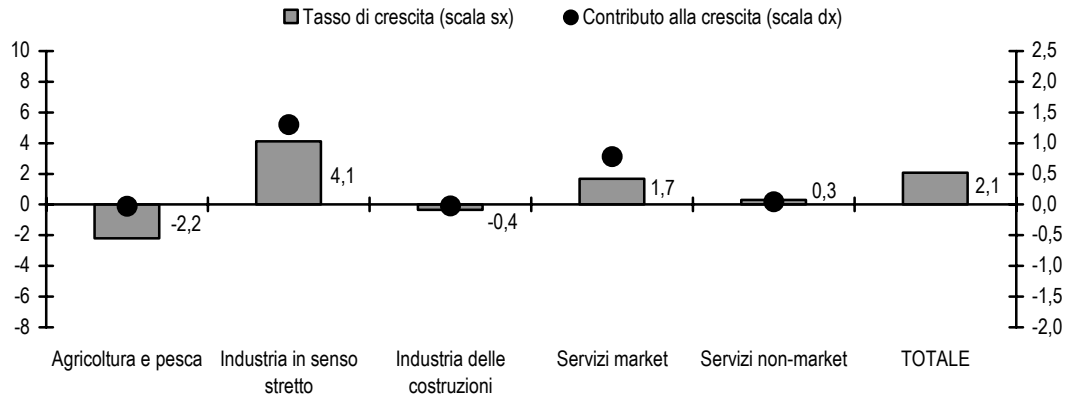
- *Riparte il "motore" industriale, ma resta sfavorevole la "forbice" fra prezzi dei prodotti realizzati e costi degli input*

Se la caduta produttiva del biennio 2008-2009 era risultata generalizzata ai principali macrosettori del sistema economico toscano, anche se di intensità fortemente differenziata da un caso all'altro, non altrettanto avviene per il recupero del 2010. A beneficiare del mutato contesto di riferimento è stato infatti soprattutto il settore industriale che, grazie ad un più spiccato orientamento ai mercati internazionali, ha realizzato un deciso incremento produttivo (+4,1%), contribuendo per quasi i due terzi alla crescita complessiva dell'economia regionale (Graf. 2.1). Si tratta di un incremento annuo che non ha riscontri nel decennio appena trascorso (per trovare un risultato migliore occorre risalire al 2000, in quel caso +10,4% sul 1999) e che, in assenza dell'onda "anomala" della recessione appena trascorsa, andrebbe giudicato in termini senz'altro molto positivi. In realtà, l'aumento della produzione riconducibile ai settori industriali è ancora limitato se raffrontato alla profonda caduta del periodo precedente: ciò ha infatti consentito di recuperare solo il 15% circa dei volumi produttivi persi nel 2008 e nel 2009 (-21,2% il dato cumulato), cosicché alla fine del 2010 i livelli di attività si collocano ancora al di sotto del 17,9% rispetto a quelli raggiunti nel 2007.

Una più contenuta ripresa ha invece interessato il macrosettore dei servizi: in questo caso, le *performance* sono state penalizzate da una domanda che -sul mercato domestico- resta caratterizzata da una evoluzione stagnante sia sul fronte privato che su quello pubblico. Se la componente pubblica ha inciso negativamente soprattutto sulle attività dei servizi *non-market* (solo +0,3% rispetto al 2009), quella privata ha risentito in negativo soprattutto di una spesa delle famiglie condizionata da un mercato del lavoro in cui permangono rilevanti criticità. Il miglior andamento dei comparti *market* (+1,7%) si giustifica così per una domanda finale alimentata soprattutto dalla crescita della spesa turistica e per un maggior dinamismo dei servizi *market* rivolti alle imprese, che hanno a loro volta beneficiato della ripresa del ciclo produttivo. Malgrado il recupero sia stato in questo caso nettamente inferiore a quello dell'industria, occorre inoltre osservare come per l'insieme dei *market-services* il ritorno sui valori pre-crisi risulti meno distante, in virtù di una più contenuta flessione nel biennio 2008-2009 (-8,0%).

[6] Con il termine "produzione" ci riferiamo, in questo paragrafo, al risultato dell'attività economica svolta in un territorio dalle unità residenti, in un arco temporale determinato.

Grafico 2.1
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE PER MACROSETTORE. TOSCANA. 2010
Tassi % di crescita rispetto al 2009 (a prezzi 2009) e contributi % alla crescita



Fonte: stime IRPET

Agricoltura e costruzioni, infine, condividono anche nel 2010 una nuova flessione dei livelli produttivi, più sostenuta nel primo caso (-2,2%), decisamente meno accentuata nel secondo (-0,4%). Per quanto riguarda l'agricoltura, pur rimandando al box di approfondimento dedicato al settore, si evidenzia qui come la contrazione del 2010 si sommi a quella ancora più consistente del 2009 (-8,1%). In termini cumulati, la riduzione è stata dunque di circa il 10% nell'ultimo biennio: i volumi prodotti sono così tornati poco al di sopra di quelli del 2000, dopo che fra il 2004 e il 2008 erano risultati mediamente superiori dell'11% rispetto all'anno base.

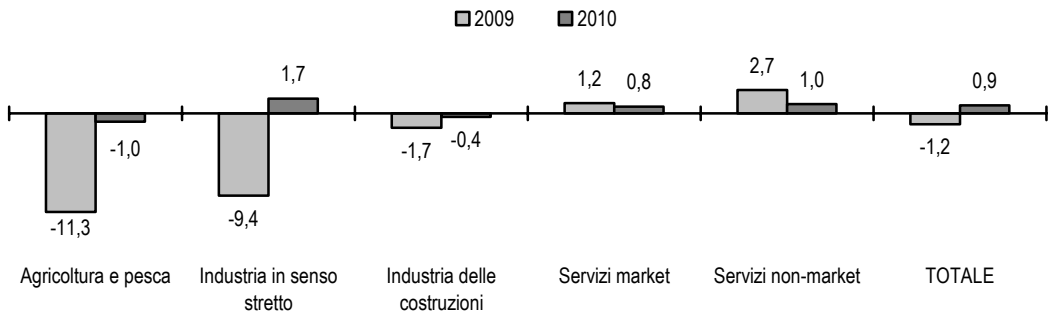
Per quanto concerne l'edilizia, occorre invece sottolineare come quello del 2010 costituisca il quarto risultato consecutivo di segno negativo, confermando le criticità che interessano il macrosettore dopo il lungo ciclo di sviluppo che ne aveva caratterizzato l'evoluzione fra la seconda metà degli anni Novanta e la prima metà dello scorso decennio. Al termine dell'anno trascorso, la perdita produttiva delle costruzioni era pertanto del 13,3% rispetto ai livelli di massimo raggiunti nel 2006, riportando il volume di attività -anche nel caso preso in esame- poco al di sopra dei valori toccati all'inizio dello scorso decennio.

In termini di valore aggiunto a prezzi correnti (Graf. 2.2), che misura la differenza tra il valore della produzione ed i costi intermedi sostenuti per la sua realizzazione, si osserva una crescita inferiore a quella produttiva (+0,9%). Su tale *performance* ha inciso negativamente un andamento sfavorevole sul fronte dei prezzi, con un incremento dei prezzi dell'output (+1,4%) inferiore a quelli degli input (+2,9%). Tale aspetto ha penalizzato soprattutto il settore industriale (deflatore del valore aggiunto -1,4%[7]), ridimensionando la crescita del settore al +1,7% nei termini dell'indicatore qui considerato[8].

[7] Poiché il valore aggiunto a prezzi correnti è ricavato come differenza fra il valore della produzione ed il valore dei costi intermedi, il relativo deflatore prende in considerazione congiuntamente la dinamica dei prezzi della produzione e degli input necessari per la sua realizzazione. Un incremento (decremento) del deflatore evidenzia dunque un andamento del prezzo dei beni o servizi prodotti relativamente migliore (peggiore) rispetto a quelli degli input utilizzati.

[8] Si noti che, qualora i contributi alla crescita fossero calcolati non in termini di produzione (a prezzi costanti) ma di valore aggiunto (a prezzi correnti), l'apporto dell'industria risulterebbe inferiore a quello del terziario (0,33 punti percentuali contro 0,61).

Grafico 2.2
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI PER MACROSETTORE. TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente



Fonte: stime IRPET

I prezzi alla produzione hanno infatti evidenziato una progressiva accelerazione nel corso dell'anno, ma ciò è avvenuto essenzialmente in risposta alle pressioni esercitate sui costi dall'aumento dei prezzi delle materie prime (energetiche in primis). La traslazione a valle di tali pressioni è stata pertanto solo parziale, risultando vincolata da condizioni di mercato che, nel complesso, non sembrano consentire almeno per il momento significativi recuperi sui margini. Tali considerazioni sono del resto confermate anche dalle indagini condotte direttamente presso le imprese, cui si rimanda per approfondimenti (cfr. a tale proposito i par. 2.2 e 2.6).

Un deflatore del valore aggiunto negativo, anche se più contenuto rispetto all'industria, riguarda poi l'insieme dei servizi *market* (-0,2%), con una evoluzione del valore aggiunto a prezzi correnti (+0,8%) che anche in questo caso risulta più contenuta rispetto alla dinamica produttiva. Una forbice prezzi/costi favorevole ha invece caratterizzato i restanti macro-settori, con andamenti non dissimili nei diversi casi (+1,2% sia per l'agricoltura che per i servizi *non-market*, +1,0% per l'edilizia). Malgrado ciò, la dinamica del valore aggiunto nominale è rimasta nel complesso di segno negativo sia per l'agricoltura (-1,0%) che per le costruzioni (-0,4%), mentre nel caso dei servizi *non-market* si evidenzia un significativo rallentamento rispetto alla crescita osservata nel 2009.

- *Forte recupero di produttività nell'industria, gli altri settori limitano le perdite occupazionali*

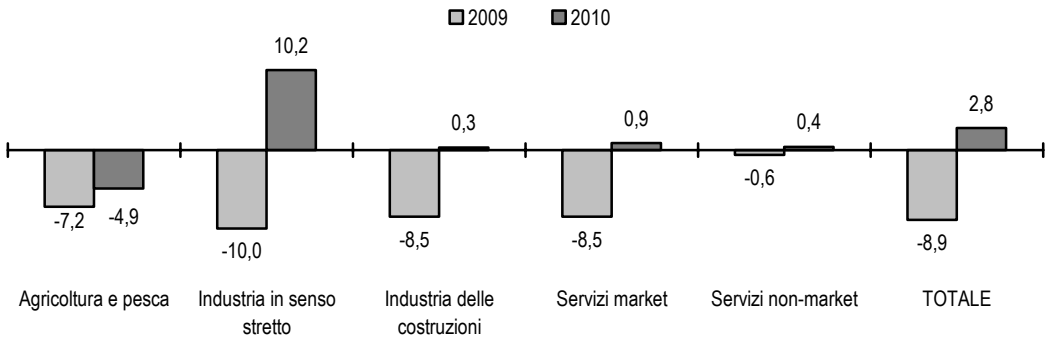
Come già evidenziato nel precedente rapporto, la profondità della recessione del 2008-2009 e la rapidità con cui essa si è prodotta -in particolar modo all'interno del sistema manifatturiero- ha avuto ripercussioni diluite nel tempo in termini occupazionali, sia per il massiccio intervento dei meccanismi di integrazione salariale che, almeno temporaneamente, ne hanno stabilizzato i livelli, sia per gli "attriti" che fisiologicamente esistono fra gli andamenti del ciclo economico e le decisioni assunte dalle imprese relativamente al livello dei propri organici. La stessa ripresa del 2010, di portata limitata se raffrontata al terreno perso in precedenza, unita alla forte disomogeneità con cui essa si è distribuita fra imprese e settori diversi, fa sì che per una parte consistente di imprese si sia evidenziata con il trascorrere dei trimestri la natura strutturalmente in eccesso del potenziale produttivo disponibile.

La rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT mette in effetti in luce come, dopo il dato negativo del 2009 (-8,2%), l'occupazione dell'industria in senso stretto abbia accusato una nuova e più consistente flessione nel 2010 (-10,3%) in conseguenza di un non ancora compiuto

processo di riequilibrio del mix fra stock di capitale e lavoro utilizzato dalle imprese, e pur in presenza di interventi della cassa integrazione ai massimi storici. Riguardo al secondo aspetto, il grado di utilizzo (tiraggio) delle ore concesse alle imprese manifatturiere è stato pari a 16,5 milioni di ore nel 2010, contro i 15,8 del 2009 ed i 4,2 del 2008. Rispetto al 2009, in particolare, l'intervento della CIG straordinaria e di quella in deroga è più che raddoppiato (passando da 5,5 milioni di ore a 11,9 milioni), compensando il dimezzamento della componente ordinaria (-55,7%) e portando il proprio contributo sul totale dal 35% al 72%[9]: un chiaro sintomo di come gli effetti della crisi, soprattutto sulle variabili di natura maggiormente "strutturale", stiano producendo ripercussioni ritardate nel tempo, alcune delle quali stanno giungendo solo adesso a maturazione.

La riduzione della quantità di lavoro effettivamente impiegata nell'industria è tuttavia misurata dall'andamento delle unità di lavoro standard a tempo pieno (anche ULA, da ora in poi), con una diminuzione pari al -5,5% nel 2010 che si somma al -8,1% del 2009[10]. L'adeguamento del fattore produttivo "lavoro" utilizzato dalle imprese sembra del resto rispondere alla necessità di recuperare rapidamente competitività sul fronte della produttività del lavoro (Graf. 2.3): per quanto ciò costituisca un importante segnale di reattività, il pur significativo incremento della produzione per unità di lavoro (+10,2% rispetto al 2009) ha tuttavia consentito di recuperare solo in parte la marcata riduzione verificatasi fra il 2007 e il 2009 (-15,2%).

Grafico 2.3
ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER MACROSETTORE. TOSCANA
Tassi di variazione % della produzione (in valori concatenati al 2000) per unità di lavoro



Fonte: stime IRPET

Tutto ciò si risolve per le imprese in una perdita di competitività che, peraltro, si inserisce sulla scia di una situazione di medio-lungo termine di per sé già problematica (nel 2007 il livello dell'indicatore si collocava ancora sugli stessi livelli del 2000): la situazione descritta rende dunque il percorso di risalita su tale fronte ancora lontano dall'essersi esaurito, e lascia pertanto spazio per una ulteriore riduzione degli occupati nell'industria anche nel prossimo

[9] Si noti che l'andamento delle ore richieste, contrariamente al "tiraggio", evidenzia un incremento ancora maggiore, con 32,9 milioni di ore autorizzate al settore manifatturiero nel 2010 contro le 24,7 del 2009 e le 5,4 del 2008 (sempre per il contributo della cassa integrazione straordinaria e in deroga, più che triplicate fra il 2009 e il 2010).

[10] Si osservi che nel 2010, contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti, la dinamica degli occupati rilevata da ISTAT è risultata peggiore rispetto a quanto evidenziato delle ULA: su ciò ha influito, come detto altrove, il *lag* temporale con cui gli organici delle imprese si adeguano agli andamenti produttivi, cui le ULA sono invece più direttamente correlati.

futuro. Solo incrementando la produttività, del resto, le imprese saranno in grado di liberare le risorse necessarie per alimentare nuovi investimenti, ora più che mai indispensabili per affrontare una nuova fase della competizione internazionale[11].

Contrariamente a quanto appena osservato per l'industria, per i restanti macrosettori l'evoluzione dell'input di lavoro è invece o leggermente negativa (-0,1% servizi *non market*, -0,6% edilizia) o favorevole: tanto per l'agricoltura (+2,8%) che per i servizi *market* (+0,8%) si registrano infatti variazioni positive, ciò che ha consentito di assorbire almeno in parte la pesante contrazione osservata nell'industria[12]. Nel caso dei servizi e dell'edilizia ciò si traduce in un lieve incremento dei livelli di produttività del lavoro (inferiore all'1%), mentre nell'agricoltura si risolve in una nuova flessione dopo i dati ancor più negativi del 2009. Per quanto riguarda l'agricoltura, la riduzione del biennio 2009-2010 interrompe dunque una tendenza che, a partire dall'inizio del decennio scorso e fino al 2008, aveva visto un progressivo miglioramento di tale indicatore. Per l'edilizia, al contrario, il leggero aumento del 2010 rappresenta per il momento solo una battuta d'arresto di un processo che, in maniera speculare rispetto al caso precedente, mostra a partire dal 2000 una tendenza di segno negativo[13].

L'analisi fin qui sviluppata a livello di macrosettore mostra dunque che la crescita realizzata nel 2010 è essenzialmente imputabile alla ripresa del settore manifatturiero: tale ripresa, tuttavia, è ancora ben lontana dal disegnare il ritorno ad una fase di espansione e, complice la necessità di recuperare terreno sul fronte della competitività, si sta realizzando in un contesto di riduzione della base occupazionale. Ad eccezione dei *market services*, gli altri macrosettori hanno invece offerto un contributo nullo o addirittura negativo in termini produttivi, limitando tuttavia le perdite sul fronte dell'occupazione e dell'*input* di lavoro utilizzato. Quanto emerso in termini generali sulla base dei dati di contabilità economica verrà ripreso ed approfondito nei prossimi paragrafi attraverso l'utilizzo di indagini e rilevazioni in grado di offrire elementi conoscitivi ed interpretativi di maggior dettaglio sia a livello settoriale che delle differenti tipologie organizzative ed imprenditoriali operanti all'interno dei diversi settori.

[11] Valutazioni in parte diverse si ottengono qualora, in luogo della produzione, si utilizzasse il valore aggiunto a prezzi costanti per ula: in questo caso, il recupero del 2010 è infatti leggermente inferiore (+9,2%), ma di per sé sufficiente per tornare al di sopra dei valori di massimo toccati nel 2007 in conseguenza di una flessione di minore intensità durante la fase recessiva. Benché si rendano opportuni approfondimenti in merito, alcune indagini condotte sul territorio regionale mettono in luce come una delle risposte degli imprenditori alla crisi del 2008 abbia consistito nella re-internalizzazione di fasi in precedenza svolte all'esterno, con una conseguente drastica riduzione degli ordini ai propri fornitori. Ciò è coerente con i dati di contabilità che, per il 2008 ed il 2009, registrano un andamento del valore aggiunto migliore (meno negativo) rispetto a quello della produzione. Il fatto che nel 2010 si sia tornati ad un incremento della produzione relativamente più elevato sembra dunque indicare che, con la ripartenza del ciclo economico, si stia verificando una nuova inversione di tale tendenza.

[12] Si noti che, in termini di occupati, l'ISTAT registra un forte calo nell'industria (-10,3%), cui si contrappongono incrementi per tutti gli altri macrosettori (+4,2% agricoltura, +6,6% edilizia, +0,6% dei servizi). Per quanto riguarda il dato relativo al settore delle costruzioni, si rimanda a quanto detto nel par. 2.3.

[13] Nell'agricoltura, la produzione per ula è passata dal minimo di 29,9 milioni del 2001 ai 41,1 del 2008, per poi ridiscendere ai 36,3 del 2010; nelle costruzioni si è invece scesi da un massimo di 79,4 milioni nel 2000 ai 70,5 del 2008 ed ai 64,7 del 2010.

BOX 1
L'agricoltura

In attesa che le stime dettagliate del valore aggiunto agricolo 2010 nelle regioni vengano diffuse, l'ISTAT ha comunicato i valori relativi alle variazioni 2009-2010 per la sola branca agricoltura (escluse silvicoltura e pesca, tabella 1). Mentre a livello nazionale l'anno 2010 si è concluso con una sostanziale stabilità dei risultati (valore aggiunto +0,7% a prezzi dell'anno precedente, +1,3% a prezzi correnti) l'agricoltura regionale ha presentato risultati in controtendenza, con una flessione in termini reali del 2,1%, nonostante un andamento della forbice tra prezzi dei prodotti e prezzi dei fattori della produzione che, migliorando nel corso dell'anno, ha consentito di ridurre le perdite a prezzi correnti.

Tabella 1
BRANCA AGRICOLTURA: PRINCIPALI INDICATORI
Variazioni % 2009-2010

	Prezzi costanti	Prezzi correnti
TOSCANA		
Produzione	-2,3	-1,3
Consumi Intermedi	-2,7	-1,6
Valore Aggiunto	-2,1	-1,1
ITALIA		
Produzione	0,1	1,7
Consumi Intermedi	-0,6	2,0
Valore Aggiunto	0,7	1,3

Fonte: ISTAT

Tabella 2
SUPERFICI COLTIVATE E PRODUZIONE DI CEREALI. TOSCANA. 2010
Valori assoluti e variazioni % rispetto al 2009

	Superfici		Produzioni	
	Ettari	Var. %	Quintali	Var. %
Frumento tenero	12.740	17,6	440.450	15,9
Frumento duro	94.340	8,2	2.839.970	-2,8
Segale	320	42,2	6.569	34,3
Orzo	13.895	-7,5	409.991	-7,7
Avena	10.483	4,1	319.926	15,7
Mais	21.517	12,0	1.605.225	58,6
Sorgo	150	10,9	9.000	29,2
Altri cereali	1.765	10,0	45.276	23,7
TOTALE	155.210	7,9	5.676.407	17,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

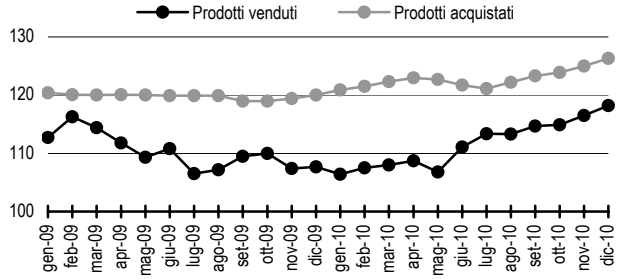
Il calo registrato nella performance del settore agricolo regionale sembra da imputarsi soprattutto ad un andamento negativo delle produzioni in alcuni dei suoi comparti di punta. In particolare, deve essere registrato un andamento negativo della vendemmia 2010 in termini quantitativi, una riduzione delle produzioni di olio e una riduzione dell'offerta, soprattutto nel primo semestre dell'anno, anche nel comparto delle produzioni vivaistiche. I dati diffusi dall'ISTAT indicano viceversa un 2010 positivo per le produzioni di cereali (Tab. 2).

L'andamento negativo delle quantità prodotte è stato solo parzialmente compensato da una ripresa dei prezzi agricoli alla produzione nel corso della seconda metà dell'anno. A livello nazionale, ciò ha comportato un progressivo miglioramento della ragione di scambio dei prezzi delle produzioni agricole rispetto ai prezzi dei fattori della produzione (Graf. 3).

I dati medi nazionali diffusi dall'ISTAT mostrano soprattutto una ripresa consistente delle quotazioni dei cereali, generata sostanzialmente dall'andamento dei mercati internazionali delle *commodities*. Riduzioni medie dei prezzi alla produzione si sono invece registrati per fiori e piante e per le produzioni foraggere. Tra i prodotti acquistati dagli agricoltori gli incrementi di prezzo maggiori si sono registrati per i carburanti e i concimi minerali, oltre che per i mangimi.

Per quanto riguarda la campagna in corso, la rilevazione delle intenzioni di semina effettuata dall'ISTAT nell'autunno 2010, nonostante il momento positivo delle quotazioni, indicava per il comparto dei cereali una forte riduzione delle superfici, causata anche da un andamento meteorologico avverso del periodo delle semine. Viene previsto inoltre uno spostamento delle superfici coltivate dal grano duro al grano tenero.

Grafico 3
ANDAMENTO DEI PREZZI AGRICOLI
Numeri indice (2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2.2
Industria e pmi manifatturiere

Dopo la profonda caduta produttiva del biennio 2008-2009 (-21,2% in termini cumulati) e la flessione che ne è conseguita anche in termini di valore aggiunto (-8,5% a valori correnti), nel corso del 2010 si sono confermati quei segnali di recupero che già erano stati evidenziati -nel precedente rapporto- con riferimento ai primi mesi dell'anno passato. Il bilancio del settore industriale torna dunque in positivo, e ciò sostanzialmente per quegli stessi fattori che, nel corso della fase recessiva, ne avevano depresso l'andamento ciclico.

- *Produzione industriale e domanda internazionale: forza e fragilità della ripresa*

In particolare, al paragrafo 1.1 si è sottolineato come il PIL mondiale sia tornato a crescere a ritmi sostenuti, rivitalizzando la dinamica del commercio mondiale dopo lo stallo che si era prodotto nel 2009 a seguito della propagazione degli effetti della crisi finanziaria all'economia reale. Il ruolo svolto dalla domanda mondiale, prima in negativo e -nel 2010- in positivo, presenta tuttavia caratteri solo parzialmente "simmetrici": la disomogeneità con cui la crescita mondiale si è distribuita fra le diverse aree dell'economia mondiale si è infatti riverberata in modo altrettanto eterogeneo fra le diverse "maglie" produttive dell'industria toscana, in funzione delle diverse capacità di intercettare le fonti maggiormente dinamiche della domanda globale e di presidiare i relativi mercati di sbocco.

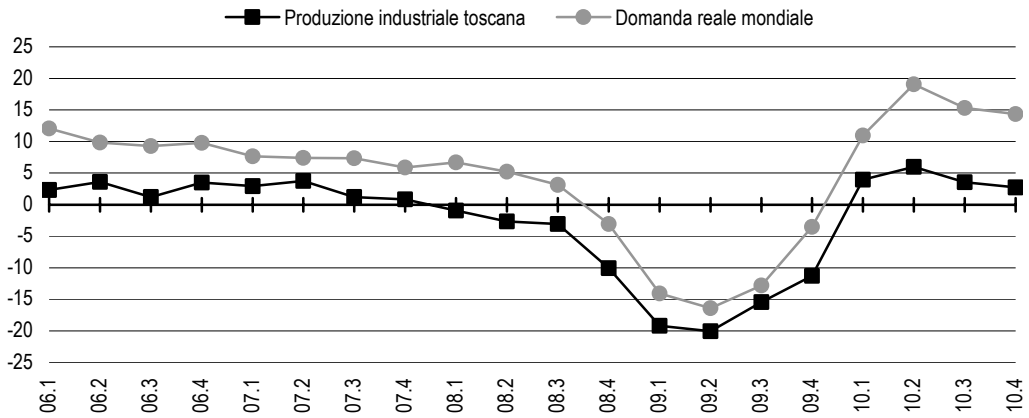
Gli indicatori sul sistema manifatturiero provenienti dalle indagini congiunturali condotte sul territorio regionale[14], confermando le tendenze di fondo, consentono di qualificare in maniera più approfondita il quadro delineato al paragrafo precedente, ed in primo luogo di evidenziare come la ripartenza del "motore industriale" -grazie ad un contesto esterno tornato finalmente favorevole- abbia evidenziato già nella seconda parte dell'anno rilevanti segnali di rallentamento che sottolineano la fragilità di alcuni caratteri dell'attuale fase di ripresa del ciclo economico. L'indicatore trimestrale tendenziale della produzione relativa alle imprese manifatturiere con almeno dieci addetti, in particolare, si è fermato al +2,7% nel periodo ottobre-dicembre (Graf. 2.4), un ritmo di crescita che risulta più che dimezzato rispetto al +6,0% registrato nel II trimestre. Si tratta di un rallentamento che si inscrive, in larga parte, all'interno di uno scenario caratterizzato da una decelerazione dell'economia mondiale e da un rafforzamento dell'euro, fattori che non hanno certo contribuito a sostenere un percorso di risalita che, finora, si è giocato tutto sul traino esercitato dall'export.

La domanda mondiale, pur continuando a crescere a due cifre, è infatti passata da una punta del +19,1% (II trimestre) al +14,3% (IV trimestre), con una riduzione che ha interessato tanto i paesi emergenti che quelli avanzati. Anche il cambio dell'euro, che aveva agevolato l'aggancio alla ripresa mondiale del nostro sistema produttivo fra novembre 2009 (allorché era scambiato a 1,49 contro il dollaro) e giugno 2010 (1,22), è tornato nuovamente a crescere nel periodo successivo raggiungendo, fra alterne vicende, la quotazione di 1,40 a marzo 2011. Analoghe

[14] Si tratta di tre indagini aventi come obiettivo quello di analizzare l'andamento economico-produttivo del sistema manifatturiero con particolare riferimento all'evoluzione di fatturato, prezzi, ordini, occupazione, investimenti e livello di attività. Due indagini sono condotte all'interno dell'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, e sono rivolte alle imprese artigiane ed alle imprese non artigiane con meno di 10 addetti: nel primo caso il campione è composto da circa 6.000 imprese attive iscritte all'Albo delle Imprese Artigiane (di cui circa 4 mila afferenti al settore manifatturiero), nel secondo da circa 3.300 micro-imprese attive iscritte al Registro delle Imprese (di cui circa 1.250 afferenti al manifatturiero). La terza indagine è condotta con cadenza trimestrale da Unioncamere Toscana in collaborazione con Confindustria Toscana, ed interessa invece un campione di quasi 1.600 unità locali manifatturiere con almeno dieci addetti (per comodità espositiva, di seguito, ci riferiremo a tale universo di indagine anche con il termine di "industria").

considerazioni valgono qualora si consideri il tasso di cambio effettivo reale: malgrado in media d'anno si registri una riduzione di tale indicatore (-8,1% sul 2009), la discesa si è arrestata nel mese di giugno 2010, con un successivo riapprezzamento che si è manifestato soprattutto a partire dal mese di gennaio 2011[15].

Grafico 2.4
DOMANDA REALE MONDIALE E PRODUZIONE INDUSTRIALE. TOSCANA
Variazioni % tendenziali



Fonte: Institut Coe-Rexecode (domanda mondiale), Unioncamere Toscana (produzione industriale)

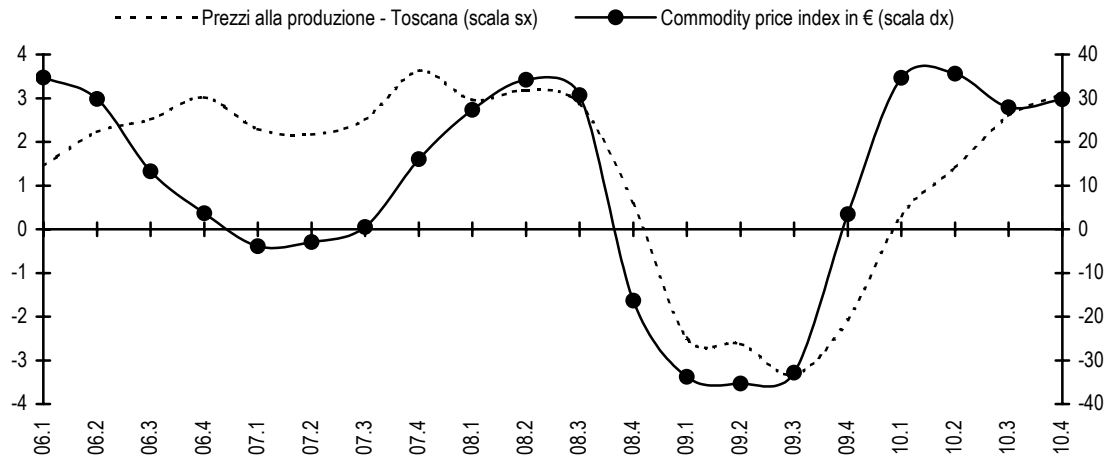
Un aspetto da considerare, nel valutare il rallentamento produttivo della seconda parte dell'anno, è inoltre di natura puramente statistica, nella misura in cui il termine di confronto tendenziale (i diversi trimestri del 2009 su cui vengono calcolate le variazioni annuali) è diventato progressivamente meno favorevole. Occorre infatti ricordare come il picco negativo del recente ciclo recessivo sia stato raggiunto nella prima metà del 2009 e come, a partire dall'estate del 2009, l'andamento produttivo -in termini strettamente congiunturali- abbia cominciato lentamente a recuperare terreno[16].

Il marcato rallentamento della produzione è stato accompagnato da un movimento solo apparentemente contraddittorio del fatturato che, sebbene in rallentamento fra il II ed il III trimestre (dal +6,7% al +4,6% tendenziale) è tornato ad accelerare nel IV (+5,6%). Alla divaricazione registrata a fine anno fra andamento della produzione e andamento del volume d'affari hanno infatti contribuito due fattori, che hanno modificato in misura non trascurabile le dinamiche che si sarebbero osservate in loro assenza: uno dei due fattori ha giocato favorevolmente sull'andamento del volume d'affari, mentre il secondo ha inciso -in senso contrario- sullo sviluppo della produzione.

[15] Posta pari a 100 la media del primo trimestre 1999, il tasso di cambio effettivo reale è salito fino a quota 109,6 ad ottobre 2009, è sceso a 95,6 a giugno 2010, ed è risalito a 99,4 a marzo 2011 (Fonte: BCE).
[16] Le considerazioni qui espresse sul punto di svolta inferiore del ciclo, oltre che a quanto rilevato da ISTAT a livello nazionale, si basano sull'evoluzione del grado di utilizzo degli impianti registrata a livello regionale: l'indicatore in questione ha raggiunto il proprio punto di minimo in corrispondenza del I trimestre 2009 in termini "grezzi" (67,1%), e del II trimestre 2009 in termini destagionalizzati (67,2%). Si veda a tale riguardo, più avanti, la figura 2.7.

Da un lato, l'andamento del fatturato nominale è stato infatti sostenuto dall'ulteriore risalita dei prezzi alla produzione (+3,1% dopo il +2,6% del III 2010[17]), anche a causa delle forti pressioni sui costi provenienti dai mercati delle materie prime (Graf. 2.5). Al netto dell'andamento dei listini di vendita, il recupero del fatturato sarebbe stato -in termini reali- ben più modesto (dal +2,0% del III trimestre al +2,5% del quarto), e comunque sempre ben al di sotto di quanto osservato nel trimestre aprile-giugno (+5,3%).

Grafico 2.5
PREZZI ALLA PRODUZIONE E COSTI DELLE MATERIE PRIME
Variazioni % tendenziali



Fonte: Unioncamere Toscana (prezzi alla produzione), FMI (commodity price index)

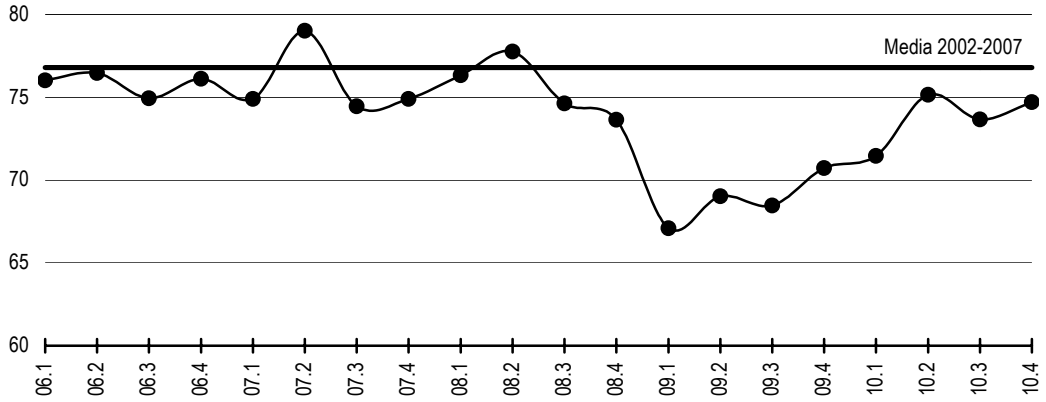
Dall'altro lato, a deprimere la crescita della produzione dell'ultimo trimestre sembra aver contribuito il timore delle imprese di assistere ad un nuovo appesantimento dei magazzini. Il rallentamento produttivo del terzo trimestre non ha infatti impedito un accumulo delle giacenze di prodotti finiti, e l'ulteriore diminuzione del tasso di crescita tendenziale della produzione rilevato nel IV trimestre -pur non risolvendosi in un vero e proprio decumulo delle scorte- è da imputarsi anche ad un atteggiamento di maggiore cautela da parte degli imprenditori in relazione agli sviluppi attesi della domanda. Le stesse aspettative imprenditoriali, come vedremo meglio oltre (cfr. Graf. 2.7), hanno infatti subìto a fine anno una battuta d'arresto rispetto al processo di costante miglioramento che ne aveva caratterizzato l'andamento a partire dalla seconda metà del 2009.

La ripresa verificatasi nel corso del 2010 non è stata infine in grado di impedire una nuova riduzione del potenziale produttivo disponibile. Oltre al ridimensionamento della base occupazionale, di cui si è già detto al paragrafo precedente, anche i flussi di investimento delle imprese manifatturiere toscane hanno subìto una contrazione, complice un livello di utilizzo degli impianti (Graf. 2.6) che è rimasto costantemente al di sotto dei valori storici di riferimento (73,7% la media 2010, 76,8% la media 2002-2007). La spesa per investimenti si è così ridotta del 3,8% nel 2010, sommandosi al -4,0% del 2009: in combinato disposto con i dati sugli

[17] Ricordiamo che durante tutto il 2009 i prezzi alla produzione sono stati caratterizzati da un andamento negativo in termini tendenziali, e che solo a partire dal 2010 sono tornati a crescere, evidenziando una costante progressione su base annua (dal +0,4% del I trimestre al +3,1% del IV trimestre di cui si è detto).

addetti, si tratta di una situazione che sembra nel complesso segnalare un ulteriore adeguamento "al ribasso" della capacità produttiva rispetto a volumi di attività che -almeno per quanto riguarda il prossimo futuro- sono al momento giudicati dagli imprenditori destinati a rimanere strutturalmente al di sotto di quelli passati[18].

Grafico 2.6
GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI
Valori in % sul totale della capacità produttiva installata



Fonte: Unioncamere Toscana

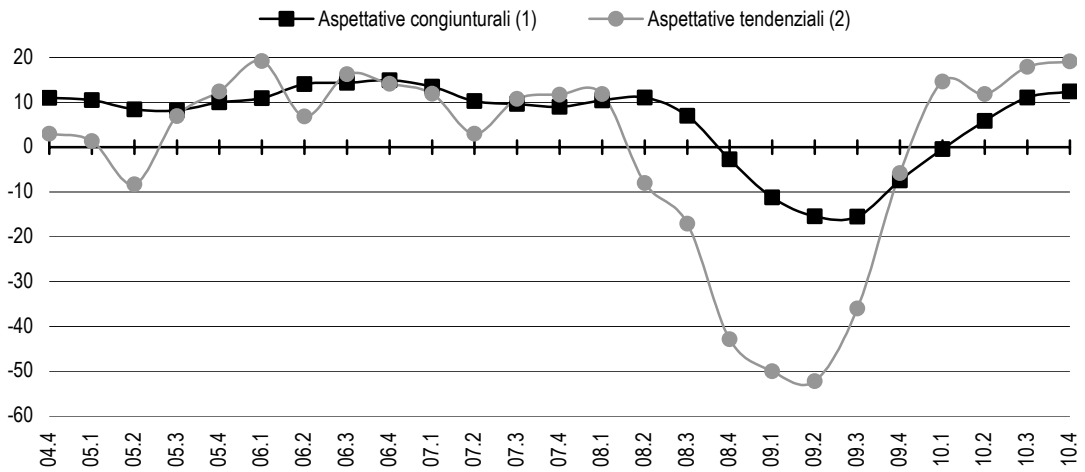
Per quanto riguarda le aspettative imprenditoriali, occorre infatti sottolineare come il rallentamento in atto nella seconda metà del 2010 abbia prodotto inevitabili ripercussioni anche sul clima di fiducia delle imprese, il cui indicatore ha evidenziato a fine anno una significativa frenata rispetto alle tendenze osservate a partire dalla fine del 2009 (Graf. 2.7). Il saldo fra imprenditori che prevedono un incremento dell'attività produttiva e coloro che invece ritengono più probabile una diminuzione rispetto al trimestre precedente, perequato per ridurre i fattori di stagionalità legati ad indicazioni di natura strettamente congiunturale, è infatti cresciuto solo marginalmente alla fine del 2010 rispetto ai più consistenti miglioramenti registrati nelle precedenti rilevazioni, e ciò anche nel caso dell'indicatore tendenziale.

Sorte analoga accomuna del resto le aspettative sulla produzione a quelle relative all'andamento della domanda estera: evidentemente, la aspettative sulla produzione si conformano ai movimenti previsti sui mercati internazionali che, come detto, sono quelli da cui derivano per il momento i principali fattori di stimolo all'attività produttiva. Un recupero leggermente più sostenuto ha invece interessato le aspettative sulla domanda interna, ma anche in questo caso in presenza di segnali di rallentamento rispetto alle precedenti rilevazioni. Le

[18] È necessario precisare che il dato riferito alla spesa per investimenti (in diminuzione) è solo apparentemente in contraddizione con quella degli investimenti fissi lordi (in crescita). Anche a prescindere dal differente universo di riferimento (la spesa per investimenti riguarda le sole imprese manifatturiere con almeno dieci addetti, gli investimenti fissi lordi di cui al primo capitolo l'intero sistema economico-produttivo regionale) e dai diversi metro di misurazione (valori correnti per la spesa, valori costanti per gli investimenti lordi), è da ritenere che l'andamento della spesa per investimenti sia una *proxy* della dinamica degli investimenti fissi *netti*, depurati cioè degli ammortamenti (inclusi invece negli investimenti fissi *lordi*). Come noto, una crescita degli investimenti fissi lordi è infatti compatibile con una diminuzione di quelli netti, allorché non riesca a compensare il deperimento dello stock di capitale disponibile. Ad avvalorare tale ipotesi interpretativa, si deve inoltre considerare come la stessa indagine congiunturale sull'industria evidenzi, malgrado una riduzione della spesa, un incremento della quota di imprese che ha dichiarato di aver effettuato investimenti nel 2010 (dal 46% del 2009 al 55%), indicatore più strettamente riconducibile alle dinamiche degli investimenti fissi lordi. Per maggiori dettagli circa le strategie di investimento delle imprese manifatturiere, si rimanda al box dedicato.

aspettative sull'occupazione, infine, hanno continuato a restare su valori negativi durante tutto il 2010, testimoniando la persistenza anche ad inizio 2011 di diffuse criticità sul mercato del lavoro regionale nella componente più specificamente riferita al settore industriale.

Grafico 2.7
ASPETTATIVE IMPRENDITORIALI SULL'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE
Saldo % fra previsioni di aumento e diminuzione per il trimestre successivo



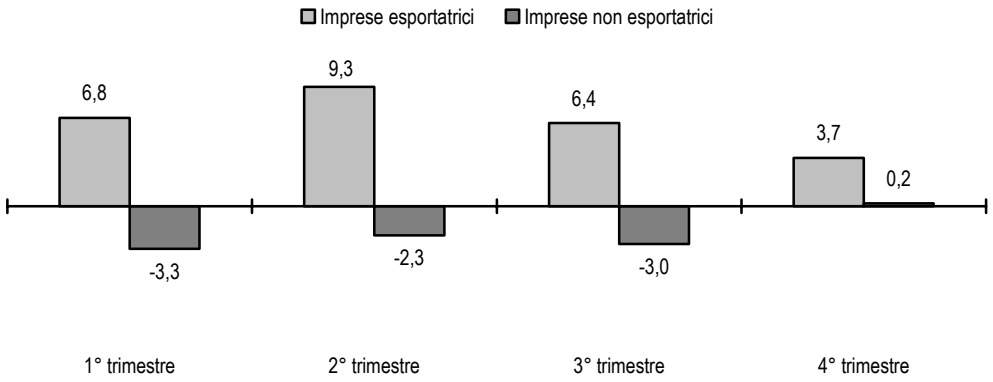
(1) Andamento previsto rispetto al trimestre precedente (media mobile a quattro termini)
(2) Andamento previsto rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.
Fonte: Unioncamere Toscana

- *Ripresa per chi? Una lettura trasversale ai settori*

Nel valutare la fase congiunturale attraversata dal sistema manifatturiero toscano occorre considerare che, oltre a quanto fin qui sottolineato, la ripresa è risultata tutt'altro che generalizzata, evidenziando tempi e velocità di uscita dalla crisi anche notevolmente differenziati fra imprese, settori e territori diversi. L'export, in particolare, ha rappresentato -come più volte richiamato- il principale *driver* di sviluppo nel corso del 2010, determinando una marcata selettività negli andamenti congiunturali di differenti gruppi e tipologie di imprese. La ripresa del 2010 è andata infatti interamente a beneficio delle imprese esportatrici (+6,6% in media rispetto al 2009), mentre per le non esportatrici si è trattato di un anno all'insegna di una ulteriore riduzione dei livelli di attività (-2,1% rispetto al 2009).

Anche in questo caso la dinamica infra-annuale mette in evidenza alcuni aspetti interessanti per una migliore interpretazione della fase congiunturale in corso e delle caratteristiche che ne sono alla base (Graf. 2.8). Come si può notare, infatti, l'accelerazione (prima) ed il rallentamento (poi) del ciclo industriale è interamente imputabile all'andamento delle imprese esportatrici, la cui spinta propulsiva si è gradualmente attenuata passando dal +9,3% del II trimestre al +3,7% del periodo ottobre-dicembre. Le imprese non esportatrici, al contrario, hanno continuato ad accusare durante tutto il 2010 una contrazione dei livelli di attività, e solo nel IV trimestre si sono osservati timidi segnali che lasciano intravedere per lo meno un arresto della caduta (+0,2% il dato tendenziale fra ottobre e dicembre).

Grafico 2.8
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER ORIENTAMENTO DI MERCATO. 2010
Variazioni % tendenziali



Fonte: Unioncamere Toscana

Il ruolo svolto dalle imprese esportatrici appare dunque di fondamentale importanza nel determinare tempi e modalità dell'attuale ripresa: pur rimandando ai periodici rapporti sul commercio estero regionale per maggiori approfondimenti in merito[19], occorre ricordare due aspetti che appaiono di grande rilevanza nel contesto attuale. Il primo aspetto riguarda il fatto che le imprese esportatrici costituiscono un insieme assai limitato numericamente ed in progressiva riduzione, sebbene particolarmente qualificato sotto il profilo della capacità strategica, all'interno del panorama imprenditoriale regionale. In base a quanto reso noto in occasione della presentazione dell'ultimo rapporto sul commercio estero della Toscana, nel 2009 le imprese esportatrici ammontavano infatti a poco meno di 12 mila unità (Tab. 2.9), costituendo un "club" che nel corso degli ultimi anni si è sempre più rarefatto in conseguenza di una riduzione numerica che -per lo meno fino al 2008- è stata accompagnata da una progressiva concentrazione dei flussi di export nelle imprese di maggiori dimensioni[20].

Il secondo aspetto, direttamente connesso al precedente, riguarda invece le modalità con cui la domanda internazionale intercettata dalle imprese esportatrici viene trasmessa alle altre imprese del territorio: è dall'intensità di tale trasmissione che dipende infatti la maggiore o minore diffusione al resto del sistema economico-produttivo degli stimoli derivanti da una crescita delle esportazioni, con effetti moltiplicativi più o meno rilevanti sulla crescita complessiva del sistema. Sempre nell'ultimo rapporto sul commercio estero della Toscana si evidenzia infatti come il moltiplicatore dell'export sia andato progressivamente riducendosi nel corso degli anni per effetto delle crescenti importazioni dall'estero (aumentate nel 2010, solo per fare un esempio, in maniera molto superiore rispetto alle esportazioni), con una dispersione di reddito al di fuori dei confini regionali che si sta facendo via via più elevata. La progressiva disgregazione delle reti distrettuali ed il graduale allentamento delle relazioni di fornitura che sussistono fra imprese localizzate sul territorio regionale influisce infatti in maniera significativa

[19] Ci riferiamo ai rapporti annuali sul commercio estero della Toscana realizzati da IRPET, ed alle note trimestrali di aggiornamento della dinamica infra-annuale curati da Unioncamere Toscana.
[20] Il dato in controtendenza del 2009 -caratterizzato da una sensibile riduzione delle imprese con flussi di export più elevati- è da attribuire in buona misura alle caratteristiche settoriali della recente crisi: questa ha infatti colpito in maniera più intensa quei comparti a media tecnologia che si contraddistinguono per la presenza di imprese più strutturate, oltre che per valori unitari dei beni esportati di maggiore entità.

su tale indicatore, sottolineando così alcuni limiti, per lo meno rispetto a quanto verificatosi in passato, di una crescita interamente *export-led*.

Tabella 2.9
NUMERO DI IMPRESE ESPORTATRICI PER CLASSI DI EXPORT. TOSCANA

	Valori assoluti			Variazioni %	
Classi di export (euro)	2001	2008	2009	2008 su 2001	2009 su 2008
Oltre 10 milioni	356	372	304	4,5	-18,3
Da 5 a 10 milioni	448	394	319	-12,1	-19,0
Da 1 a 5 milioni	2.107	1.860	1.685	-11,7	-9,4
Da 500 mila a 1 milione	1.327	1.178	1.108	-11,2	-5,9
Da 250 mila a 500 mila	1.577	1.177	1.186	-25,4	0,8
Da 100 a 250 mila	2.315	1.620	1.560	-30,0	-3,7
Da 50 a 100 mila	1.977	1.503	1.438	-24,0	-4,3
Da 10 a 50 mila	5.828	4.417	4.232	-24,2	-4,2
TOTALE	15.935	12.521	11.832	-21,4	-5,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Per i motivi appena descritti, le *performance* delle imprese orientate all'export contribuiscono ad ogni modo a spiegare il miglior andamento delle realtà produttive di maggiori dimensioni, che esprimono una propensione ad esportare mediamente più elevata delle altre[21]. Diverso è inoltre il posizionamento delle varie tipologie di imprese, con riferimento agli aspetti dimensionali, non soltanto rispetto al più generale ciclo economico, con alcune che appaiono già in ripresa ed altre che -al contrario- restano chiuse all'interno di una spirale recessiva, ma anche rispetto al percorso di recupero dei valori pre-crisi, con alcune che hanno già raggiunto e superato i livelli del 2007.

Le grandi imprese, grazie alla crescita di fatturato realizzata nel 2010 (+13,1%), hanno ad esempio già interamente recuperato la contrazione del biennio 2008-2009 (-11,7% il dato cumulato), e per esse il 2011 rappresenta pertanto già l'anno del ritorno su un sentiero di espansione (Tab. 2.10). Le medie imprese (+9,6% nel 2010) hanno invece recuperato oltre la metà del terreno perso (-16,8% nel 2008-2009), mentre il debole recupero delle piccole (+1,2% nel 2010) fa sì che questa fascia dimensionale resti sostanzialmente ancorata -in media- ai livelli di minimo toccati nel 2009, pari a ben il 21,7% in meno di quanto realizzato nel 2007.

Continua invece a flettere il volume d'affari delle imprese artigiane manifatturiere (-2,9% nel 2010) e, ancora di più, quello delle microimprese non artigiane manifatturiere (-4,1%). In entrambi i casi si tratta di difficoltà nate non certamente con le conseguenze della crisi finanziaria, ma che hanno radici più lontane nel tempo: tali difficoltà derivano da un progressivo peggioramento del relativo posizionamento competitivo, a fronte del ridispiegamento su scala globale delle filiere produttive e della comparsa di nuovi *competitors* internazionali in grado di spiazzare l'offerta di una parte consistente del frammentato tessuto di iniziative imprenditoriali del territorio operanti in subfornitura e/o conto terzi, spesso all'interno dei settori di più tradizionale specializzazione regionale. Si noti inoltre che sulla peggiore *performance* delle piccole e delle micro-imprese non sembra particolarmente rilevante l'effetto "composizione settoriale" (Graf. 2.11): ad una prima scomposizione del dato complessivo si confermano infatti, per ciascuno dei tre ambiti produttivi individuati, i differenziali già evidenziati a livello generale.

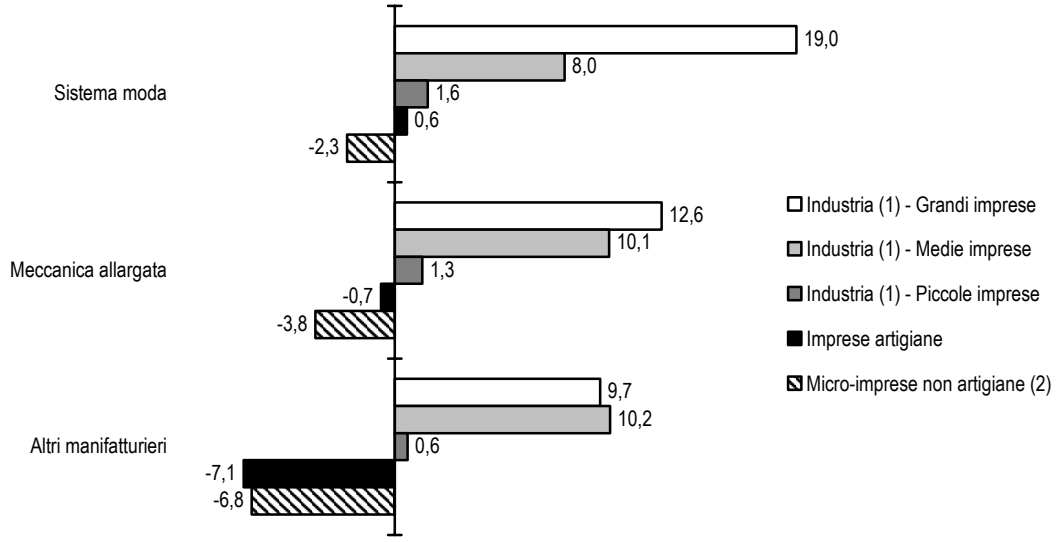
[21] Nel 2010, le grandi imprese industriali hanno mediamente esportato il 56,0% del proprio fatturato, le medie imprese il 41,2% e le piccole imprese il 26,0%.

Tabella 2.10
ANDAMENTO DI ALCUNI INDICATORI RELATIVI AL SISTEMA MANIFATTURIERO. TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente

	2007	2008	2009	2010	2010 su 2007
FATTURATO					
Industria	2,9	-2,8	-17,0	5,2	-15,2
Grandi imprese (oltre 249 addetti)	8,7	-1,8	-10,1	13,1	0,0
Medie imprese (50-249 addetti)	4,6	-1,6	-15,4	9,6	-8,9
Piccole imprese (10-49 addetti)	0,9	-3,6	-18,8	1,2	-20,7
Artigianato	-3,0	-8,2	-18,5	-2,9	-27,3
Micro imprese non artigiane	n.d.	n.d.	-17,4	-4,1	n.d.
ADDETTI					
Industria (addetti totali)	1,8	0,0	-5,0	-2,6	-7,4
Grandi imprese (oltre 249 addetti)	6,3	1,9	-2,9	-0,5	-1,5
Medie imprese (50-249 addetti)	4,2	0,8	-1,7	-1,0	-1,9
Piccole imprese (10-49 addetti)	-0,2	-0,8	-6,6	-3,7	-10,8
Artigianato	-0,5	-1,7	-3,4	-1,0	-6,0
Microimprese non artigiane	n.d.	n.d.	-8,0	-5,4	n.d.
IMPRESE REGISTRATE (al netto delle cessate d'ufficio) *					
Industria	1,8	0,2	0,5	1,1	1,8
Artigianato	-1,7	-0,5	-1,2	-1,0	-2,6

* Imprese manifatturiere: variazioni 2007, 2008 e 2009 secondo la classificazione Ateco 2002; variazione 2010 secondo la classificazione Ateco 2007.
Fonte: Unioncamere Toscana, Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, Infocamere

Grafico 2.11
IL FATTURATO MANIFATTURIERO PER SETTORE DI ATTIVITÀ E TIPOLOGIA DI IMPRESA. TOSCANA. 2010
Variazioni % rispetto al 2009



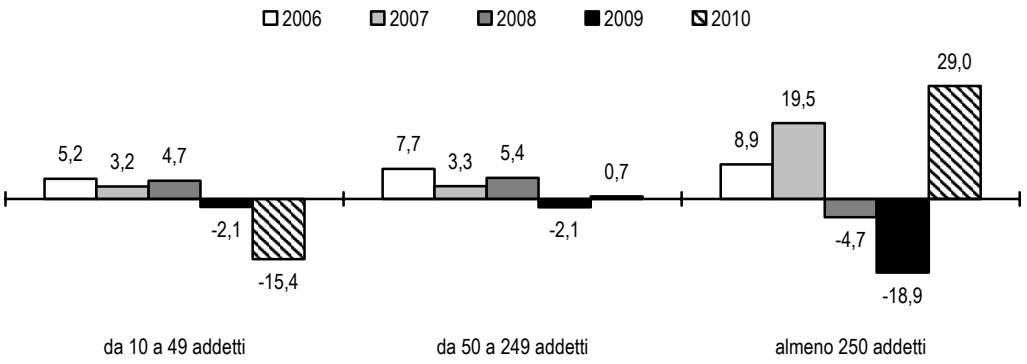
(1) Unità locali manifatturiere con almeno 250 addetti (grandi), 50-249 addetti (medie), 10-49 addetti (piccole).
(2) Imprese manifatturiere non artigiane con meno di 10 addetti.
Fonte: Unioncamere Toscana, Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Oltre che sulle variabili più strettamente congiunturali, i diversi "tempi di uscita" dalla crisi si riflettono anche su fenomeni più propriamente strutturali. Il primo indicatore riguarda la

stessa demografia d'impresa, con saldi di nati-mortalità negativi fra le realtà aziendali meno strutturate. Il numero di imprese artigiane manifatturiere operanti in Toscana ha continuato infatti a ridursi anche nel 2010 (-1,0%), proseguendo una ormai lunga serie di saldi con segno "meno", mentre le imprese manifatturiere non artigiane sono tornate ad accelerare (+1,1%) dopo un periodo (il biennio 2008-2009) in cui la crescita del relativo tessuto imprenditoriale -per quanto a velocità ridotta- non era comunque mai venuta meno.

Il secondo indicatore riguarda invece i livelli occupazionali, con una dinamica tendenzialmente meno favorevole per le imprese di minori dimensioni (-5,4% per le micro non artigiane) rispetto alle aziende più strutturate (-0,5% in media d'anno per le grandi imprese industriali). Con riferimento a queste ultime, si osserva inoltre che le grandi imprese -nel IV trimestre 2010- sono già tornate ad aumentare i propri organici (+1,4% su base annua), mentre le medie evidenziano solo una leggera riduzione (-0,4%) e le piccole continuano ad accusare una rilevante contrazione (-2,5%)[22]. Il terzo indicatore riguarda infine i flussi di investimento (Graf. 2.12), con le grandi imprese che tornano a svolgere un ruolo di traino per il resto del sistema economico (dopo la forte contrazione del 2008-2009), le medie che nel 2010 tengono le proprie posizioni (senza aver conosciuto perdite rilevanti nel biennio precedente) e le piccole che, al contrario, diminuiscono pesantemente gli stessi.

Grafico 2.12
ANDAMENTO DELLA SPESA PER INVESTIMENTI NEL MANIFATTURIERO PER DIMENSIONE D'IMPRESA
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: Unioncamere Toscana

Malgrado, in termini aggregati, le indicazioni che provengono dalla lettura congiunta di tali variabili convergano nel segnalare una situazione di maggior sofferenza per le piccole e le micro-imprese, non mancano comunque ambiti, come vedremo meglio oltre, in cui le imprese "minori" sono comunque riuscite a conseguire performance molto positive e a realizzare così significativi percorsi di crescita, sebbene non di rado -occorre evidenziarlo- all'interno di sistemi in cui le imprese maggiormente strutturate continuano a svolgere un ruolo strategicamente determinante per lo sviluppo delle filiere presenti sul territorio.

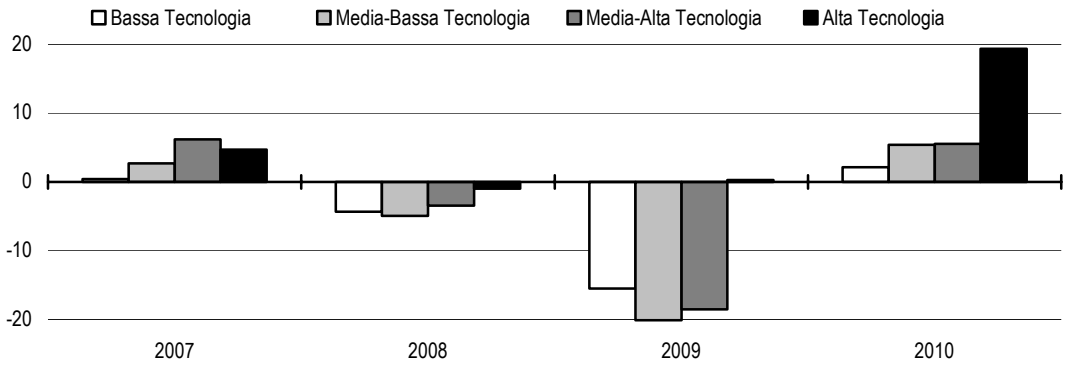
[22] Si noti che dal 2004, da quando cioè nell'ambito dell'indagine sull'industria toscana è stata adottata l'attuale stratificazione per classi dimensionali (10-49 addetti, 50-249 addetti e almeno 250 addetti), l'occupazione delle piccole imprese è sempre diminuita, con un bilancio negativo pari complessivamente al -13,3% nel periodo 2003-2010. In tale arco di tempo, l'occupazione delle medie imprese è invece aumentata del 7,2% e quella delle grandi dell'8,3%.

- *Riprendono quota i settori a media tecnologia*

La crisi del 2008-2009, pur interessando il complesso del settore manifatturiero, aveva colpito con maggiore intensità i comparti *mid-tech*, in quanto produttori di quei beni strumentali ed intermedi la cui domanda aveva maggiormente risentito dello stallo della crescita mondiale. Nel 2010, sono stati proprio questi comparti a risentire più intensamente dell'effetto benefico derivante dalla ripresa della domanda globale, alimentata dalla crescente richiesta dei beni necessari per riattivare i processi produttivi.

Sotto il profilo settoriale (Graf. 2.13), ciò ha fatto sì che nel 2010 siano state rispettate quelle «gerarchie di valori» che -negli ultimi anni- hanno visto una relazione diretta fra *performance* realizzate e comparti a più elevato contenuto tecnologico. I segmenti manifatturieri high-tech hanno infatti realizzato nel 2010 un incremento della produzione del +19,3% dopo essere stati solo marginalmente toccati dalla crisi nel 2008-2009 (con una contrazione del -0,7%), quelli a media tecnologia hanno messo a segno una crescita superiore al cinque per cento (rispettivamente +5,5% per quelli a medio-alta e +5,4% per quelli a medio-bassa tecnologia, dopo il -21,3% ed il -24,0% del precedente biennio), e quelli a bassa tecnologia una crescita del 2,1% (-19,1% nel 2008-2009). Le dinamiche osservate trovano la propria spiegazione non soltanto nel fatto che i segmenti a più elevato contenuto tecnologico sono caratterizzati da un'offerta maggiormente al riparo della nuova concorrenza internazionale, ma anche -di nuovo- in una maggiore propensione ad operare con i mercati esteri[23].

Grafico 2.13
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER CONTENUTO TECNOLOGICO. TOSCANA
Variazioni % tendenziali



Fonte: Unioncamere Toscana

Nell'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, il segmento ad alta tecnologia -pur continuando a registrare performance migliori rispetto agli altri- ha evidenziato una frenata particolarmente vistosa, principalmente a causa della farmaceutica che, nella seconda parte del 2010, si è portata addirittura in territorio negativo (-11,3% il tendenziale del IV trimestre per il comparto, cfr. Tab. 2.14). A tale riguardo va ad ogni modo ricordato che il confronto si gioca, nel caso in esame, con un periodo (la fine del 2009) in cui la crescita a due cifre della farmaceutica era

[23] Nel 2010, rispetto al volume d'affari complessivamente realizzato, la distinzione è netta e vede la propensione all'export dei settori industriali a più elevato contenuto tecnologico su livelli nettamente superiori (44,2% per i comparti ad alta tecnologia, 47,4% per quelli a medio-alta) rispetto ai settori a minore contenuto tecnologico (24,5% per quelli a medio-bassa, 31,9% per quelli a bassa tecnologia).

sostenuta dalla domanda attivata dall'emergenza "vaccinazioni", e che pertanto la flessione registrata alla fine del 2010 appare del tutto fisiologica rispetto ad una situazione che -nel corso dei mesi- è andata "normalizzandosi" sul fronte sanitario. Fra i comparti a medio e alto contenuto tecnologico la chiusura del 2010 è stata invece particolarmente positiva sia per l'industria meccanica (+8,5%) che per quella elettronica (+9,4%), e moderatamente favorevole anche per i mezzi di trasporto (+2,4%).

Tabella 2.14
LA PRODUZIONE MANIFATTURIERA PER COMPARTO DI ATTIVITÀ
Variazioni % tendenziali

	2006	2007	2008	2009	2010	2010 (trimestri)			
						I	II	III	IV
COMPARTI A BASSO CONTENUTO TECNOLOGICO									
Alimentari, bevande e tabacco	1,7	2,3	0,0	-5,5	-0,3	1,6	0,3	-2,7	-0,4
Tessile	0,0	-1,9	-6,9	-17,2	3,6	2,0	1,7	4,3	6,3
Abbigliamento	2,5	-0,9	-4,4	-16,0	-0,4	-2,0	0,8	-3,0	2,6
Concia e pelletteria	1,7	3,6	-4,5	-19,0	5,4	10,8	0,5	5,2	4,9
Calzature	2,1	-0,5	-3,9	-19,4	1,5	-5,9	3,8	2,1	5,8
Legno e mobilio	1,4	0,8	-5,4	-16,7	1,0	-2,7	8,9	2,4	-4,7
COMPARTI A MEDIO E ALTO CONTENUTO TECNOLOGICO									
Chimica, gomma e plastica	3,5	1,7	-6,9	-13,6	2,7	3,2	5,2	3,1	-0,7
Farmaceutica	4,5	9,1	0,3	17,9	12,8	60,1	4,5	-2,1	-11,3
Lavorazione minerali non metalliferi	1,5	1,3	-6,6	-18,6	-0,5	-2,5	2,6	0,0	-2,1
Metallo e prodotti in metallo	4,9	2,2	-4,0	-21,3	9,6	12,6	15,7	10,1	0,1
Industria meccanica	5,5	5,6	-1,4	-20,3	6,2	-1,4	10,7	6,9	8,5
Elettronica	4,3	6,7	0,2	-14,8	12,6	11,6	13,7	15,7	9,4
Mezzi di trasporto	8,4	9,1	-7,6	-25,7	6,5	8,8	14,9	0,1	2,4
Riparazioni	nd	nd	nd	nd	-0,6	-4,1	-0,3	2,0	0,2
Manifatture varie	0,0	1,5	-3,2	-13,5	2,4	1,4	5,0	1,1	1,8
TOTALE REGIONALE	2,7	2,2	-4,2	-16,5	4,0	3,9	6,0	3,5	2,7

Fonte: Unioncamere Toscana

Passando ai settori a bassa tecnologia, è in alcuni comparti del sistema moda che si sono osservati i risultati maggiormente interessanti. Particolarmente significativa appare, in questo senso, la *performance* del tessile, dal momento che il +6,3% del trimestre ottobre-dicembre rappresenta un dato in ulteriore accelerazione all'interno di una serie giunta al quarto risultato utile consecutivo. Il bilancio dell'anno si è così chiuso con un +3,6% che costituisce per il comparto il primo risultato favorevole dopo una lunga serie negativa (basti ricordare che neanche durante la ripresa del biennio 2006-2007 il tessile aveva visto una crescita dei propri livelli produttivi). È possibile ipotizzare che, dopo la lunga e difficile fase di ristrutturazione dell'ultimo decennio, l'andamento del 2010 costituisca per il comparto non soltanto un semplice "rimbalzo" di natura congiunturale, ma anche l'esito di una recuperata capacità competitiva in grado di anticipare -auspicabilmente- andamenti maggiormente favorevoli nel prossimo futuro rispetto a quelli del passato.

Sempre all'interno della moda, le migliori *performance* restano ad ogni modo quelle messe a segno dalla concia-pelletteria, dove la Toscana conferma la propria *leadership* grazie a cluster produttivi all'interno dei quali la presenza di *brand* di livello internazionale si coniuga con una tradizione manifatturiera di elevata qualità, garantita -spesso- da realtà imprenditoriali di minori dimensioni. A tale riguardo è importante sottolineare che tanto le micro-imprese non artigiane (+1,3% in termini di fatturato per l'aggregato pelle-cuoio-calzature) quanto, soprattutto, le

aziende artigiane hanno riportato risultati positivi. Queste ultime hanno infatti realizzato un deciso incremento del volume d'affari sia nel caso della pelletteria (+8,6% rispetto al 2009) che della concia (+5,2%): ben il 48% delle imprese di entrambi i comparti hanno inoltre incrementato il proprio fatturato rispetto al 2009, a testimonianza dei vantaggi competitivi che le diverse componenti delle filiere produttive presenti sul territorio regionale sono tuttora in grado di esprimere in tale ambito.

Fra gli altri comparti, stenta invece quello della trasformazione alimentare, e segnali di difficoltà permangono nel sistema-casa (lavorazione di minerali non metalliferi e legno-mobili), il primo investito con ritardo -rispetto ad altri comparti produttori di beni di consumo non durevole- dalla stagnazione dei consumi, ed il secondo dalla persistente debolezza che attraversa il settore dell'edilizia ormai già da qualche anno. Inoltre, le difficoltà di tali filiere si confermano, acuite, qualora si prendano in esame gli andamenti dell'artigianato e delle microimprese (Tab. 2.15). Nell'alimentare il fatturato si è contratto per entrambe le tipologie di imprese di circa il 5%, ma ancora più profonda è risultata la flessione dei comparti afferenti alla filiera delle costruzioni. La situazione delle imprese artigiane si rivela nel complesso leggermente meno pesante rispetto a quella delle altre microimprese, ma nonostante ciò la contrazione del volume d'affari si è rivelata particolarmente acuta nel comparto legno-mobili (-12,1%). In negativo, inoltre, i comparti del lapideo, della ceramica e, benché su tassi più contenuti, del vetro, tutti in qualche modo legati alla realizzazione di prodotti per il sistema-casa.

Tabella 2.15
ARTIGIANATO E MICRO-IMPRESE NON ARTIGIANE: ANDAMENTO DEL FATTURATO. 2010
Variazioni % rispetto al 2009

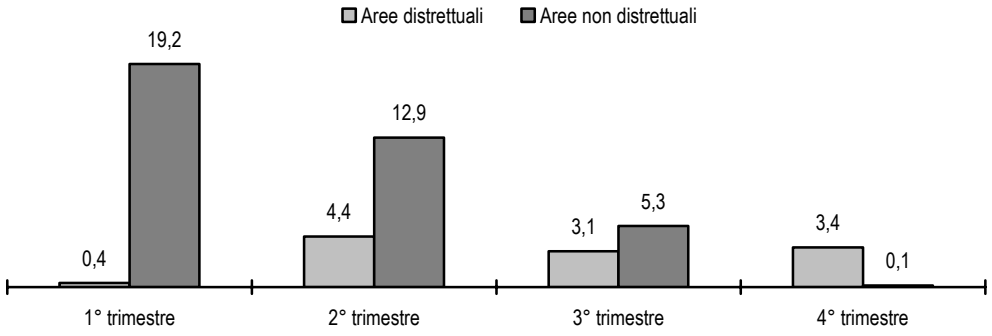
Imprese artigiane		Microimprese non artigiane	
Abbigliamento	-1,2	Pelle, cuoio, calzature	1,3
Calzature	-2,7	Tessile, abbigliamento	-3,6
Concia	5,2	TOTALE SISTEMA MODA	-2,3
Maglieria	-9,0		
Pelletteria	8,6		
Tessile	-1,9		
TOTALE SISTEMA MODA	0,6		
Cantieristica	1,5	Elettronica, mezzi di trasporto	-5,9
Meccanica	-2,6	Meccanica	0,5
Prodotti in metallo	0,3	Lav. metalli e prodotti in metallo	-4,7
TOTALE METALMECCANICA	-0,7	TOTALE METALMECCANICA	-3,8
Trasformazione alimentare	-4,6	Trasformazione alimentare	-5,0
Orafo	-7,8	Chimica, farmaceutica, gomma-plastica	4,5
Carta ed editoria	-3,7	Legno e mobili	-13,3
Legno e mobili	-12,1	Minerali non metalliferi	-12,9
Ceramica	-5,2	Manifatture varie	-4,6
Vetro	-2,4	TOTALE ALTRE MANIFATTURIERE	-6,8
Lapideo e pietre	-7,4		
Manifatture varie	-2,6		
TOTALE ALTRE MANIFATTURIERE	-7,1		
TOTALE MANIFATTURIERO	-2,9	TOTALE MANIFATTURIERO	-4,1

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Le considerazioni fin qui svolte hanno infine un loro riflesso anche sulla distribuzione territoriale della ripresa (Graf. 2.16). Le aree non distrettuali, caratterizzate da settori maggiormente *technology-intensive* ed *export-oriented* (le imprese industriali localizzate in tali

territori hanno esportato, in media d'anno, il 40,1% del proprio fatturato, contro il 31,8% dei sistemi distrettuali), hanno infatti realizzato nel complesso migliori risultati, crescendo nel 2010 del +9,4% (+2,8% per i sistemi distrettuali). Allo stesso tempo, sono proprio tali aree ad aver accusato un marcato rallentamento della propria crescita nel passaggio dal primo all'ultimo trimestre dell'anno (dal +19,2% al +0,1%), mentre le aree distrettuali, dopo una partenza stentata (+0,4% nel I trimestre 2010), hanno viceversa consolidato nel corso dei mesi le proprie posizioni, mettendo a segno nel IV trimestre un risultato addirittura migliore rispetto a quello delle aree non distrettuali.

Grafico 2.16
ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE A LIVELLO TERRITORIALE. TOSCANA. 2010
Variazioni % tendenziali



Fonte: Unioncamere Toscana

La tenuta di alcuni settori di "tradizionale" specializzazione regionale e l'accelerazione produttiva di alcune aree di piccola impresa costituiscono a nostro parere fenomeni meritevoli di attenzione, nella misura in cui proprio in tali ambiti si sono più fortemente manifestate, nel corso dell'ultimo decennio, quelle difficoltà di tenuta competitiva che hanno condizionato in negativo lo sviluppo regionale, e da cui è scaturito un processo di progressiva riduzione della base industriale presente in Toscana. È certamente presto per comprendere se il recupero osservato sia di natura strettamente congiunturale o se, piuttosto, rappresenti il sintomo di una ritrovata capacità competitiva, esito ultimo di una profonda ristrutturazione che ha comportato la marginalizzazione ed espulsione di ampie parti del tessuto produttivo non più in grado di affrontare il nuovo contesto competitivo.

Guardando all'andamento delle esportazioni si osserva in ogni caso che, per molti *clusters* locali di piccola impresa, il 2010 è stato un anno di forte recupero sul fronte delle vendite all'estero[24]. Se escludiamo il dato leggermente negativo del distretto della nautica, e i dati moderatamente positivi del legno-mobili (Siena e Pistoia) e dell'abbigliamento di Firenze, tutti gli altri territori specializzati hanno infatti realizzato tassi di crescita a due cifre che superano addirittura il 30% nel caso dell'abbigliamento a Prato, della concia a Pisa, delle calzature a Lucca-Pistoia, dell'oreficeria ad Arezzo (Tab. 2.17).

[24] Senza voler entrare nel merito di complesse questioni definitorie per l'identificazione dei territori specializzati di piccola impresa, i *clusters* qui selezionati sono costituiti dagli incroci provincia/settore per i quali l'indice di specializzazione imprenditoriale è superiore almeno del 50% rispetto alla media nazionale, e la somma dell'indice di specializzazione e di densità imprenditoriale (rapporto fra imprese dei settori di specializzazione e popolazione residente) è superiore di 4,5 volte.

Tabella 2.17
ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI NEI CLUSTERS SPECIALIZZATI TOSCANI A PREVALENZA DI PMI
Variazioni % (fra parentesi, il dato nazionale riferito all'analogo settore)

	2010 su 2009		2010 su 2007		2010 su 2000	
PI cuoio e pelletteria	31,1	(24,3)	-11,1	(-6,0)	-0,8	(13,2)
PO abbigliamento	30,6	(7,1)	54,7	(-10,9)	15,1	(4,5)
LU-PT calzature	30,5	(12,8)	-20,3	(-7,4)	-47,2	(-3,4)
AR oreficeria	30,3	(26,8)	6,4	(-9,2)	-27,8	(-22,4)
PI calzature	25,1	(12,8)	0,3	(-7,4)	-13,0	(-3,4)
LU carta	20,5	(15,9)	-2,9	(1,4)	15,2	(28,7)
FI cuoio e pelletteria	20,3	(24,3)	-0,8	(-6,0)	78,5	(13,2)
MS estrattivo e lapideo	15,5	(11,2)	-8,6	(-14,8)	-20,1	(-7,2)
PO-PT tessile	13,0	(14,8)	-23,0	-(20,0)	-46,7	(-26,8)
SI legno e mobili	4,9	(8,0)	-21,1	(-18,9)	-22,9	(-12,8)
PT legno e mobili	4,2	(8,0)	-27,7	(-18,9)	-8,9	(-12,8)
FI abbigliamento	3,0	(7,1)	-16,6	(-10,9)	-0,3	(4,5)
LU-MS-LI nautica	-1,3	(2,3)	3,2	(-4,1)	151,9	(74,2)
TOS totale clusters	17,7	(12,2)	-6,2	(-11,7)	-11,3	(-3,3)
TOS totale export	15,4		0,1		23,1	
ITA totale export	15,8		-7,4		29,7	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nel complesso, i sistemi considerati hanno così beneficiato di un incremento dell'export (+17,7%) superiore al dato medio regionale (+15,4%) ed al dato medio nazionale riferito agli stessi comparti considerati (+12,2%). Il confronto con il *benchmark* nazionale resta inoltre favorevole anche considerando la variazione rispetto al 2007, benché non sorprenda che in questo caso la dinamica dei *clusters* toscani sia di segno negativo (-6,2%), mentre le parti si invertono nel caso in cui si prenda in esame l'evoluzione dell'intero decennio (-11,3% per i *clusters* toscani, -3,3% per gli analoghi settori a livello nazionale).

Come già in precedenza evidenziato a proposito del tessile, è certamente presto per dire se la crisi finanziaria abbia accelerato quel processo di selezione imprenditoriale in atto da tempo all'interno di molti sistemi di piccola e media impresa toscani, ristabilendo nuove condizioni di competitività sebbene sulla base di una capacità produttiva in molti casi inferiore rispetto a quella del passato. I dati appena presentati sembrano tuttavia testimoniare una ritrovata vitalità che, alla vigilia della passata recessione, appariva tutt'altro che scontata, e rimandano a tutti quegli approfondimenti che -nel corso degli ultimi anni- hanno analizzato e messo in risalto i processi di riorganizzazione intervenuti all'interno di tali sistemi produttivi.

BOX 2
Gli investimenti delle imprese industriali toscane

Come evidenziato nel par. 2.2, anche nel 2010 l'attività di investimento ha risentito negativamente di una situazione produttiva che, per quanto in ripresa, resta ancora notevolmente al di sotto dei valori pre-crisi. L'indebolimento osservato nella seconda parte dell'anno sta inoltre determinando solo un lento riassorbimento della capacità produttiva inutilizzata, e la forte selettività della fase di recupero fa sì che -almeno per il momento- per un ampio gruppo di imprese l'atteso punto di svolta non si sia in realtà ancora materializzato. Se il dato complessivo della spesa per investimenti conferma -in negativo- l'andamento del 2009, sostanziali differenze si registrano invece qualora si scenda nel dettaglio dimensionale, dal momento che ad una più accentuata riduzione dell'attività di investimento da parte delle piccole imprese si è accompagnata una vigorosa ripresa per quelle maggiormente strutturate.

La situazione risulta fortemente polarizzata anche a livello settoriale, come mostra la scomposizione per contenuto tecnologico prevalente (Tab. 1). In particolare, i flussi di investimento si sono compressi ulteriormente per i settori a minor contenuto tecnologico, mentre un trend diametralmente opposto ha caratterizzato i segmenti tecnologicamente più avanzati. In tale ambito, i settori high-tech hanno proseguito un percorso di accumulazione che non ha conosciuto sostanziali interruzioni neppure nel momento più acuto della crisi. Diverse invece le considerazioni che si possono fare a proposito dei comparti a medio-alta tecnologia: in questo caso la ripresa del 2010 è stata infatti particolarmente vigorosa, segnando un vero e proprio punto di svolta del ciclo degli investimenti dopo un biennio che si era rivelato decisamente negativo.

Tabella 1
SPESA PER INVESTIMENTI PER CONTENUTO TECNOLOGICO PREVALENTE DEI SETTORI MANIFATTURIERI
Variazioni % sull'anno precedente

	2007	2008	2009	2010
Bassa tecnologia	2,6	8,0	-2,2	-10,6
Medio-bassa tecnologia	10,4	0,9	-7,1	-8,9
Medio-alta tecnologia	8,2	-6,9	-8,3	19,8
Alta tecnologia	5,3	2,7	9,7	8,8
TOTALE MANIFATTURIERO	5,5	3,7	-4,0	-3,8

Fonte: Unioncamere Toscana

Sebbene il dato aggregato sulla spesa per investimenti risulti negativo, merita inoltre ricordare come un più ampio numero di imprese abbia comunque effettuato attività di investimento nel 2010, coerentemente con quanto segnala la stima relativa all'andamento degli investimenti fissi lordi[25]. Sotto il profilo in esame, l'anno trascorso sembra pertanto rappresentare uno "spartiacque" tra coloro che sono già proiettati nel post-crisi ed il cui orizzonte strategico è rivolto al futuro, e coloro per i quali l'opera di "ricostruzione" non sembra ancora essere cominciata. Nel 2011, la prosecuzione della ripresa -pur fra molte esitazioni- dovrebbe in ogni caso condurre ad un rafforzamento del gruppo di imprese con investimenti in crescita: le aspettative di aumento per l'anno in corso riguardano infatti il 43% delle aziende industriali, contro il 38% rilevato ad inizio 2010 per l'anno passato.

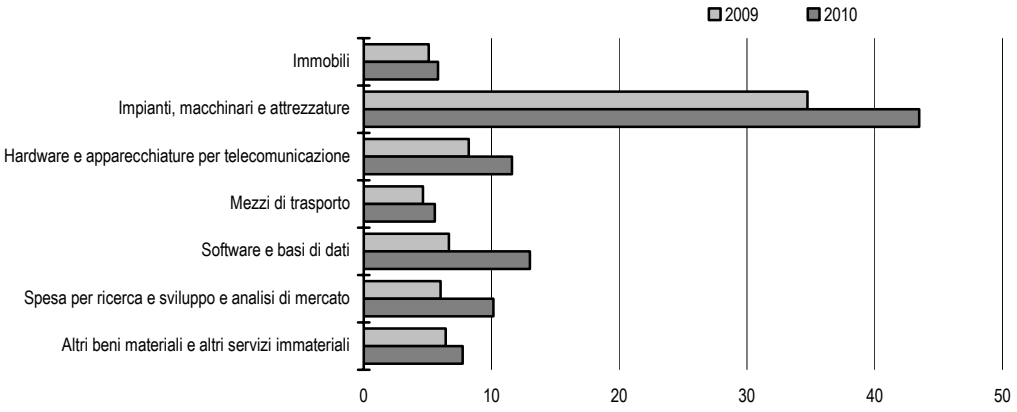
A beneficiare di una maggiore diffusione dell'attività di investimento sono tutte le principali categorie, sia materiali che immateriali, con un incremento generalizzato della quota di imprese che hanno destinato risorse all'una o all'altra tipologia (Graf. 2). Gli investimenti in impianti e macchinari restano non soltanto -com'è scontato- quelli verso cui maggiormente si orientano le decisioni degli imprenditori, ma anche la categoria che fa registrare l'incremento più consistente in termini assoluti (passando dal 35% al 43%). Fra le altre tipologie guadagnano terreno in maniera consistente anche gli investimenti in software e hardware e, dunque, le tecnologie legate all'ICT, sempre più decisive nella ridefinizione degli assetti organizzativi dei processi produttivi. Insieme a questi, acquistano poi maggior rilievo gli investimenti in R&S ed analisi di mercato: i primi sono maggiormente legati ai settori a media e, soprattutto, alta tecnologia, caratterizzati da processi innovativi più formalizzati; i secondi alla crescente rilevanza che i mercati esteri, soprattutto quelli emergenti e maggiormente distanti -sia da un punto di vista geografico che culturale- rispetto a più "tradizionali" mercati di sbocco, stanno giocando e prevedibilmente sempre più giocheranno anche nel prossimo futuro.

Quest'ultima categoria di investimenti, da cui più direttamente dipende la riuscita dell'attività di innovazione e di internazionalizzazione, è fra l'altro quella che assume maggior rilievo anche in ottica prospettica, quella cioè che -sempre in termini relativi- fa registrare il maggiore incremento della quota di imprese che prevede di ricorrervi nel corso del 2011 (la comparazione avviene anche in questo caso con le previsioni formulate all'inizio del 2010). E

[25] Per alcune avvertenze metodologiche riguardo all'interpretazione dell'andamento degli investimenti fissi lordi, della quota di imprese che hanno realizzato investimenti e della spesa per investimenti, si rimanda alle considerazioni riportate nella nota 18.

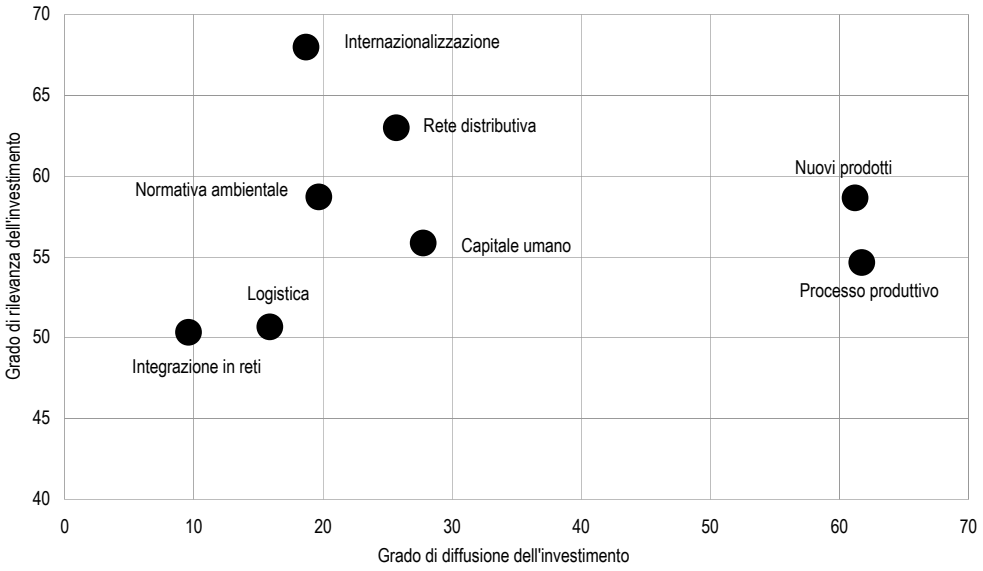
sempre in prospettiva vanno analizzate le indicazioni fornite dagli imprenditori per il 2011 in termini di aree aziendali cui gli investimenti sono destinati e sul relativo grado di importanza (Graf. 3), anche per il valore che tali risposte assumono alla luce del contesto congiunturale fin qui descritto.

Grafico 2
GRADO DI DIFFUSIONE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO PER CATEGORIE DI BENI/SERVIZI (CONSUNTIVO 2010)
Quota % di aziende che hanno investito (al netto delle non rispondenti) - Risposta multipla



Fonte: Unioncamere Toscana

Grafico 3
DIFFUSIONE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO PER AREE/FINALITÀ E GRADO DI RILEVANZA (PREVISIONI 2011)
Ascisse: quota % di aziende che prevedono di investire su specifiche aree/finalità nel 2011
Ordinate: Indicatore del grado di rilevanza dell'investimento (min 0 - max 100)
Valori al netto delle non rispondenti - risposta multipla



Fonte: Unioncamere Toscana

La "griglia" entro cui si collocano le otto coppie di valori prese in esame restituisce una mappa interpretativa in cui ai punti collocati in alto va annesso un elevato valore strategico da parte di coloro che ne hanno in programma la realizzazione, mentre a quelli collocati a destra va attribuito un maggiore grado di diffusione (viceversa per quelli collocati in basso e a sinistra). In base a ciò, si evidenziano le seguenti quattro coppie:

- *Investimenti in nuove linee di prodotti (e/o miglioramento dei prodotti esistenti) ed investimenti nel processo produttivo (sia in termini di modalità organizzative che di tecnologia impiegata)*. Si tratta di aree strettamente legate all'attività di innovazione (di processo e di prodotto), ad elevata diffusione ma di rilevanza strategica

"intermedia": tale situazione sembra segnalare come il presidio di tali aree appaia una condizione necessaria, ma di per sé non sufficiente, per sostenere la competitività delle imprese, un requisito che è in qualche modo essenziale soddisfare -data anche la natura manifatturiera delle aziende prese in esame- ma che non assume per molte la valenza di una vera priorità strategica.

- *Investimenti per il rafforzamento del capitale umano e per l'adeguamento alla normativa ambientale*. Siamo qui, come nel caso precedente, all'interno di un terreno a media rilevanza strategica, ma con un livello inferiore (intermedio) di diffusione presso le imprese. Il rafforzamento delle *capabilities* possedute dal personale non sembra rappresentare in questa fase la principale preoccupazione delle imprese, ma è possibile che su tale giudizio influisca anche la natura "complementare" di tali interventi: l'acquisizione di nuove competenze nel campo delle tecnologie dell'innovazione, ad esempio, rappresenta un "*software* cognitivo" necessario allo sviluppo dei processi aziendali, ma che richiede al contempo indispensabili interventi anche sul fronte *hardware* della dotazione di capitale fisico. La rilevanza/diffusione non marginale assegnata all'adeguamento alla normativa ambientale può invece rappresentare un sintomo della crescente importanza che le imprese assegnano alla possibilità di presentarsi sui mercati con un'offerta "eco-sostenibile", intesa non più soltanto come mero adempimento formale ad obblighi normativi.
- *Investimenti in campo logistico (in entrata, interna ed in uscita) e per l'integrazione in reti (produttive, commerciali, tecnologiche, logistiche, della ricerca, ecc.)*. Sono aree a rilevanza e diffusione relativamente bassa, la cui collocazione si può forse spiegare in ragione della natura più propriamente "strumentale" nei confronti di altri ambiti di intervento: sia nel caso della logistica che in quello delle reti si tratta in definitiva di aspetti che vanno declinati, ad esempio, rispetto allo svolgimento delle attività di produzione o di commercializzazione, e che soltanto rispetto ad esse assumono una specifica valenza strategica. Nonostante ciò, il minor peso attribuito a tali aree solleva alcune perplessità -evidenziando possibili *gap* di cultura imprenditoriale da colmare- nella misura in cui ad esse si ricollegano alcune delle più importanti trasformazioni nei modelli organizzativi (produttivi e distributivi) scaturiti dai processi di globalizzazione degli ultimi decenni.
- *Investimenti per l'internazionalizzazione (produttiva e commerciale) e per lo sviluppo della rete commerciale e distributiva*. Tali aree di investimento sono quelle che più direttamente si collocano a valle del processo produttivo, attraverso le quali cioè l'impresa "si collega" ai mercati ed ai clienti dei propri prodotti. Il loro livello di diffusione è relativamente limitato, ma ad elevata rilevanza strategica per chi intende rafforzare il presidio dei propri sbocchi commerciali, perseguendo un maggior grado di radicamento/prossimità presso gli utilizzatori dei beni realizzati. Il rilievo che tali investimenti assumono, del resto, non sorprende alla luce di quanto più volte detto in questo rapporto a proposito del ruolo determinante esercitato dall'export quale principale *driver* della ripresa attuale.

L'elevato *mismatch* che si osserva fra la "desiderabilità" di quest'ultima categoria di investimenti (a giudicare dalla rilevanza strategica attribuita a tali interventi) e la numerosità delle imprese che vi destinano risorse sembra pertanto segnalare l'esistenza di "barriere all'accesso" che possono essere imputate ad una molteplicità di fattori (probabilmente di natura non soltanto finanziaria), confermando come in questo campo -più che in altri- si stia giocando la partita per la sopravvivenza futura delle imprese. Tutto il resto, anche il pur importante terreno dell'innovazione, sembra venga percepito come "complementare" e funzionale alla esplorazione di nuove opportunità commerciali ed al consolidamento/sviluppo delle relazioni con la clientela (si vedano a tale proposito anche le considerazioni svolte nel par. 2.6 su comportamenti e strategie degli imprenditori).

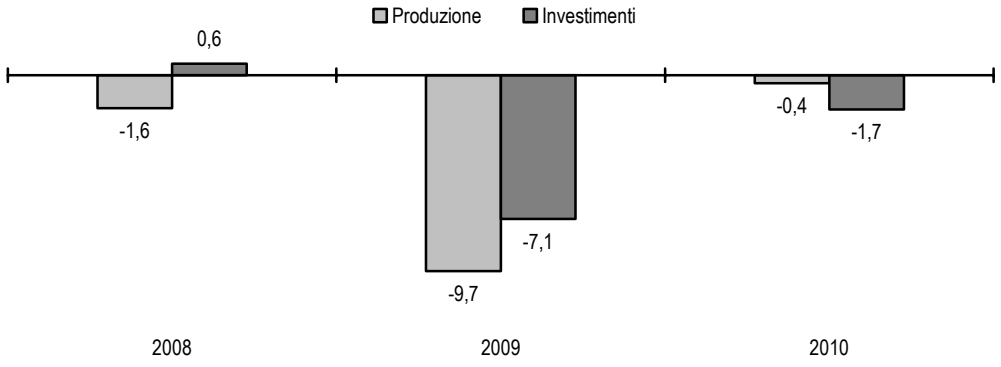
2.3
Il sistema dell'edilizia e delle attività immobiliari

Nonostante la forte recessione che ha colpito il comparto edile nel 2009 (produzione -9,7%), il 2010 non ha segnato il ritorno ad una fase di crescita. La produzione è infatti diminuita di un ulteriore 0,4% ed ha confermato il graduale venir meno del ruolo di sostegno alla crescita dell'economia regionale che l'edilizia aveva avuto fino al 2006 (Graf. 2.18). Tutti gli indicatori settoriali testimoniano come il momento di uscita dalla crisi non appaia immediato e al momento, in assenza di interventi tesi a stimolare la domanda che si rivolge al settore delle costruzioni, non si intravedono ancora i presupposti per una inversione di tendenza in tempi brevi.

In un periodo di marcato contenimento della spesa pubblica anche i dati sui bandi per opere pubbliche, rilevati da Ance Toscana su dati Infoplus e relativi al periodo gennaio-novembre

2010, certificano che il recupero della domanda pubblica stenta ancora ad arrivare (Tab. 2.19). Se consideriamo i bandi per opere pubbliche al di sopra dei 500 mila euro si rileva infatti una ripresa sia del numero (+6,2%) che dei relativi importi (+8,4%), ma l'incremento mostrato risulta insufficiente a recuperare i livelli del 2008, notevolmente superiori per entrambi gli indicatori. Stazionari invece, in termini di importo, i bandi al di sotto dei 500 mila euro, a fronte di una riduzione numerica di quasi il 5%: a tale proposito si ricorda tuttavia che, con l'estensione della procedura negoziata (senza dunque la pubblicazione del bando) alle opere di importo complessivo inferiore a 500.000 euro e pari o superiore a 100.000 (Legge 201/2008), è da verificare la reale significatività di tale dato ai fini dell'analisi congiunturale.

Grafico 2.18
PRODUZIONE DELL'EDILIZIA ED INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI. TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente (ai prezzi dell'anno precedente)



Fonte: stime IRPET

Tabella 2.19
BANDI DI GARA PUBBLICATI PER CLASSE DI IMPORTO. TOSCANA
Valori assoluti (importi in milioni di euro) e variazioni % - Periodo gennaio-novembre

	2009		2010		Variazioni %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Fino a 500.000 €	444	88	423	88	-4,7	0,1
Oltre 500.000 €	274	722	291	783	6,2	8,4
TOTALE	718	810	714	871	-0,6	7,5

Fonte: Ance Toscana/Infoplus

In riduzione poi i dati sui bandi di gara italiani per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche (pubblicati da Oice), secondo i quali in Toscana -nel corso del 2010- si è assistito ad una diminuzione degli stessi sia in termini numerici (-12,6%) che soprattutto di importo, più che dimezzato rispetto al 2009. Si tratta di una flessione in linea con quanto osservato per il Centro Italia, ma molto più accentuata rispetto a quella registrata a livello nazionale, che testimonia come non si sia ancora arrestata la contrazione del mercato pubblico, indotta principalmente dalle previsioni del patto di stabilità interno. È inoltre proseguita nel 2010 la corsa dei ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: i dati disponibili segnalano che il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2010 è stato del 41,1%, contro il 38,6% per le gare indette nel 2009, il 35,3% del 2008 ed il 30,5% del 2007.

Il sostegno finanziario alla realizzazione di opere edili (Tab. 2.20) resta sostanzialmente sui livelli del 2009, nel corso del quale l'andamento era risultato però in forte calo (-22,3%). L'ulteriore riduzione dello 0,2% dei finanziamenti per investimenti in costruzioni è però il risultato di due dinamiche divergenti, con gli investimenti in abitazioni che mostrano una flessione del 9,5% su di un 2009 già fortemente negativo, e quelli in immobili non residenziali che recuperano invece il 10,3% rispetto al 2009. Il mercato delle nuove edificazioni residenziali sembrerebbe quindi risentire ancora delle difficoltà sperimentate negli anni precedenti, mentre per quello riguardante il segmento non residenziale si osserva un recupero da imputare al miglioramento del quadro congiunturale, che stimola una maggiore domanda da parte delle imprese.

Tabella 2.20
EROGAZIONI PER INVESTIMENTI E PER ACQUISTI DI IMMOBILI IN TOSCANA
Variazioni % tendenziali (1)

	Investimenti in costruzioni			Acquisto di immobili		
	Abitazioni	Altri non residenziali (2)	TOTALE (2)	Abitazioni famiglie consumatrici	Altri immobili	TOTALE
2007	11,9	14,9	13,4	-2,2	16,1	1,3
2008	-15,2	-17,2	-16,4	-7,4	-6,8	-7,4
2009	-21,3	-22,7	-22,3	-4,0	-0,9	-4,0
2010	-9,5	10,3	-0,2	15,6	11,0	14,4

(1) Fino al 2008 con durata oltre 18 mesi, successivamente oltre 12 mesi.
(2) Le erogazioni per investimenti non residenziali sono state depurate da un'operazione straordinaria avvenuta in Provincia di Siena, avvenuta nel terzo trimestre 2009. Il valore anomalo è stato sostituito dalla semisomma dei valori adiacenti, a loro volta calcolati come media mobile a quattro termini della serie originale escluso il quarto trimestre.
Fonte: elaborazioni su dati Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia

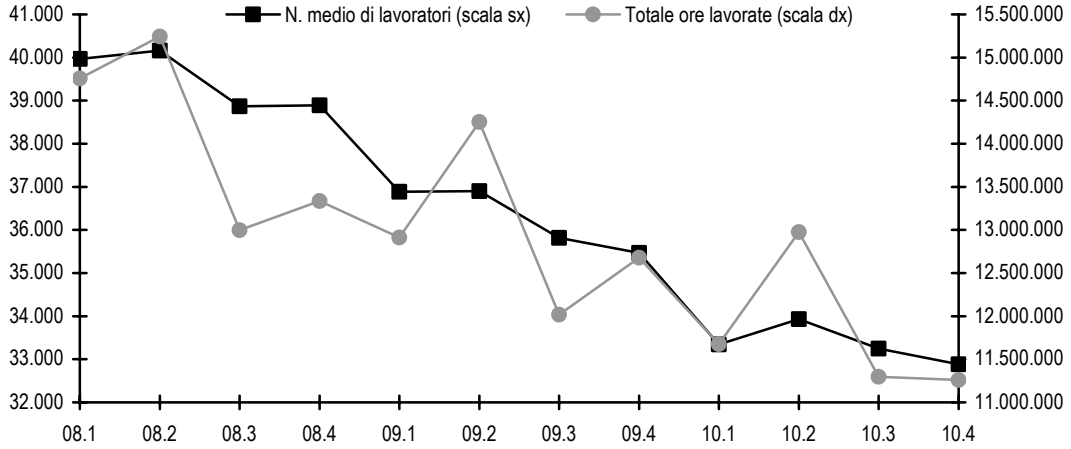
Per quanto riguarda l'andamento dei finanziamenti per acquisto di immobili si registra invece una crescita complessiva del 14,4% rispetto al 2009, con una performance migliore della componente residenziale rispetto a quella non residenziale. Se per quanto riguarda gli immobili non residenziali la crescita dei finanziamenti finalizzata all'acquisto conferma le indicazioni positive che provengono dall'andamento dei finanziamenti per investimenti, non altrettanto avviene per il segmento residenziale. A tale proposito, la diminuzione dei finanziamenti per investimenti ed il contemporaneo aumento di quelli per l'acquisto sembra indicare che la domanda di abitazioni, complessivamente in ripresa, si è rivolta in misura crescente al patrimonio abitativo esistente piuttosto che alle nuove edificazioni, rivitalizzando -come vedremo alla fine del paragrafo- il relativo segmento immobiliare.

Gli stessi dati sulla produzione di cemento in Toscana, di fonte AITEC su dati Ministero dello Sviluppo Economico ed ISTAT, sembrano confermare tale lettura, con la riduzione di un ulteriore 19,6% nel 2010 (contro il -5,2% registrato a livello nazionale). La stessa dinamica si è inoltre osservata per le consegne interne di cemento, scese del 18,0% nel corso dell'anno, e per il volume d'affari del comparto, che Assobeton stima in calo a livello nazionale di diciassette punti percentuali su base annua. A tale riguardo, va infatti ricordato come il comparto cementizio concentri la propria attività prevalentemente nella realizzazione di nuove edificazioni (piuttosto che nelle opere di manutenzione e ristrutturazione), subendo pertanto in misura maggiore gli effetti negativi dell'attuale congiuntura. Tenui segnali di recupero si intravedono però nel I trimestre 2011, con una ripresa della produzione regionale di cemento del +7,0%.

Sul fronte occupazionale si rileva una distonia fra i dati pubblicati nell'indagine sulle forze di lavoro di ISTAT, che segnalano una crescita degli occupati del settore (+6,6%), e i dati forniti

dalle Casse edili (Graf. 2.21), secondo i quali i lavoratori sarebbero diminuiti dell'8,0% e le ore lavorate del 9,0%. Una differenza significativa si registra anche sul fronte della demografia imprenditoriale, con gli archivi camerali che segnalano un lieve incremento delle imprese registrate (+0,7%) e le Casse Edili che riportano una sostanziale diminuzione (-7,2%).

Grafico 2.21
OCCUPATI E ORE LAVORATE NEL SISTEMA EDILE. TOSCANA
Valori assoluti



Fonte: elaborazione su dati Casse Edili provinciali-Ance Toscana

Le differenze riguardanti l'occupazione sono spiegate in buona misura dal fatto che l'incremento rilevato da ISTAT è dovuto ad un forte aumento dei lavoratori stranieri (passati dalle 30 mila unità del 2009 alle 36 mila del 2010), probabilmente in conseguenza della emersione di posizioni irregolari cui non corrisponde un incremento degli occupati *di fatto*, mentre i dati occupazionali rilevati dalle Casse edili sono tendenzialmente meno influenzati da tali fenomeni in quanto riferiti ad imprese del settore mediamente più strutturate. Ciò si riflette verosimilmente anche sui dati di demografia imprenditoriale, nella misura in cui le regolarizzazioni di cui sopra si traducono nella registrazione di imprese individuali agli archivi camerali che, in larga parte, non rientrano appunto nei dati delle Casse Edili.

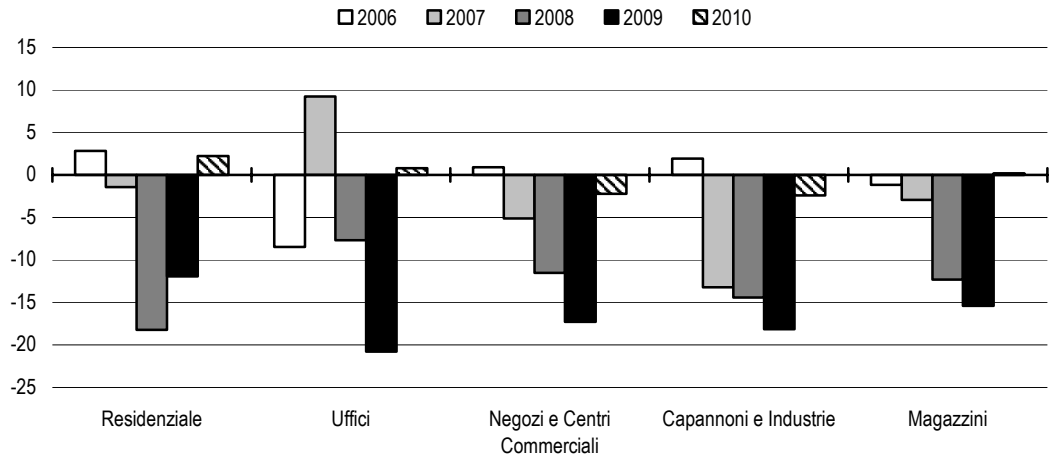
La scarsa coerenza tra il dato proveniente dall'indagine sulle forze di lavoro, che segnala un'occupazione in forte crescita, e la sostanziale stazionarietà dei livelli produttivi stimati attraverso i dati di contabilità regionale, unitamente alle considerazioni appena espresse in merito alla reale portata informativa dei dati diffusi da ISTAT, portano a ritenere maggiormente plausibile uno scenario occupazionale per il settore delle costruzioni caratterizzato da una riduzione dei posti di lavoro e -soprattutto- delle ore lavorate, in linea pertanto con i dati rilevati dalle Casse edili provinciali. Peraltro, stando a tale fonte, la minore intensità registrata nella diminuzione dei posti di lavoro rispetto alla contrazione delle ore lavorate trova conforto nell'aumentato ricorso alla cassa integrazione guadagni, che ha limitato il numero di esuberi. Le ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate al settore sono cresciute infatti del 23,2% nel 2010,

con la componente straordinaria quasi raddoppiata rispetto al 2009, mentre il forte incremento di quella in deroga[26] ha più che compensato la lieve riduzione della componente ordinaria.

Le difficoltà tuttora attraversate dall'edilizia si estendono inoltre all'intera filiera-casa. Come già evidenziato anche al par. 2.2, i comparti industriali collegati al settore edile da rapporti di fornitura e quelli che producono beni per la casa, dalla lavorazione del legno alla produzione di mobili per finire con la lavorazione di minerali non metalliferi, hanno evidenziato livelli produttivi in linea con quelli (bassi) del 2009, mentre tra le imprese di minori dimensioni appartenenti alla filiera delle costruzioni l'andamento è risultato negativo sia per le imprese edili non artigiane (fatturato -8,5%) che -soprattutto- per le artigiane (-10,2%), con diminuzioni che hanno raggiunto il -13,3% nel segmento dei lavori edili di completamento.

Il 2010 ha visto invece una lieve ripresa del mercato immobiliare, caduto vigorosamente nel corso dell'ultimo biennio. Le transazioni immobiliari, registrate dall'indice NTN (Numero di Transazioni Normalizzate) pubblicato dell'Agenzia del Territorio, mostrano infatti i primi segnali di recupero, anche se ancora insufficienti a riportare il mercato su un nuovo sentiero di espansione (Graf. 2.22). La Toscana ha comunque evidenziato un andamento migliore di quello nazionale, dove le compravendite residenziali sono cresciute dello 0,4% e quelle non residenziali hanno continuato a ridursi.

Grafico 2.22
NUMERO DI TRANSAZIONI NORMALIZZATE (NTN) DI UNITÀ IMMOBILIARI PER DESTINAZIONE DELL'IMMOBILE
Variazioni %



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del Territorio-Osservatorio del Mercato Immobiliare

L'indice riferito alle transazioni di immobili residenziali segnala infatti per la Toscana una crescita di 2,2 punti percentuali rispetto al 2009, anche se i volumi transati restano ancora al di sotto dei livelli del 2007 di oltre 25 punti percentuali. La ripresa è stata inoltre trainata dai comuni

[26] Si tratta di un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni (circ. n. 75 del 26 maggio 2009), accessibile dalle aziende che operano in determinati settori produttivi o specifiche aree regionali, individuate negli accordi governativi, ed a tutti i lavoratori subordinati compresi i lavoranti a domicilio (msg n. 001908 del 20/1/2010), apprendisti e lavoratori con contratto di somministrazione:

- dopo aver esaurito gli interventi ordinari (indennità di disoccupazione per i lavoratori sospesi) previsti in caso di sospensione del rapporto di lavoro e in presenza di intervento integrativo degli Enti Bilaterali;
- per accesso diretto ai trattamenti in deroga, laddove non vi sia intervento integrativo degli Enti Bilaterali.

capoluogo, che hanno visto incrementare del 6,1% le transazioni nel corso dell'anno. Il parziale recupero del mercato residenziale toscano è dovuto in parte al basso costo del credito, con i tassi sui livelli inferiori degli ultimi anni: ciò ha favorito l'accensione di mutui ipotecari per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie (il capitale erogato è incrementato del 15,6% nel 2010) e di altri immobili, cresciuti dell'11% nello stesso periodo, e processi di rinegoziazione di finanziamenti in essere. La situazione del mercato non residenziale appare invece più variegata, con un leggero incremento delle transazioni per immobili destinati ad uffici (+0,8%), magazzini (+0,2%) e box (+1,6%), mentre le compravendite di fondi ad uso negozi (-2,2%) e capannoni e industrie (-2,4%) si sono ridotte ulteriormente.

In sintesi, nel 2010 il settore toscano delle costruzioni ha mostrato un sostanziale arresto della caduta, senza tuttavia mostrare nell'insieme significativi spunti di ripresa. Tale situazione è stata determinata dall'andamento ancora negativo sia del mercato pubblico, stretto in vincoli di bilancio sempre più stringenti, che della domanda delle famiglie per nuove abitazioni, sebbene le compravendite di immobili residenziali abbiano mostrato nel corso dell'anno un qualche segnale di recupero. Una dinamica relativamente migliore si osserva invece -sempre con riferimento al 2010- per il mercato non residenziale, dove sia le nuove edificazioni che le transazioni sull'esistente sono apparse in recupero a seguito di una ripresa del ciclo economico che è tornata ad alimentare la domanda proveniente dalle imprese. Ciò detto, rimane il fatto che, nel complesso, sia gli indicatori riferiti all'attività di costruzione che quelli riguardanti le transazioni sul mercato immobiliare restano ancora molto al di sotto dei livelli raggiunti alla vigilia della crisi economica, confermando per l'insieme del sistema edilizia-immobiliare il persistere di una fase di prolungata stagnazione.

2.4
L'andamento dei servizi

- *Tornano a crescere le presenze turistiche*

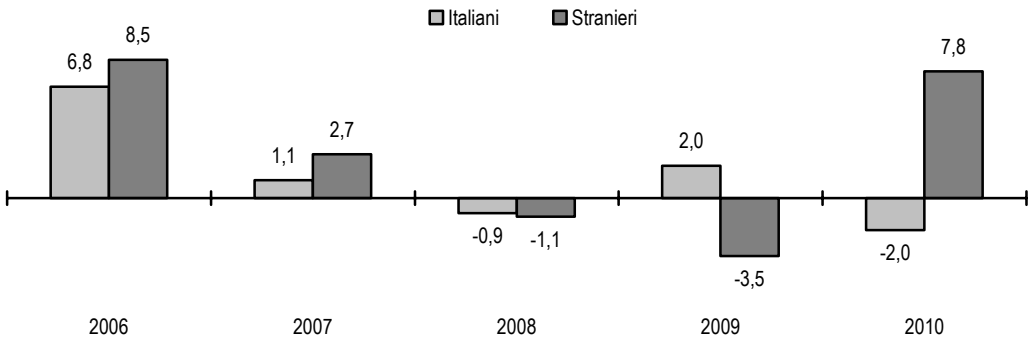
La ripresa dell'economia mondiale ha offerto opportunità di crescita anche per il turismo: in Toscana, nel 2010, le presenze sono tornate a crescere (+2,5%), contrariamente a quanto verificatosi in Italia (-0,7%). L'incremento ha permesso di recuperare interamente la flessione registrata nel biennio 2008-2009 (-1,7%), consentendo così di superare quota 42 milioni e di stabilire il nuovo massimo per l'economia regionale: il trend di sviluppo del settore, per lo meno alla luce di quanto successo nel 2010, sembra dunque riprendere il percorso interrotto con la crisi, con l'avvio di una nuova fase di espansione.

Anche in questo caso si riconferma tuttavia la dicotomia fra domanda interna ed estera, nella misura in cui il recupero evidenziato si gioca interamente sulla spinta esercitata dai flussi di stranieri (Graf. 2.23), cresciuti di quasi 1 milione e mezzo in un solo anno. Le presenze italiane sono invece diminuite di oltre 400 mila unità, confermando l'alternanza di risultati positivi e negativi che -a partire dal 2006- delinea uno scenario di sostanziale stazionarietà dei turisti provenienti dall'interno dei confini nazionali. Sia in un caso che nell'altro, ad ogni modo, la Toscana ha realizzato *performance* migliori rispetto al resto del territorio nazionale: nel caso delle presenze estere grazie ad un incremento pari ad oltre il triplo della media nazionale (+2,4%), nel caso dei flussi interni ad un decremento più contenuto (Italia -3,1%).

La ripresa del 2010 è andata quasi interamente a beneficio delle strutture ricettive alberghiere, le cui presenze sono cresciute del 4,5% contro un recupero solo modesto per le extra-alberghiere (+0,5%). Si interrompe così quel *trend* di medio-lungo periodo che, a partire dalla fine degli anni Novanta, ha visto un progressivo declino del peso delle strutture alberghiere, passato da oltre il

60% nel 1999 al 51,5% del 2009, per risalire al 52,4% nel 2010. Per entrambe le tipologie ricettive l'incremento delle presenze è stato interamente determinato dalla crescita dei flussi dall'estero, anche se nel caso degli alberghi tale dinamica si è rivelata ben più sostenuta (+12,2%) rispetto a quella registrata per le strutture extra-alberghiere (+2,7%). Allo stesso modo, il calo delle presenze italiane ha interessato entrambe le tipologie ricettive, anche se in maniera simmetrica rispetto a quanto visto per quelle straniere: la flessione, in questo caso, è infatti stato più forte fra le strutture alberghiere (-2,6%) che non fra le extra-alberghiere (-1,4%).

Grafico 2.23
PRESENZE TURISTICHE. TOSCANA
Variazioni % rispetto all'anno precedente (per il 2010, dati provvisori)



Fonte: Regione Toscana, Settore Sistemi Informativi e Servizi - Ufficio Regionale di Statistica

Su tali risultati ha probabilmente influito in maniera decisiva anche il *mix* delle risorse turistiche scelte dalla clientela. In particolare, la ripresa delle presenze estere si è prevalentemente orientata verso le città d'arte (+13,5%) che, malgrado il calo degli italiani (-1,7%), hanno visto nel complesso aumentare le presenze del +7,4%. Identica *performance* è stata riportata dalle destinazioni termali, anche se tale incremento ha riguardato flussi la cui entità (4 milioni di presenze nel 2010) è pari a circa un quarto di quelli delle città d'arte (oltre 15 milioni): in questo caso, tuttavia, oltre alla positiva dinamica delle presenze straniere (+8,3%) ha contribuito in maniera rilevante anche la favorevole evoluzione della componente italiana (+6,7%).

Più modesta la crescita della risorsa "campagna-collina" (+3,5%) e delle "altre risorse" (+4,0%): in entrambi i casi, l'aumento delle presenze ha interessato tanto i turisti italiani che quelli stranieri, in modo simile a quanto avvenuto per il termale. In diminuzione invece le presenze nelle destinazioni montane (-6,1%) -con una flessione tanto sul fronte interno come su quello estero- ed il balneare (-2,4%): il dato negativo del balneare è inoltre particolarmente rilevante in termini assoluti, comportando a livello regionale una perdita di circa 400 mila presenze nel 2010 (contro le 67 mila della montagna).

Se la positiva evoluzione delle presenze dall'estero è stata in grado da sola di più che compensare la riduzione di quelle interne, particolarmente interessante è allora verificare quali siano stati i luoghi di provenienza che hanno maggiormente contribuito a tale incremento (Tab. 2.24): sotto il profilo considerato, oltre la metà delle presenze aggiuntive registrate in Toscana nel 2010 è infatti da attribuire a soli cinque paesi. Fra questi, i primi due rappresentano realtà di consolidata origine dei flussi che si dirigono verso la regione: si tratta degli Stati Uniti (+20,0% nel 2010) e della Francia (+9,2%), che occupano rispettivamente il secondo ed il quarto posto in termini assoluti (oltre due milioni di presenze per gli Stati Uniti, circa 1,6 milioni per la Francia) e contribuiscono da soli per quasi il 20% alle presenze straniere complessive della Toscana.

Tabella 2.24
PRESENZE TURISTICHE PER PAESE DI PROVENIENZA. TOSCANA
Primi 5 paesi per contributo alla crescita 2010 (1)

Rank	Paesi	Valori assoluti		Variazioni		Contributi %
		2009	2010	assolute	%	alla crescita
2	U.S.A.	1.735.683	2.082.627	346.944	20,0	1,8
4	Francia	1.511.368	1.649.899	138.531	9,2	0,7
12	Russia	302.213	417.857	115.644	38,3	0,6
17	Brasile	194.419	301.328	106.909	55,0	0,6
16	Cina	245.971	341.259	95.288	38,7	0,5
	TOTALE	3.989.654	4.792.970	803.316	20,1	4,2
	Altri paesi	15.152.285	15.834.431	682.146	4,5	3,6
	TOTALE STRANIERI	19.141.939	20.627.401	1.485.462	7,8	-
	TOTALE ITALIANI	22.081.744	21.647.121	-434.623	-2,0	-
	TOTALE GENERALE	41.223.683	42.274.522	1.050.839	2,5	-

(1) Il "rank" si riferisce alla posizione occupata nella graduatoria dei paesi esteri in termini di presenze turistiche 2010. I contributi alla crescita si riferiscono al " totale stranieri". Dati 2010 provvisori.
Fonte: Regione Toscana, Settore Sistemi Informativi e Servizi - Ufficio Regionale di Statistica

A seguire vengono invece tre paesi che, nel 2010, hanno contribuito solo per il 5% alle presenze complessive della regione, ma il cui peso sull'incremento netto delle stesse è stato di ben il 21%: si tratta infatti di realtà in rapida ascesa (Brasile +55%, Cina +39%, Russia +38%) e che, con l'eccezione dell'India, costituiscono le principali potenze economiche che stanno emergendo dai processi di globalizzazione dell'ultimo decennio. Sebbene tali dati costituiscano un segnale sicuramente positivo di come la regione sia in grado di intercettare, sul piano turistico, le fonti della nuova clientela internazionale, resta da valutare l'impatto che la ricomposizione dei flussi in ingresso produrrà sulla spesa turistica complessiva, e dunque sulla reale capacità di attivazione del settore nei confronti del resto dell'economia regionale.

Per il momento, i dati resi pubblici dalla Banca d'Italia evidenziano come, ad eccezione del 2009, la spesa dei viaggiatori stranieri sia sempre cresciuta negli ultimi anni, mettendo a segno nel 2010 un +4,6% (Tab. 2.25). Al tempo stesso, le indicazioni relative alla spesa giornaliera e, soprattutto, a quella pro-capite appaiono meno univocamente positive. Quest'ultima è infatti cresciuta di un consistente 6,2% nel 2010, riuscendo tuttavia a compensare solo parzialmente la forte flessione del 2009: anche con riferimento agli anni precedenti si osservano inoltre segnali contrastanti, con l'aumento del 2008 che ha fatto seguito alle riduzioni del precedente biennio.

Tabella 2.25
SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	Spesa complessiva	Spesa pro capite (1)	Spesa giornaliera (2)
2006	5,3	-3,8	-4,7
2007	7,3	-3,7	4,5
2008	2,4	8,4	2,9
2009	-16,0	-12,1	-5,4
2010	4,6	6,2	2,3

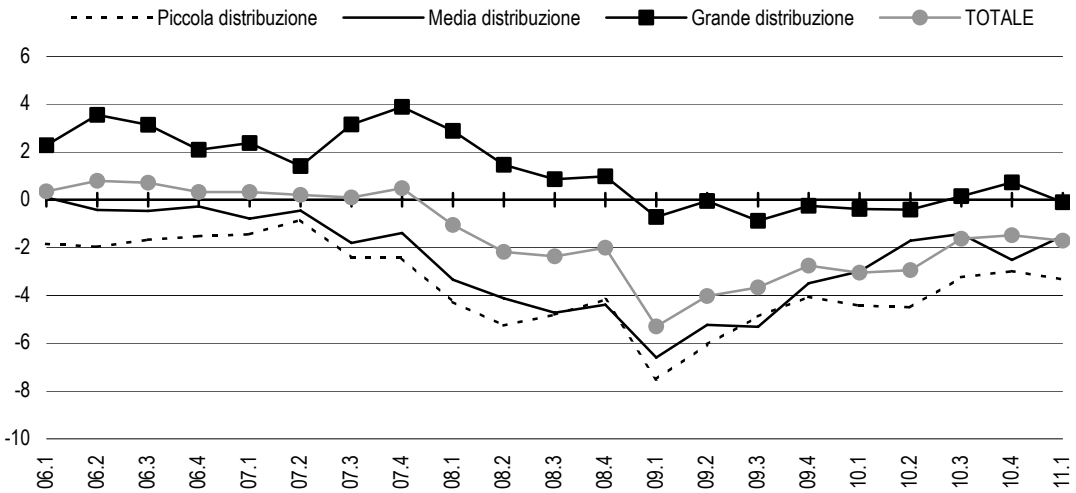
(1) Spesa per viaggiatore.
(2) Spesa per pernottamento.
Fonte: Base informativa Banca d'Italia (D.A.T.I.)

La stessa indagine sull'andamento dell'industria dell'ospitalità, realizzata da Unioncamere-Isnart, conferma come nel 2010 si sia realizzata una nuova leggera riduzione del tasso di occupazione delle camere, scesa al 39,6% dal 50,0% del 2007. Lo stesso dato relativo alle presenze, per quanto significativo, non fotografa del resto in maniera compiuta la dinamica del fatturato delle strutture ricettive: questo è infatti determinato anche dall'andamento dei prezzi praticati dalle imprese, che varie analisi segnalano in diminuzione o -comunque- in fase di contenimento nel corso degli ultimi anni.

- *Ancora un anno di difficoltà per il commercio al dettaglio*

Nel 2010 la domanda interna reale è tornata a crescere, seppur debolmente. La ripresa produttiva osservata nel corso dell'anno ha favorito una moderata crescita degli investimenti fissi lordi, ma la necessità di correggere gli squilibri delle finanze pubbliche ha determinato una flessione dei consumi pubblici, e le persistenti criticità sul fronte occupazionale hanno condizionato la crescita dei consumi delle famiglie. Di tale situazione ha continuato a risentire negativamente il commercio al dettaglio, le cui vendite sono diminuite di un ulteriore 2,3% in termini nominali (Graf. 2.26).

Grafico 2.26
ANDAMENTO DELLE VENDITE AL DETTAGLIO PER TIPOLOGIA DI ESERCIZIO. TOSCANA
Variazioni % tendenziali a prezzi correnti (1)



(1) Grande distribuzione: unità locali con oltre 19 addetti - Media distribuzione: unità locali tra i 6 ed i 19 addetti; Piccola distribuzione: unità locali con meno di 6 addetti.
Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sul Commercio

Si tratta della terza contrazione annuale consecutiva, e la dinamica trimestrale mostra come il percorso di rientro dal picco negativo del primo trimestre 2009 sia non soltanto un processo in lento divenire, ma abbia subìto di fatto un arresto nella seconda metà del 2010. Anche il dato di gennaio-marzo 2011 non mostra infatti segnali di miglioramento rispetto a quanto registrato nella seconda parte dello scorso anno; la flessione delle vendite (in termini nominali) continua pertanto ad attestarsi attorno al punto percentuale e mezzo in termini tendenziali, testimoniando l'atteggiamento di cautela che continua a caratterizzare il comportamento delle famiglie a fronte di una evoluzione del mercato del lavoro che -anche nell'anno in corso- non incoraggia certo il consolidamento di aspettative favorevoli circa l'evoluzione del reddito disponibile.

L'articolazione del dato aggregato in funzione delle diverse tipologie di esercizio e dei diversi comparti merceologici evidenzia tuttavia alcuni aspetti del modo in cui le famiglie stanno ri-orientando i propri comportamenti di spesa. Nel 2010, la parziale attenuazione della fase recessiva registrata ha infatti prodotto, in primo luogo, una riduzione del divario di *performance* che strutturalmente esiste, ormai da diversi anni, fra grandi e piccole unità di vendita, differenziale che si era accentuato nella fase più acuta della crisi. Ciò conferma come la riduzione delle vendite generata dallo scoppio della crisi abbia inizialmente penalizzato soprattutto il commercio di vicinato, mentre il recente parziale ri-assorbimento di tale *gap* sembra indicare un processo di graduale "ritorno alla normalità" sotto tale aspetto, pur nel persistere dei pre-esistenti squilibri strutturali.

In secondo luogo, la scomposizione del dato relativo agli esercizi specializzati (Tab. 2.27) evidenzia come le vendite di alimentari, tendenzialmente meno reattive al ciclo economico nella misura in cui i relativi consumi sono caratterizzati da una minore elasticità al reddito, siano state meno interessate in un primo momento dalla contrazione dei consumi. Il *trend* discendente, inizialmente meno ripido, si è tuttavia protratto con intensità sostanzialmente invariata durante tutto il 2010, tanto da determinare una progressiva chiusura della "forbice" apertasi in precedenza rispetto alla categoria degli specializzati non alimentari. Al tempo stesso, l'andamento degli esercizi non specializzati -composti in larga misura da grandi superfici di vendita- è tornato in territorio positivo a partire dal III trimestre del 2010: sebbene i ritmi di crescita siano ancora lontani da quelli osservati alla metà dello scorso decennio, per tali tipologie distributive si delinea il ritorno ad una crescita più sostenuta del volume d'affari dopo lo stallo prodottosi durante il biennio 2009-2010.

Tabella 2.27
ANDAMENTO DELLE VENDITE AL DETTAGLIO PER SETTORE MERCEOLOGICO/TIPOLOGIA DISTRIBUTIVA. TOSCANA
Variazioni % tendenziali a prezzi correnti

	Esercizi specializzati					Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	TOTALE
	Alimentari	Non alimentari					
		TOTALE	Abbigliam. e accessori	Prod. per la casa ed elettrod.	Altri prodotti non alim.		
2005	-1,2	-1,4	-1,2	-1,4	-1,5	2,6	-0,6
2006	1,1	-0,4	-1,1	-0,3	-0,2	2,8	0,5
2007	1,0	-0,9	-1,0	-0,6	-1,1	3,7	0,3
2008	-0,1	-3,7	-4,3	-3,8	-3,3	1,8	-1,9
2009	-1,9	-5,1	-6,3	-6,8	-4,0	-0,1	-3,9
2010	-1,9	-2,7	-2,8	-3,4	-1,9	-0,2	-2,3
2010-I	-1,8	-3,6	-3,8	-4,3	-2,2	-1,3	-3,1
2010-II	-2,2	-3,5	-3,5	-4,3	-2,0	-0,2	-2,9
2010-III	-1,8	-2,0	-1,5	-2,9	-1,8	0,4	-1,6
2010-IV	-1,5	-1,9	-2,4	-2,1	-1,6	0,4	-1,5
2011-I	-2,1	-2,2	-1,8	-2,5	-2,3	0,5	-1,7

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sul Commercio

Per quanto detto, può apparire pertanto sorprendente che proprio ipermercati, supermercati e grandi magazzini abbiano registrato una flessione del numero di imprese iscritte agli archivi camerali (-2,0% al netto delle cessate d'ufficio), mentre sono aumentati gli esercizi specializzati sia alimentari (+1,2%) che non (+1,6%), ad opera in particolare degli specializzati in "altri prodotti non alimentari" (+2,3%). Parallelamente, ipermercati e superfici non specializzate hanno evidenziato un deciso incremento delle unità locali per impresa (+2,0%), mentre gli

specializzati alimentari sono stati caratterizzati da un più contenuto aumento (+0,7%) e gli specializzati *no-food* da una stabilità di tale indicatore, con addirittura una lieve riduzione proprio fra gli "altri non alimentari" (-0,1%).

Il quadro descritto sembra dunque delineare una situazione in cui le grandi superfici stanno perseguendo una razionalizzazione della propria rete di vendita, probabilmente anche in funzione del difficile contesto di mercato venutosi a creare nel corso degli ultimi anni: a fronte di una quasi stazionarietà del relativo volume d'affari, tali imprese si riducono infatti numericamente, ma rafforzano le proprie strutture operative (come testimonia l'incremento del rapporto fra unità locali ed imprese). Nel segmento specializzato, al contrario, le dinamiche strutturali si caratterizzano per tendenze di segno opposto, soprattutto nel comparto *no-food*: in questo caso, a fronte di un fatturato in decisa contrazione, si osserva infatti una crescita numerica del tessuto imprenditoriale senza che ciò si accompagni anche ad un più elevato dimensionamento delle relative imprese. È possibile ipotizzare che tali dinamiche, apparentemente contraddittorie, siano in realtà il frutto di una ricerca di opportunità di lavoro autonomo in attività dove le barriere all'entrata sono più ridotte, come suggerisce anche il fatto che proprio là dove si verifica il più elevato incremento delle imprese (gli esercizi specializzati di altri prodotti non alimentari), si registra anche il più basso valore dell'indicatore "unità locali per impresa" (1,25).

- *Migliora la fase ciclica degli "altri servizi"*

Le difficoltà incontrate dalle imprese di più ridotte dimensioni nell'ambito del commercio al dettaglio si registrano anche in altri segmenti del terziario. I dati dell'Osservatorio sull'Artigianato confermano in particolare come il 2010 sia stato di nuovo un anno di contrazione dei fatturati aziendali tanto per le imprese artigiane (-6,8%) che per le microimprese non artigiane (-4,2%). Si tratta di variazioni che non lasciano dubbi circa la difficoltà che queste tipologie di imprese stanno incontrando nell'agganciare la ripresa, ma che risultano in ogni caso decisamente meno pronunciati rispetto alle variazioni rilevati nel 2009 (artigiane -11,1%; non artigiane -8,2%)

Cresce, di conseguenza, la quota di imprese che nel 2010 è tornata a far segnare un incremento del proprio volume d'affari, passata dal 7% al 14% nel caso dell'artigianato e dal 10% al 24% in quello delle altre microimprese (Tab. 2.28). La maggior diffusione, fra queste ultime, di imprese con *performance* positive, già rilevata nel 2009, esce pertanto rafforzata, a testimoniare un posizionamento competitivo relativamente migliore nell'ambito del terziario. Le microimprese non artigiane presentano inoltre una incidenza delle aziende con fatturati in crescita relativamente omogenea nei diversi comparti considerati, con valori ovunque superiori al 20%. Nell'artigianato, al contrario, tale indicatore evidenzia una maggiore disomogeneità fra i vari comparti, passando da un minimo dell'8% nel caso dei servizi alla persona al 12% delle riparazioni, al 19% dei trasporti e, infine, al 27% dei servizi alle imprese.

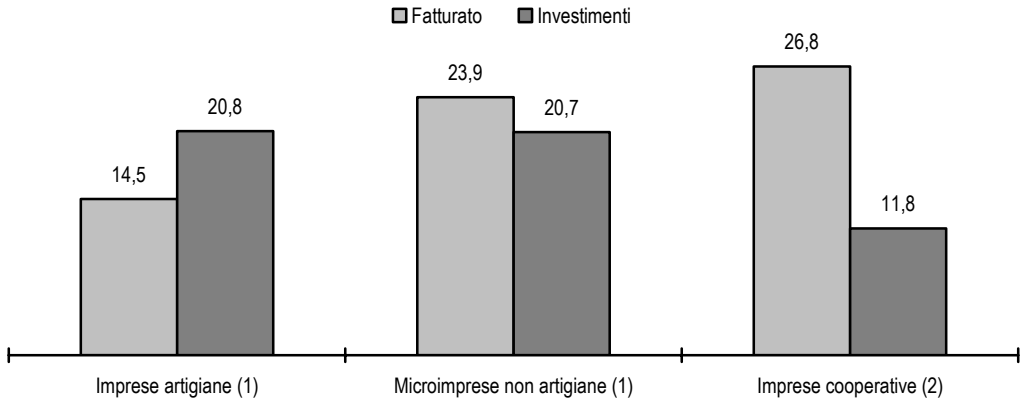
Non ci sono per il momento rilevazioni che, nei servizi, consentano di comparare direttamente gli andamenti delle imprese "minori" con quelli delle imprese di maggiore dimensione, ma qualche elemento in tal senso sembra offrirlo il confronto fra piccole-micro imprese da un lato e imprese cooperative dall'altro (Graf. 2.29). È infatti noto dai periodici rapporti dell'Osservatorio sulla Cooperazione come, mediamente, la numerosità degli addetti delle imprese cooperative sia superiore non soltanto rispetto alla media regionale, che include sia imprese individuali che società di persone, ma anche rispetto alle sole società di capitali.

Tabella 2.28
ANDAMENTO DEL FATTURATO DELLE IMPRESE ARTIGIANE E DELLE MICROIMPRESE NON ARTIGIANE DEI SERVIZI. TOSCANA
Quota % delle imprese con fatturato in aumento rispetto all'anno precedente

	2007	2008	2009	2010
IMPRESE ARTIGIANE				
Riparazioni	14,8	9,5	8,0	12,2
Trasporti	19,1	9,1	4,5	19,0
Servizi alle imprese	17,3	11,9	13,8	27,4
Servizi alle persone	10,5	7,3	5,8	8,1
TOTALE SERVIZI ARTIGIANI	14,6	8,9	7,2	14,5
TOTALE ARTIGIANATO	18,5	11,7	7,0	18,7
MICROIMPRESE NON ARTIGIANE (1)				
Trasporti	-	-	5,8	25,7
Servizi alle imprese	-	-	12,0	23,6
Servizi alle persone	-	-	11,0	27,0
Immobiliare	-	-	5,1	21,0
Informatica	-	-	6,2	22,8
TOTALE SERVIZI MICROIMPRESE NON ARTIGIANE	-	-	10,1	23,9
TOTALE MICROIMPRESE NON ARTIGIANE	-	-	9,5	24,4

(1) Il dato relativo alle micro imprese non artigiane (imprese con meno di dieci addetti) è disponibile solo a partire dal 2009.
Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Grafico 2.29
ALTRI SERVIZI: ANDAMENTO DEL FATTURATO E DEGLI INVESTIMENTI PER ALCUNE TIPOLOGIE DI IMPRESA. 2010
Quota % delle imprese con fatturato/investimenti in aumento rispetto al 2010



Fonte: (1) Osservatorio Regionale sull'Artigianato; (2) Osservatorio Regionale sulla Cooperazione

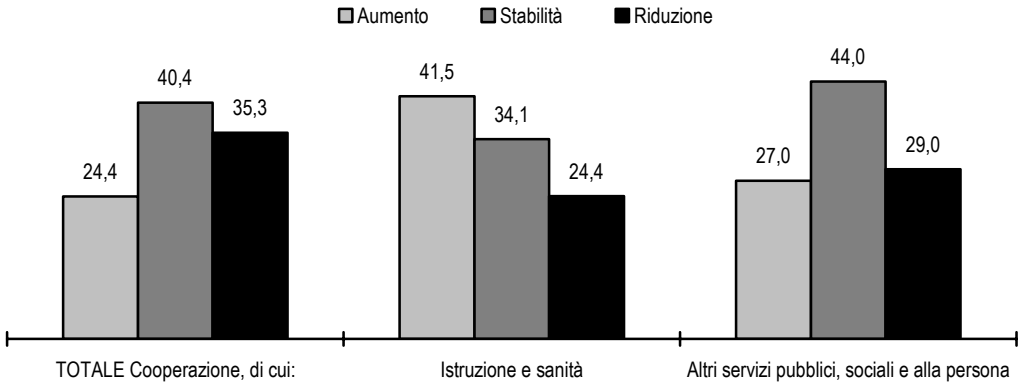
Pur con tutte le cautele di un confronto fra i risultati di rilevazioni condotte con metodologie diverse e, a stretto rigore, non del tutto sovrapponibili, le *performance* di fatturato relative al 2010 (in termini di quota di imprese con volume d'affari in aumento) non appaiono sostanzialmente diverse fra micro imprese ed imprese cooperative, mentre non altrettanto vale -come precedentemente segnalato- per le non artigiane. Va d'altra parte ricordato che nei servizi, a differenza del manifatturiero e dell'edilizia, lo spazio occupato dall'artigianato è relativamente limitato, e che le imprese "minori" operanti nel terziario sono prevalentemente riconducibili alla fattispecie non artigiana.

Questa considerazione, che per lo meno con riferimento al 2010 non evidenzia nel terziario rilevanti *gap* per le imprese meno strutturate, è fra l'altro in linea con quanto rilevato, a livello

nazionale, dal Centro Studi Unioncamere nella trimestrale indagine congiunturale sui servizi, ed è ulteriormente rafforzata dall'analisi della quota di imprese che -sempre nel 2010- ha aumentato i propri investimenti. In questo caso, il grado di diffusione dell'attività di investimento è infatti superiore al 20% tanto per le imprese artigiane che per le micro non artigiane, collocandosi su livelli sensibilmente superiori a quelli delle imprese cooperative. Malgrado le indagini cui si fa qui riferimento colgano per tale variabile aziendale una valutazione di tipo solo qualitativo (la direzione della variazione) e non anche quantitativo (l'entità della variazione), esse consentono tuttavia di evidenziare come per una quota non trascurabile di microimprese del terziario vi sia consapevolezza della necessità di rafforzare il proprio potenziale competitivo, e di sfruttare la fase di attenuazione del negativo ciclo congiunturale per mettere in atto programmi di sviluppo di medio-lungo periodo.

Per tornare al sistema cooperativo, chiudiamo questo paragrafo ricordando come tali imprese occupino spazi significativi soprattutto all'interno delle attività del terziario *non-market*. Nell'istruzione e nella sanità, in particolare, alla fine del 2010 risultavano attive 451 imprese cooperative, il 17,6% delle imprese complessivamente operanti in regione all'interno di tali ambiti di attività (ricordiamo che, in totale, le 4.162 cooperative esistenti rappresentano invece l'1,1% delle imprese attive in regione). È forse proprio tale specializzazione, diretto riflesso di un posizionamento competitivo del movimento cooperativo che in questi settori è di particolare rilievo, che aiuta almeno in parte a comprendere risultati che nelle attività considerate sono stati mediamente migliori rispetto a quelli realizzati dal sistema cooperativo considerato nella sua generalità (Graf. 2.30).

Grafico 2.30
IMPRESE COOPERATIVE: ANDAMENTO DEL FATTURATO. 2010
Variazione rispetto al 2009 (al netto delle mancate risposte)



Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione

Nell'istruzione e nella sanità, in effetti, la quota di società cooperative toscane che nel 2010 ha conseguito un miglioramento del proprio fatturato è stata pari al 41%, nettamente superiore all'incidenza di quelle che hanno accusato una flessione (24%): il saldo fra le due percentuali è dunque largamente positivo, diversamente da quanto registrato per l'insieme del movimento cooperativo, dove le imprese con fatturato in diminuzione (35%) sono più numerose di quelle con volume d'affari in crescita (24%). Anche per quanto riguarda gli "altri servizi pubblici, sociali e alla persona", infine, il saldo fra aumenti e diminuzioni appare migliore rispetto a quello delle cooperative complessivamente considerate, con un sostanziale equilibrio fra le percentuali di imprese in crescita e in diminuzione.

2.5
Le imprese dell'alta tecnologia in Toscana

- *L'alta tecnologia in Toscana: l'evoluzione verso i servizi*

Il lungo periodo di bassa crescita che l'economia toscana ha conosciuto già prima della recente crisi internazionale è stato generato da un contesto che ha visto entrare progressivamente in crisi il modello di sviluppo ereditato dal dopoguerra. Ciò ha reso sempre più pressante la necessità di individuare e sostenere in ambito regionale nuove dinamiche economico-produttive, in parziale discontinuità con quelle precedenti -anche se non necessariamente in contrapposizione con esse- ed in grado di valorizzare e rigenerare competenze e punti di forza del tessuto imprenditoriale toscano, facendo leva su specifiche "dotazioni" toscane, come la ricerca scientifica.

L'attenzione al fenomeno dell'alta tecnologia si inserisce in tale quadro di riferimento, e ad esso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (attraverso l'Istituto di Management) e Unioncamere Toscana hanno dedicato uno specifico osservatorio. L'Osservatorio sulle Imprese High-Tech della Toscana[27], in particolare, mira a fornire una rappresentazione dettagliata, realistica ed affidabile dell'alta tecnologia in Toscana, focalizzando la propria attenzione su quelle imprese che -al di là delle classificazioni "ufficiali", sulle quali l'Osservatorio fornisce un contributo innovativo originale- presentano caratteristiche strutturali ed operative tali da poter essere considerate a tutti gli effetti come "high-tech".

Quello dell'alta tecnologia è un fenomeno che presenta infatti caratteristiche "trasversali" rispetto alle tradizionali classificazioni economiche, comprendendo al proprio interno settori produttori sia di beni che di servizi, spesso riscontrando difficoltà nel delineare i confini tra le due categorie. Ed anzi, alcune nuove dinamiche di "servitizzazione" emergono con incisività e chiarezza proprio nei settori high-tech prima che in altri.

In realtà, sebbene nel paragrafo dedicato al settore manifatturiero si siano già sviluppate alcune considerazioni relative ai settori a più elevato contenuto tecnologico, evidenziandone *performance* mediamente migliori rispetto agli altri comparti industriali (cfr. par. 2.2), le imprese dell'alta tecnologia sono in larga misura riconducibili ai comparti del terziario. A livello nazionale, sulla base dei dati ISTAT ad oggi disponibili (ASIA Unità Locali 2008), il 74,2% delle unità locali appartenenti ai settori dell'alta tecnologia opera infatti all'interno dei servizi, caratteristica che si rafforza ulteriormente in Toscana, dove tale quota sale al 78,3%.

Il territorio regionale, pur risultando de-specializzato nelle attività high-tech sia in termini imprenditoriali che occupazionali[28], presenta concentrazioni di rilevanza nazionale all'interno delle province di Pisa e di Firenze, dove il fenomeno dell'high-tech determina indici di specializzazione imprenditoriale superiori alla media italiana (nel caso di Pisa, del 10%). Ciò che appare maggiormente interessante è che la posizione di rilievo di Pisa e di Firenze risulta particolarmente forte -in termini imprenditoriali- proprio con riferimento ai servizi (in questo caso Pisa riporta valori superiori del 22% rispetto alla media nazionale e Firenze dell'8%), assumendo un profilo maggiormente qualificato grazie ad una più elevata specializzazione nei segmenti high-tech a più elevato contenuto tecnologico (Pisa +33%, Firenze +14% rispetto al dato medio nazionale).

[27] L'Osservatorio utilizza e mette a disposizione vari strumenti conoscitivi e informativi: un apposito sito web (www.osservatorio.sssup.it); una banca dati nominativa delle imprese high-tech operanti sul territorio regionale; un'indagine annuale volta a coglierne tendenze, *performance* economiche, caratteristiche strutturali e strategiche.

[28] Fatto 100 il peso a livello nazionale delle attività high-tech rispetto all'intero sistema economico, l'analogo indicatore riferito alla Toscana è inferiore rispetto ad esso del 12% in termini di imprese e del 21% in termini di occupati.

- *Da un approccio "per settore" ad un approccio "per impresa"*

Le oltre 10 mila unità locali toscane che, sulla base delle fonti ufficiali, appartengono ai settori dell'alta tecnologia (per un totale di circa 70 mila addetti, pari al 5,6% dell'occupazione regionale), presentano in realtà caratteristiche fortemente differenziate al proprio interno proprio con riferimento a quelle variabili innovative e tecnologiche che dovrebbero rappresentarne il denominatore comune. L'indagine realizzata alla fine del 2010 dall'Osservatorio su un significativo campione di tale universo (1.575 unità locali, per circa 21.700 addetti) ha consentito di ricavare più approfonditi elementi informativi in grado di descrivere il diverso atteggiamento delle singole imprese proprio rispetto alle variabili strategiche di cui si è detto (cfr. Unioncamere Toscana, Istituto di Management Scuola Superiore Sant'Anna, *L'Alta Tecnologia in Toscana. 2° Rapporto Annuale*, 2011).

Tali elementi hanno permesso di individuare, all'interno delle imprese identificate utilizzando le classificazioni ufficiali, appositamente modificate dai ricercatori dell'Osservatorio, tre diverse "tipologie tecnologiche" a livello di singole unità locali, e di ri-classificare le stesse nel seguente modo:

- unità locali *high-tech* (776 unità locali), con requisiti quali-quantitativi tali da caratterizzarne a tutti gli effetti l'appartenenza al mondo dell'alta tecnologia;
- unità locali *high-tech "potenziali"* (397 unità locali), con solo alcuni di tali requisiti;
- unità locali *non high-tech* (le restanti 402 unità locali), non in grado di superare i più restrittivi parametri identificativi posti dall'Osservatorio a tale riguardo.

Anche limitando il confronto alle prime due tipologie (Tab. 2.31), è evidente la diversa propensione all'innovazione che caratterizza i due gruppi, con le unità locali high-tech che -rispetto alle "potenziali"- presentano una più spiccata e diffusa propensione all'utilizzo ed alla produzione di innovazione, così come più elevati investimenti in attività di ricerca e sviluppo in termini di risorse sia umane che finanziarie dedicate. L'approccio "per impresa" utilizzato dall'Osservatorio consente dunque di meglio caratterizzare e delimitare l'universo ad alta tecnologia risultante dalle classificazioni ufficiali e di "ordinare" anche altre caratteristiche di tali imprese non tanto rispetto ad una appartenenza settoriale basata su criteri convenzionali, quanto a caratteristiche "sostanziali" effettivamente possedute dalle stesse.

Tabella 2.31
IMPRESE AD ALTA TECNOLOGIA: PROPENSIONE ALL'INNOVAZIONE

	High-tech	High-tech "potenziali"
PROPENSIONE ALL'INNOVAZIONE: CARATTERISTICHE "QUALITATIVE"		
Quota % di imprese sul relativo totale (possibilità di risposta multipla)		
Svolge ricerca di base sperimentale	92,4	23,7
Ha depositato domanda di brevetto	17,8	5,5
Ha partecipato ad un progetto europeo	23,5	4,3
Ha collaborato per progetti di ricerca con enti pubblici	36,2	5,8
Ha partecipato a programmi di finanziamento azioni innovative	37,9	7,8
È spin-off di ente di ricerca pubblico/ospitata in incubatore/PST	9,1	1,3
PROPENSIONE ALL'INNOVAZIONE: CARATTERISTICHE "QUANTITATIVE"		
Quota % media sul totale		
% addetti in attività generali di R&S	50,5	28,7
% addetti con qualifica professionale di ricercatore	21,9	11,8
% laureati in materie S&T	39,2	22,7
% spesa R&S sul fatturato	19,7	10,9

Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech della Toscana (2011)

Includendo nell'analisi anche le "potenziali" high-tech, dalle interviste alle unità locali emerge un quadro dove, sotto il profilo dimensionale, convivono piccole imprese dinamiche e grandi realtà più strutturate. Se le micro e le piccole unità locali costituiscono l'insieme numericamente più consistente (il 73% delle unità locali high-tech o potenziali high-tech hanno tra 1 e 10 addetti, il 20% tra 11 e 50 addetti), la rilevanza delle imprese medio-grandi emerge soprattutto in termini occupazionali, arrivando esse a contribuire per il 61% agli addetti complessivi (il 35% nelle medie imprese, il 26% nelle grandi).

Sotto il profilo settoriale, invece, l'ICT -con il 46,4% delle unità locali indagate- si conferma come il principale comparto high-tech presente sul territorio regionale. Un peso rilevante è occupato, tuttavia, anche da altri settori: la meccanica avanzata, che rappresenta il 17% delle imprese a maggior contenuto tecnologico, indicando la presenza in regione di un settore manifatturiero ad alta tecnologia che trae le proprie origini dalla tradizione regionale legata all'automazione industriale, e l'elettronica e l'ottica (con l'8,4%), che costituiscono un'altra presenza "storica" del territorio a carattere manifatturiero. Tra i comparti "emergenti", non solo in termini di consistenza, si segnalano poi l'area delle *Life Sciences* (8,2% delle imprese analizzate) e dell'energia e ambiente (il 6,9%), che rappresentano nuovi settori di attività (sebbene il farmaceutico sia storicamente presente in Toscana).

- *Le dinamiche congiunturali: una crisi (quasi) inavvertita*

La dinamica del fatturato mette in evidenza come la recente crisi economica abbia toccato solo marginalmente il sistema toscano delle imprese ad alta tecnologia (Tab. 2.32). Più precisamente, considerando il 2009, le imprese high-tech che hanno registrato una variazione positiva del fatturato sono state il 39%, contro un 34% che ha invece riportato una contrazione (fra le "potenziali" high-tech tali valori sono pari, rispettivamente, al 25% ed al 43%): l'andamento medio del fatturato (non ponderato) è stato del -0,2% per le high-tech e del -5,3% per le "potenziali", evidenziando fra le imprese del primo gruppo una diffusa capacità di difendere le posizioni acquisite anche nell'anno in cui la crisi si è fatta sentire in maniera più acuta. Questi dati non devono naturalmente indurre a pensare che queste imprese non abbiano avvertito la crisi. Si tratta infatti di imprese i cui clienti stanno attraversando pesanti fasi di ristrutturazione che certamente incidono sui volumi di fatturato. Tuttavia, le imprese high-tech sembrano avere avuto le opportunità tecnico-commerciali e le capacità gestionali per attraversare -faticosamente- con minori danni rispetto ad altri comparti, questa fase economica di pesante difficoltà.

Tabella 2.32
IMPRESE AD ALTA TECNOLOGIA: ANDAMENTO DEL FATTURATO PER TIPOLOGIA TECNOLOGICA
Composizione % (al netto delle mancate risposte) e variazioni % (non ponderate)

	Diminuz.	Stabilità	Aumento	TOTALE	Var. %
ANNO 2009 (consuntivo)					
Imprese high-tech	34,5	26,4	39,1	100,0	-0,2
Imprese high-tech "potenziali"	42,5	32,3	25,2	100,0	-5,3
ANNO 2010 (pre-consuntivo)					
Imprese high-tech	17,3	33,1	49,6	100,0	8,8
Imprese high-tech "potenziali"	27,4	44,4	28,2	100,0	-0,8
ANNO 2011 (previsione)					
Imprese high-tech	7,8	33,0	59,2	100,0	12,3
Imprese high-tech "potenziali"	6,9	57,2	35,8	100,0	2,7

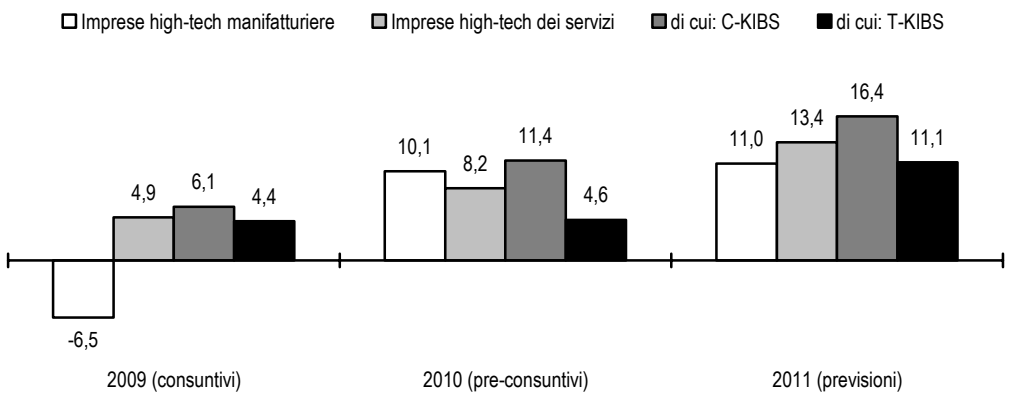
Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech della Toscana (2011)

Nel 2010, i pre-consuntivi dichiarati dalle imprese hanno fatto invece registrare un aumento del volume d'affari per il 50% degli operatori ed una diminuzione per il 17% (per le "potenziali" high-tech, il 28% e il 27% rispettivamente). In termini di andamento medio, il fatturato è cresciuto dell'8,8% per le high-tech (-0,8% fra le potenziali), delineando di fatto -per l'anno appena trascorso- una situazione di apparente uscita dalla crisi. Anche l'occupazione, del resto, ha risentito positivamente di tale situazione, con un incremento che per le imprese a maggior contenuto tecnologico è stata del 5,1% rispetto alla leggera diminuzione (-1,1%) delle realtà high-tech "potenziali".

Le tendenze del 2010 si confermano ancora più marcate per il 2011, dal momento che le previsioni di crescita interessano il 59% delle imprese high-tech contro solo un 8% di diminuzioni (per le "potenziali" high-tech, 36% e 7%). Ciò prefigura, a livello aggregato, una ulteriore accelerazione del volume d'affari, con un dato positivo che, sulla base di quanto dichiarato dagli imprenditori, si dovrebbe tradurre in un tasso di crescita a doppia cifra.

È interessante, all'interno del gruppo delle imprese high-tech, osservare la dinamica del fatturato per macrosettore di appartenenza (Graf. 2.33). Questa scomposizione conferma da un lato le indicazioni dell'indagine congiunturale sull'industria, con le high-tech manifatturiere che -anche in funzione di una più elevata propensione all'export- hanno accusato nel 2009 una significativa flessione del proprio volume d'affari, riuscendo tuttavia successivamente ad avviare un rapido percorso di recupero[29].

Grafico 2.33
IMPRESE HIGH-TECH: ANDAMENTO DEL FATTURATO PER MACROSETTORE
Variazioni % (non ponderate) rispetto all'anno precedente



Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech della Toscana (2011)

Dall'altro, ciò che appare più rilevante in tale contesto sono soprattutto le *performance* del terziario high-tech, che nel 2009 ha conosciuto solo un parziale rallentamento del fatturato conseguendo, anche in previsione 2011, risultati mediamente migliori rispetto alla componente manifatturiera. Si tratta di un risultato non scontato in considerazione del fatto che, per loro natura, le attività dei servizi sono maggiormente orientate al mercato nazionale, non potendo

[29] È opportuno sottolineare che gli esiti delle due rilevazioni (l'indagine sull'industria di Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana e l'Osservatorio sulle Imprese High-Tech di Unioncamere Toscana-Scuola Superiore Sant'Anna) non sono perfettamente comparabili per una diversa definizione operativa degli universi di indagine e differenti modalità di elaborazione dei dati forniti dalle imprese.

pertanto usufruire del traino della domanda estera se non in maniera indiretta. Le "potenziali" high-tech dei servizi esprimono inoltre un profilo congiunturale completamente diverso, con un dato negativo nel 2009 (-2,7%) replicato nel 2010 (-1,1%), mentre solo l'anno in corso dovrebbe riportare tale andamento in territorio positivo (+1,3%).

Ci piace inoltre qui richiamare quanto evidenziato nel rapporto dello scorso anno a proposito del ruolo svolto dalle attività KIBS (*Knowledge Intensive Business Services*) nel processo di trasformazione del modello economico-produttivo regionale imposto dalla progressiva affermazione del paradigma dell'economia della conoscenza, e della crescita manifestata da tali attività nel corso dell'ultimo decennio anche in Toscana. Buona parte del tessuto high-tech terziario è infatti costituito proprio da imprese di tal genere (ad esclusione dei *Professional related KIBS*), con una incidenza che nel campione dell'Osservatorio -rispetto al totale delle imprese high-tech dei servizi- è pari al 53% per le imprese C-KIBS ed al 22% per quelle T-KIBS. Soprattutto per quanto riguarda i *Computer related KIBS*, infatti, le *performance* di fatturato appaiono ancora più vivaci rispetto alla media, ed anche i T-KIBS -pur seguendo un percorso di più basso profilo- non hanno evidenziato flessioni del volume d'affari durante la fase di recessione dell'economia toscana, esprimendo al contempo un percorso di ripresa nel post-crisi comunque vigoroso.

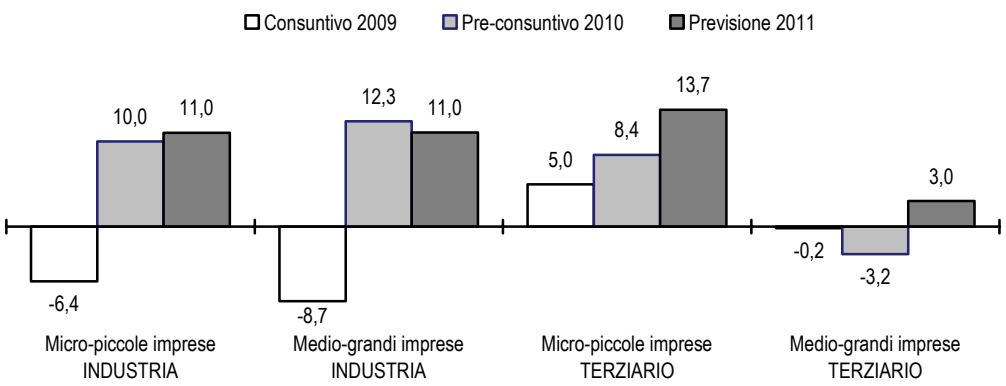
- *Grandi vs. piccole imprese: un "paradigma dimensionale" capovolto?*

Come segnalato anche da altre indagini congiunturali, cui già in precedenza si è fatto riferimento, la capacità di reazione delle imprese contraddistinte da produzioni a più elevato contenuto tecnologico è apparsa più rapida nel dopo crisi e tale da riportare in breve tempo molte realtà -pur segnate dalle difficoltà di una recessione senza precedenti- su un sentiero di crescita relativamente sostenuto. Le stesse indagini evidenziano inoltre da diversi anni come, in linea generale, le imprese di maggiori dimensioni siano riuscite spesso a conseguire risultati migliori rispetto alle piccole, per una combinazione di fattori che si sintetizzano in una progettualità imprenditoriale più evoluta e complessa.

È pertanto particolarmente interessante, in tale contesto, prendere in esame la dinamica del fatturato a livello dimensionale, per verificare se ed in quale misura tali considerazioni valgano anche all'interno di un sistema di imprese ad alta tecnologia individuato non solo in base ad una mera appartenenza settoriale, ma anche a caratteristiche strutturali di tipo "sostanziale" che ne esprimono la propensione innovativa (Graf. 2.34). In buona misura, infatti, tali valutazioni sembrano non applicarsi alle attività ad alta tecnologia, con un andamento delle piccole imprese che, se non migliore, risulta mediamente almeno non peggiore rispetto a quello delle imprese più strutturate.

È questo ad esempio il caso delle high-tech manifatturiere. Nel biennio 2009-2010 le imprese con meno di 50 addetti hanno realizzato un incremento del fatturato leggermente superiore alle medio-grandi (+3,0% vs. +2,5%), con proiezioni che anche per l'anno in corso sono perfettamente allineate. Ma questo è il caso soprattutto delle high-tech dei servizi, dove lungo tutto l'arco temporale considerato le piccole e le microimprese hanno messo a segno risultati nettamente superiori alle unità locali con più di 50 addetti. Al termine del 2010 il fatturato delle prime è dunque cresciuto -in media- del 13,8% rispetto al 2008, con aspettative di una nuova forte accelerazione nel 2011, mentre per le medio-grandi quello in corso si configura come l'anno del ritorno ad una crescita che, tuttavia, non dovrebbe consentire di recuperare del tutto le perdite accusate nel precedente biennio.

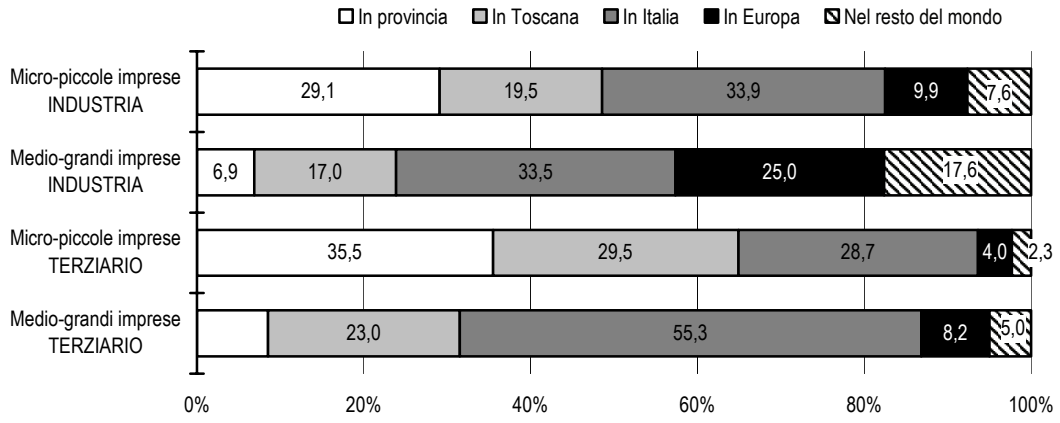
Grafico 2.34
IMPRESE HIGH-TECH: ANDAMENTO DEL FATTURATO PER CLASSE DIMENSIONALE
Variazioni %



Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech della Toscana (2011)

Si tratta di dati contro-intuitivi per quanto evidenziato nel presente rapporto, posto che la dimensione sembra tornare ad essere un fattore determinante nella capacità delle imprese di operare all'estero (Graf. 2.35). Data per scontata una maggiore propensione all'export delle imprese manifatturiere, all'interno dei due macrosettori le unità locali più grandi evidenziano una più ampia estensione dei mercati di riferimento, con una quota di fatturato realizzato fuori dai confini nazionali che è pari ad almeno il doppio di quello delle realtà più piccole, sia che si faccia riferimento ai paesi europei, sia che si considerino i mercati extra-europei. È piuttosto evidente come le imprese più strutturate dispongono delle competenze per operare sui mercati internazionali, mentre per quelle più piccole, al di là della possibilità di lavorare con modelli di business web-based, le difficoltà possono essere superate solo grazie a soluzioni di network e di collaborazione tra più organizzazioni. Si tratta a nostro avviso di questioni particolarmente cruciali per la crescita futura dell'high-tech toscano.

Grafico 2.35
IMPRESE HIGH-TECH: ESTENSIONE DEL MERCATO PER CLASSE DIMENSIONALE
Distribuzione % del fatturato per area di mercato e classe dimensionale



Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech della Toscana (2011)

Si noti tuttavia che in termini di propensione all'innovazione le piccole e micro-imprese high-tech, tanto del manifatturiero che dei servizi, presentano indicatori che -per diversi parametri- risultano superiori a quelli delle grandi e medie unità locali (Tab. 2.36). Anche se occorre tener conto che le diversità strutturali fra le due tipologie di imprese non rendono facilmente comparabili tali indicatori, resta il fatto che soprattutto per quanto riguarda i parametri quantitativi (ed in particolare, incidenza della spesa in R&S sul totale del fatturato, incidenza degli addetti in attività generali di R&S, incidenza degli addetti che possiedono la qualifica di ricercatore) i valori delle piccole-micro imprese sono significativamente superiori a quelli delle grandi strutture, e che ciò è tanto più vero proprio per le unità locali high-tech dei servizi.

Tabella 2.36
IMPRESE AD ALTA TECNOLOGIA: PROPENSIONE ALL'INNOVAZIONE PER MACROSETTORE E DIMENSIONE D'IMPRESA (1)

	Manifatturiero		Terziario	
	PMI	MGI	PMI	MGI
CARATTERISTICHE "QUALITATIVE"				
Quota % di imprese sul relativo totale (possibilità di risposta multipla)				
Svolge ricerca di base sperimentale	94,0	87,5	91,6	81,8
Ha depositato domanda di brevetto	24,9	37,5	11,4	18,2
Ha partecipato ad un progetto europeo	18,2	37,5	25,8	36,4
Ha collaborato per progetti di ricerca con enti pubblici	28,8	50,0	39,3	54,5
Ha partecipato a programmi finanziamento azioni innovative	33,0	66,7	40,0	54,5
Spin-off di ente di ricerca pubblico/ospitata in incubatore/PST	7,0	0,0	11,2	0,0
CARATTERISTICHE "QUANTITATIVE"				
Quota % media sul totale				
% addetti in attività generali di R&S	45,5	21,1	56,5	38,6
% addetti con qualifica professionale di ricercatore	18,9	13,6	24,5	10,2
% laureati in materie S&T	25,5	35,3	48,2	54,2
% spesa R&S sul fatturato	16,7	7,1	22,5	3,5

(1) PMI = piccole e micro imprese ; GMI = grandi e medie imprese
Fonte: Osservatorio sulle Imprese High-tech della Toscana (2011)

Se ne ricava l'immagine di realtà imprenditoriali il cui posizionamento competitivo trae forza da una accentuata specializzazione sui processi *core* dell'alta tecnologia, dotate di risorse umane altamente qualificate ed in grado di inserirsi con successo all'interno della catena del valore delle rispettive filiere, così come delle "reti lunghe" che restano -per molti versi- ancora appannaggio delle aziende più strutturate. Le imprese high-tech toscane, del resto, forniscono per lo più prodotti/servizi di nicchia (54,4%), fortemente customizzati in funzione di una clientela che, nella maggior parte dei casi (72%), è costituita da altre imprese, evidenziando come le produzioni realizzate consistano prevalentemente in prodotti che entrano nei processi produttivi di beni (o nei processi di erogazione di servizi) di altri settori.

Le imprese più grandi, a loro volta, rivestono all'interno del sistema high-tech regionale un ruolo che si misura non solo per l'impatto che queste rivestono in termini di occupazione e di volumi di fatturato, ma anche perché si dimostrano particolarmente virtuose nei processi di internazionalizzazione e nella creazione di "filiere" di competenze all'interno del territorio regionale: la presenza di realtà medio-grandi in settori tipicamente caratterizzati da piccole e piccolissime imprese rappresenta pertanto un elemento da valorizzare, in un'ottica di consolidamento delle conoscenze e di sviluppo del territorio. Esse, infatti, si integrano con le specializzazioni produttive tradizionali della regione, sviluppando al tempo stesso una maggiore capacità di estendere territorialmente la diffusione dei propri prodotti; dalle imprese di

dimensioni maggiori scaturiscono inoltre nuove competenze che possono generare nuova imprenditorialità, alimentando un meccanismo virtuoso per cui la conoscenza si "distribuisce" in realtà più piccole che a loro volta, sostenute e alimentate dalle imprese maggiori, possono inserirsi in percorsi di crescita.

In definitiva, la situazione descritta costituisce per molti versi una peculiarità che conferma la vitalità del tessuto imprenditoriale regionale ad alta tecnologia, capovolgendo una tendenza osservata negli ultimi anni in molti settori dell'economia regionale in base alla quale -come si è detto- sono invece le imprese più strutturate a riportare nel complesso performance di mercato migliori rispetto alle imprese "minori". La situazione competitiva delle attività ad alta tecnologia sembra dunque lasciare ancora spazio di affermazione e di crescita anche per quelle realtà organizzative che non hanno compiuto (almeno per il momento) un vero e proprio "salto" dimensionale, confermandosi dunque un terreno potenzialmente ancora fertile per fenomeni di imprenditorialità diffusa.

2.6
Le pmi toscane all'uscita dalla crisi

All'inizio del 2011, Unioncamere Toscana ha realizzato una *survey* su un campione di circa 1.000 pmi dell'agricoltura, del manifatturiero e dei servizi che, con modalità analoghe a quelle già effettuate all'indomani dello scoppio della crisi finanziaria (fine 2008-inizio 2009) e nel pieno della fase recessiva (autunno 2009), tenta di fare il punto della situazione ad oltre due anni di distanza dal «terremoto» che ha profondamente modificato il "paesaggio" dell'economia mondiale. Questa terza indagine si colloca in una fase in cui, come documentato dal rapporto, alcuni indicatori sono finalmente tornati in positivo, una fase che in gergo "tecnico" può essere di fatto considerata di uscita dalla crisi.

Al tempo stesso, tali indicatori non rendono spesso giustizia di una situazione che si presenta per il momento, come già documentato nei paragrafi precedenti, fortemente differenziata in funzione dei diversi settori presi in esame e soprattutto -all'interno di ciascun settore- delle diverse tipologie di imprese che vi operano. Oltre all'analisi delle variabili legate agli andamenti di mercato, con tale indagine si è cercato di approfondire soprattutto alcune questioni legate alla situazione finanziaria delle imprese e dell'accesso al credito, fattori che si sono fin qui rivelati forse ancora più critici di quelli strettamente economici, ed i comportamenti che le imprese stanno ponendo in essere per far fronte allo scenario competitivo che si sta affermando nel post-crisi.

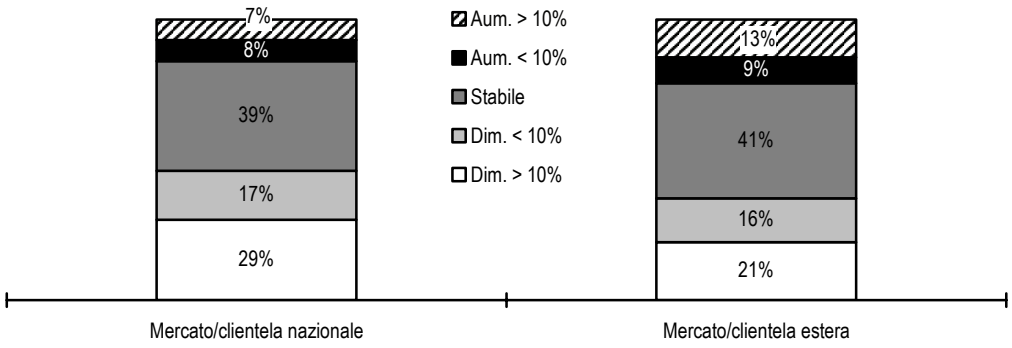
- *Gli andamenti di mercato e le aspettative per il 2011: «prove di ripresa»*

Il miglioramento della situazione attraversata dalle imprese nel corso del 2010, oltre che dalle diverse specifiche indagini congiunturali di settore cui si è in precedenza fatto ampio riferimento, emerge anche dai giudizi formulati dagli imprenditori nel corso dell'indagine in questione: questa tuttavia, essendo condotta su basi metodologiche uniformi per tutti i settori (al contrario delle precedenti), consente di mettere a confronto su basi omogenee i diversi comparti di attività.

In maniera coerente con un contesto di riferimento che, soprattutto grazie al traino dei mercati emergenti, è tornato a crescere in maniera sostenuta, è dalla ripresa del commercio mondiale che le pmi toscane hanno ricevuto gli stimoli maggiori: il 23% ha infatti segnalato un

andamento favorevole del mercato e/o della clientela estera nel 2010[30], contro un 15% che ha indicato una crescita del mercato interno e/o della clientela nazionale (Graf. 2.37). Il recupero dei mercati esteri è inoltre risultato non soltanto maggiormente diffuso, ma anche di maggiore intensità rispetto a quello del mercato domestico: le imprese con incrementi a due cifre sono infatti pari al 13% nel primo caso, al 7% nel secondo.

Grafico 2.37
ANDAMENTI DI MERCATO. 2010
Variazioni rispetto al 2009



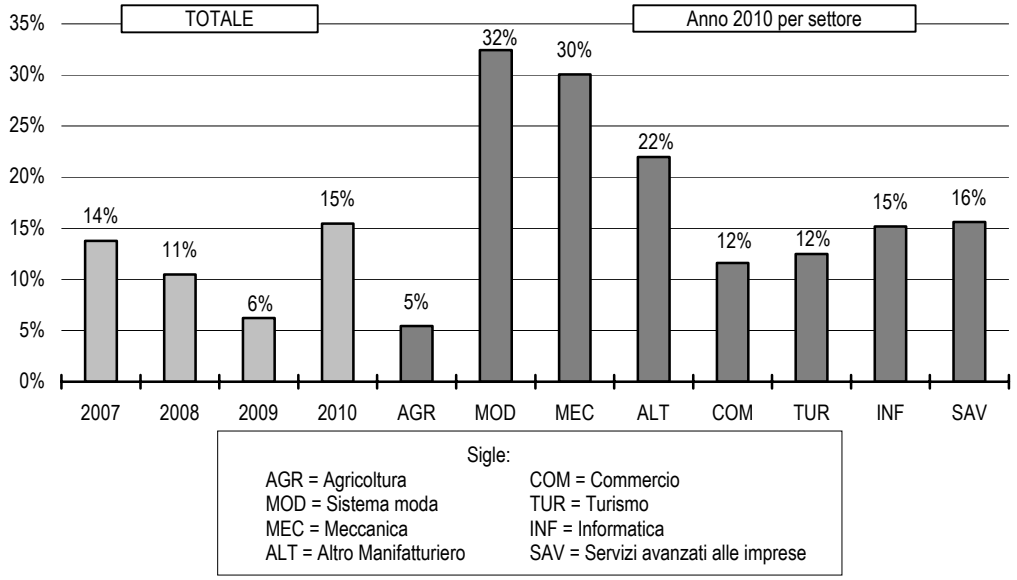
Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Della domanda estera hanno beneficiato soprattutto i comparti manifatturieri (40%) e le imprese di informatica (57%), anche se queste ultime evidenziano una propensione all'export decisamente inferiore (14% di imprese esportatrici nel caso dell'informatica vs. 25% del manifatturiero). Sorprende il dato relativamente contenuto relativo alle imprese del turismo che hanno visto aumentare la propria clientela estera (12%), anche in considerazione del fatto che i flussi delle presenze dall'estero sono cresciuti in maniera consistente (cfr. par. 2.4). In questo caso si può dunque ipotizzare che le piccole imprese del turismo, che pur accolgono clientela straniera nel 65% dei casi, non siano state in grado di intercettare in maniera altrettanto efficace di quelle "maggiori" i nuovi flussi turistici, in buona misura riconducibili a mercati meno "tradizionali" rispetto ai precedenti.

Grazie al traino della domanda internazionale, la quota di imprese con fatturato in aumento -in progressiva diminuzione fra il 2007 (14%) e il 2009 (6%)- ha così ripreso vigore nel 2010, raggiungendo il 15% del totale (Graf. 2.38). Per oltre la metà di tali imprese (l'8% del totale), inoltre, l'incremento registrato è stato superiore al 10%, manifestandosi dunque con una intensità relativamente sostenuta. Per un ulteriore 37% di imprese l'anno si è invece chiuso sugli stessi livelli del 2009: nel 2010 è così tornata ad essere maggioritaria (53%) la quota di imprese che ha registrato una situazione -se non migliore- per lo meno non peggiore di quella dell'anno precedente, anche se è necessario sottolineare come il termine di raffronto si collochi -per molte imprese- su livelli particolarmente bassi. Inoltre, occorre rilevare come le PMI con fatturato in diminuzione restino nel 2010 ancora particolarmente numerose, rappresentando ben il 47% del totale (per circa i due terzi con riduzioni superiori al 10%): una situazione che anche in questo caso conferma andamenti di fatturato che, come segnala l'Osservatorio sull'Artigianato, restano nel complesso decisamente negativi.

[30] Il dato è riferito al totale delle sole imprese esportatrici e/o con clienti stranieri.

Grafico 2.38
ANDAMENTO DEL FATTURATO
Quota % di imprese con fatturato in aumento



Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Particolarmente sensibili ed in ampliamento sono poi i differenziali di andamento fra i settori presi in esame: la ripresa dei fatturati interessa soprattutto il sistema manifatturiero (28%), con punte particolarmente elevate tanto nella moda (32%) che nella meccanica (30%). L'industria è del resto il settore che più era stato colpito dalla crisi dei mercati internazionali, e che simmetricamente -con l'instaurarsi di una contesto maggiormente favorevole agli scambi mondiali- è stato in grado di agganciarsi più prontamente alle fonti di domanda che si sono materializzate nel corso dell'ultimo anno all'interno dell'economia globale.

A seguire, benché distanziate, troviamo invece le imprese del terziario avanzato (16%) e dell'informatica (15%), la cui ripresa è in buona misura trainata proprio dai settori manifatturieri. Si tratta di un insieme dove sono ricompresi diversi settori analizzati anche dall'Osservatorio High-Tech (cfr. par. 2.5): nell'indagine in esame, tuttavia, non sono applicate quelle restrizioni sui parametri legati ai comportamenti innovativi che -nell'Osservatorio- determinano una selezione qualitativa delle imprese sotto osservazione, circostanza che spiega in buona misura il *gap* che emerge in tal caso fra le attività del terziario di cui si è detto ed i settori manifatturieri. Su livelli inferiori (in termini di quota di imprese con fatturato in crescita) troviamo invece le imprese del terziario più tradizionale (turismo e commercio 12%), su cui continua a pesare una domanda interna che -soprattutto nella componente dei consumi delle famiglie- risulta come detto ancora fortemente compressa, mentre il dato relativo all'agricoltura continua a restare su valori particolarmente contenuti (5%).

Le favorevoli tendenze registrate a consuntivo sembrano destinate a proseguire anche nell'anno in corso: le previsioni sull'andamento del fatturato nel 2011 sono infatti favorevoli per il 21% delle imprese, in ulteriore aumento rispetto al consuntivo 2010. Al tempo stesso, tali aspettative -seppur positive- sembrano caratterizzarsi per una maggiore cautela rispetto a quelle formulate nella precedente indagine (relativamente al 2010), allorché il 25% degli imprenditori aveva formulato previsioni di incremento. È possibile che ciò dipenda dal fatto che, alla fine

dello scorso anno, il ciclo economico ha evidenziato segni di frenata che rischiano di condizionare la velocità della ripresa anche nell'anno in corso, influenzando in qualche modo il quadro delle aspettative a breve.

- *Gestione dei flussi finanziari ed accesso al credito: un'emergenza non ancora del tutto terminata*

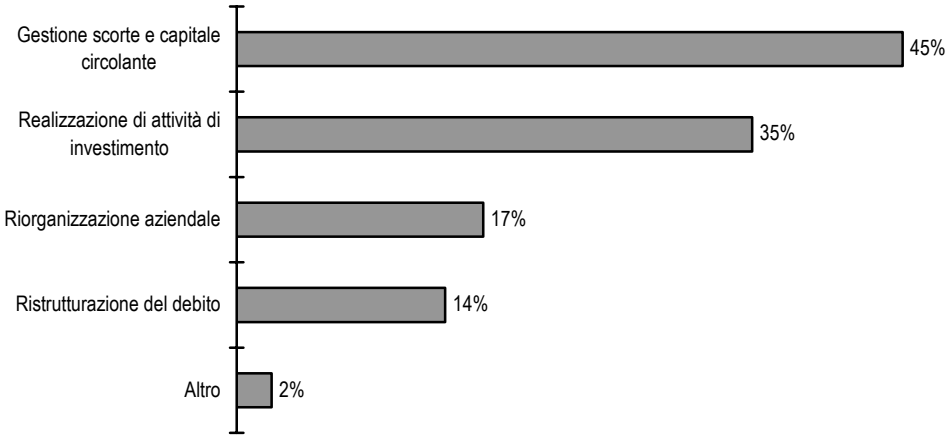
L'incremento del volume d'affari per una quota crescente di imprese rappresenta la condizione di partenza da cui discendono alcune delle considerazioni che saranno sviluppate, in seguito, con riferimento agli altri aspetti approfonditi dall'indagine. L'arresto della caduta ed il riavvio di un percorso di crescita è infatti, in primo luogo, alla base del parziale allentamento delle tensioni fronteggiate dalle imprese sul fronte della gestione dei flussi finanziari, il cui equilibrio era stato in molti casi rapidamente e pesantemente compromesso -all'inizio della crisi- da una concatenazione di effetti negativi. La necessità per le imprese di approvvigionarsi di nuove fonti finanziarie si è infatti notevolmente ridotta nell'ultima indagine (Graf. 2.39): fra il 2009 e il 2010 i casi di ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri sono infatti passati dal 41% al 27% e quelli in cui si è fatto ricorso all'indebitamento bancario dal 30% al 17%, dopo che per entrambi i canali di provvista si era registrato un notevole incremento nel corso della precedente rilevazione.

Grafico 2.39
APPROVVIGIONAMENTO DI NUOVE RISORSE FINANZIARIE
Quota % di imprese che hanno ricapitalizzato o hanno fatto ricorso all'indebitamento bancario

Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Se tale andamento segnala che, anche su tale fronte, il punto più critico è stato almeno in parte superato, le motivazioni che hanno dato origine all'indebitamento bancario gettano una luce meno rassicurante sull'evoluzione della situazione corrente (Graf. 2.40). Il 45% delle imprese che ha cercato di reperire risorse attraverso il sistema creditizio è stata infatti spinta dalla necessità di coprire il fabbisogno connesso alla gestione delle scorte e del capitale circolante, e dunque da esigenze tipicamente "a breve", mentre in secondo piano si collocano motivazioni a più lungo termine, come quelle legate alla realizzazione di investimenti o ad iniziative di riorganizzazione aziendale e di ristrutturazione degli assetti societari.

Grafico 2.40
MOTIVI DEL RICORSO ALL'INDEBITAMENTO BANCARIO
Quota % di imprese sul totale di quelle che hanno fatto ricorso all'indebitamento bancario - Possibilità di risposta multipla



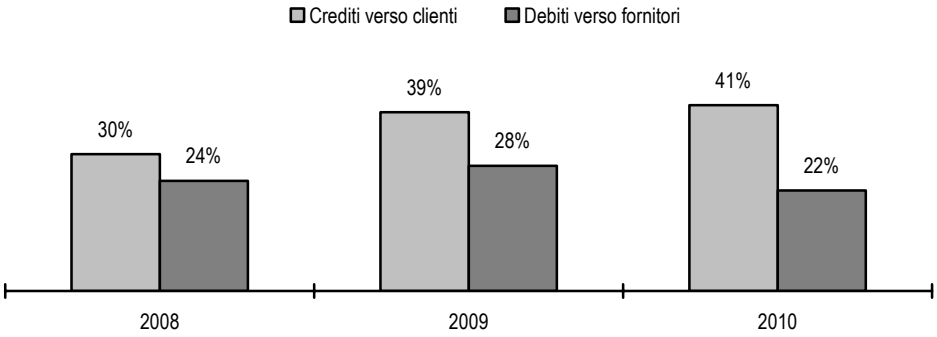
Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Da un lato, alcune difficoltà sembrano dunque essersi effettivamente attenuate sul fronte della gestione dei flussi finanziari, ed una testimonianza in tal senso è rappresentata anche dal fatto -positivo- che le necessità legate al reperimento di fondi per la ristrutturazione del debito costituiscono una esigenza meno diffusa rispetto alle altre possibili opzioni di risposta (probabile sintomo di un consolidamento delle passività che si è già realizzato). Al tempo stesso, il governo della liquidità permane tuttora critico per una quota non trascurabile di imprese, in virtù di flussi di cassa caratterizzati da equilibri ancora non completamente ri-stabilizzati.

La ragione che condiziona in negativo la "normalizzazione" dei *cash-flow* aziendali risiede, in particolare, nel rapporto ancora problematico che sussiste fra tempi di incasso dai clienti e tempi di pagamento ai propri fornitori (Graf. 2.41). Nel corso del 2010 si è infatti ulteriormente aperto il *gap* che già sussisteva fra coloro che hanno concesso dilazioni ai primi e chiesto dilazioni ai secondi: mentre questi ultimi sono diminuiti in maniera significativa (passando dal 28% al 22%), le richieste di dilazione da parte dei clienti raffigurano una situazione che continua ad interessare il 41% delle PMI toscane (erano il 30% nel 2008).

Poiché anche la compressione dei margini appare una leva tuttora intensamente utilizzata dalle imprese, che vi ricorrono nel 59% dei casi (la riduzione di tale indicatore è solo di lieve entità rispetto alle due precedenti rilevazioni, allorché si era attestato al 63%), ne discende che la stessa capacità di autofinanziamento aziendale resta limitata. Anche se la situazione dei mercati appare oggi in via di miglioramento, il contenimento dei margini unitari resta -per molte imprese- una scelta irrinunciabile al fine di non compromettere l'auspicato aggancio alla ripresa: né va dimenticato come il rialzo dei prezzi alla produzione, che pur ha caratterizzato il 2010 e l'inizio del 2011, si stia realizzando in una fase di deciso recupero dei costi delle *commodities*, e dunque a parziale compensazione di tali incrementi (cfr. par. 2.1 e 2.2).

Grafico 2.41
CREDITI E DEBITI COMMERCIALI: DILAZIONI DI PAGAMENTO CONCESSE O RICHIESTE
Quota % di imprese che hanno concesso (crediti) o richiesto (debiti) dilazioni



Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

L'atteggiamento degli imprenditori resta dunque necessariamente prudente su tale fronte. Il recupero dei fatturati alleggerisce, sul piano finanziario, la situazione delle aziende, ed in effetti l'immissione di nuove risorse si realizza con minore frequenza rispetto a quanto verificatosi nel recente passato. Al tempo stesso, il reperimento di risorse aggiuntive, quando avviene, è destinato in via prioritaria ad allentare quelle tensioni sul fronte della gestione della liquidità che risultano non ancora del tutto risolte, e solo in seconda battuta ad alimentare flussi di investimento che continuano a risentire negativamente di una capacità di autofinanziamento che -nel complesso- continua ad apparire piuttosto debole.

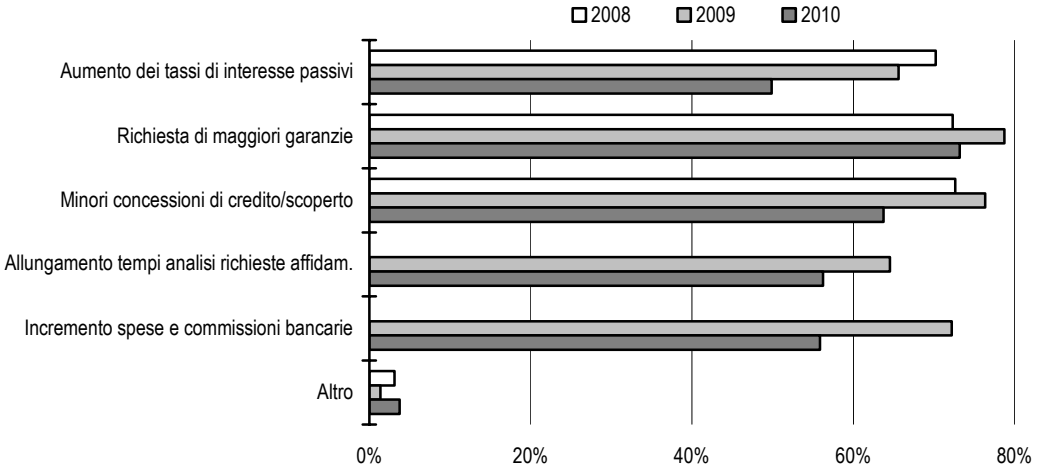
Insieme ad un generale miglioramento degli andamenti di mercato e della gestione finanziaria, anche la "congiuntura del credito" evidenzia un parziale rientro delle criticità che -particolarmente nella fase più acuta della crisi- avevano contrassegnato il rapporto fra il sistema bancario e quello delle imprese. In particolare, le aziende che hanno segnalato maggiori difficoltà nell'accesso al credito sono pari al 20% del totale, e dunque in diminuzione rispetto al 28% del 2009 ed al 23% del 2008: l'indicatore si colloca dunque sui valori minimi dell'ultimo triennio, ma anche in questo caso si tratta di un valore che, in termini assoluti, resta su livelli certamente non trascurabili.

Tale incidenza, inoltre, tende ad aumentare considerevolmente per alcune particolari categorie di imprese e/o di settori. In particolare, riguardo all'attività svolta, risentono di maggiori difficoltà i comparti della meccanica (27%), del turismo (26%) e dei servizi avanzati alle imprese (25%). Risultano inoltre maggiormente penalizzate le imprese più "giovani" (difficoltà di accesso al credito per il 23% di quelle costituite dopo il 2000) rispetto a quelle di più antica costituzione (19% per quelle avviate prima del 2000). Se infine si considera che il 55% delle imprese ha dichiarato di non aver chiesto finanziamenti, la quota di imprese con difficoltà di accesso al credito si colloca in realtà al 44% nel caso in cui si restringa l'analisi alle aziende che hanno cercato di reperire risorse attraverso i canali bancari.

Nel complesso, insieme ad un minor grado di diffusione di tali difficoltà, si riduce poi la misura in cui le singole motivazioni incidono su tale indicatore (Graf. 2.42). Diminuiscono, in particolare, soprattutto i fattori legati al costo di approvvigionamento delle provviste bancarie: ciò riguarda sia i costi dipendenti dai tassi di interesse passivi praticati dagli istituti di credito, coerentemente con la progressiva riduzione del costo del denaro degli ultimi anni, sia quelli legati alle commissioni bancarie. In questo momento, pertanto, sono soprattutto i fattori non di costo a rappresentare gli aspetti maggiormente problematici nel rapporto banca-impresa, ed in

particolare le garanzie reali e personali richieste (motivazione segnalata dal 73% delle imprese con difficoltà di accesso al credito) e le minori concessioni di credito/scoperto (64%). Le garanzie mediamente richieste risultano in effetti decisamente elevate sulla base di quanto dichiarato dagli imprenditori, dal momento che per il 78% di coloro che hanno evidenziato maggiori difficoltà in tal senso le garanzie richieste sono di entità pari o superiore al valore del fido erogato.

Grafico 2.42
DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AL CREDITO: MOTIVAZIONI SEGNALATE DALLE IMPRESE
Quota % sul totale delle imprese che hanno dichiarato maggiori difficoltà di accesso al credito



Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Per quanto riguarda invece la trasparenza del rapporto fra banche ed imprese, occorre evidenziare come il 41% delle aziende contattate segnali che i costi bancari (tassi di interesse, costi accessori, ecc.) non sono indicati chiaramente nei prospetti informativi. Tale situazione, in particolare, tende a penalizzare le imprese che si caratterizzano per una situazione di maggiore debolezza contrattuale rispetto al mondo del credito: la maggiore insoddisfazione in tal senso proviene infatti dalle imprese più piccole (il 43% di quelle fra 1 e 3 addetti denuncia in effetti una minore trasparenza informativa), mentre tale indicatore diminuisce gradualmente passando alle classi di dimensione superiore, (39% per quelle fra 3 e 10 addetti, 36% per quelle con oltre 10 addetti).

- *Comportamenti e strategie delle imprese: una evoluzione verso comportamenti proattivi*

Pur fra le difficoltà evidenziate, gli indicatori aziendali fin qui passati in rassegna sembrano testimoniare come -in termini aggregati- la fase di "emergenza" stia almeno in parte rientrando, ed anche i comportamenti degli imprenditori sembrano gradualmente adeguarsi alla nuova prospettiva che si apre a seguito del mutato quadro di riferimento. In particolare, le pmi toscane evidenziano una generalizzata riduzione nell'utilizzo di tutte quelle leve che, nella fase più acuta della crisi, ne avevano maggiormente guidato le scelte e gli orientamenti strategici, e che -in estrema sintesi- avevamo già nel rapporto dello scorso anno qualificato come misure "difensive" (Tab. 2.43).

Tabella 2.43
COMPORTAMENTI E STRATEGIE DI RISPOSTA: MISURE "DIFENSIVE"
Valori % al netto delle mancate risposte (possibilità di risposta multipla) e tendenza rispetto alle precedenti indagini

Razionalizzazione dei costi per rendere più efficiente la gestione dell'impresa (commercio e turismo)	66%	↓
Razionalizzazione dei costi di produzione (manifatturiero)	64%	↓
Compressione dei margini	59%	↓
Razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e logistica	58%	↓
Riduzione della quota di attività realizzata per il magazzino (manifatturiero)	25%	↓
Dilazioni di pagamento richieste ai fornitori	22%	↓
Abbandono di alcuni dei mercati fin qui presidiati	12%	↓
Riduzione del personale/chiusura dell'attività	10%	↓
Riduzione della gamma dei prodotti/servizi offerti	4%	↓

Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Se, di per sé, si tratta di un chiaro sintomo di una situazione che sta lentamente tornando ad una situazione di relativa "normalità", è necessario al tempo stesso evidenziare come resti consistente la quota di imprese che tentano di agire su margini e costi per recuperare livelli accettabili di competitività e redditività. Per quanto riguarda il primo aspetto, abbiamo già detto di come la riduzione della quota di imprese che stanno cercando di comprimere i margini sia -tutto sommato- modesta (dal 63% delle precedenti due indagini al 59%). Ed altrettanto modesta è anche la riduzione del numero di imprese che allentano la soglia di attenzione rispetto al grado di efficienza nella produzione e nella erogazione di beni e servizi: nel caso del commercio e del turismo, ad esempio, tale quota passa dal 70% del 2009 al 66% del 2010 (era al 58% nel 2008)[31], mentre nel caso dell'industria manifatturiera la riduzione -pur essendo più marcata (dal 75% al 64%)- sconta anche un livello di partenza più elevato[32].

Se tali variabili descrivono una situazione in cui gli spazi di manovra appaiono ancora ristretti, spingendo le imprese a comportamenti fortemente improntati alla cautela nel tentativo di salvaguardare un rapporto accettabile fra costi e ricavi, è invece da interpretare positivamente il fatto che risultino relativamente poco frequentate "vie di fuga" ispirate a scelte strategiche più drastiche ed irreversibili. Fra queste rientra non soltanto la decisione di ridurre il personale, che interessa comunque un non trascurabile 10% di imprese (contro il 18% della precedente rilevazione), ma anche la scelta di ri-focalizzare il *business* aziendale su specifici prodotti/mercati: in particolare, le misure volte ad abbandonare alcuni dei mercati presidiati interessano infatti il 12% delle pmi (erano il 17% nel 2009 ed il 16% nel 2008), mentre quelle finalizzate alla riduzione della gamma dei prodotti/servizi offerti scende fino al 4% (dall'8% delle due precedenti rilevazioni).

Mentre diminuisce il ricorso a misure "difensive", cresce parallelamente l'utilizzo di strategie di risposta di carattere "aggressivo" e di riqualificazione dell'offerta, oltreché maggiormente proiettate -in genere- su un'orizzonte temporale di medio-lungo periodo (Tab. 2.44). In tale ambito, la priorità degli imprenditori è volta alla ricerca di un miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti, che passa al 54% (dal 43% del 2008 e dal 48% del 2009). Solo in via subordinata l'intervento sui prodotti riguarda un eventuale ampliamento della relativa gamma (per il 23% delle pmi), aspetto di per sé certamente non sorprendente nella

[31] Si noti inoltre che per l'informatica e per i servizi avanzati alle imprese, non rilevati nelle precedenti indagini, tali percentuali si collocano su livelli sensibilmente superiori, pari rispettivamente al 75% ed al 71%.

[32] La ricerca di maggiori livelli di efficienza si realizza peraltro operando un controllo lungo l'intera catena del valore, come testimonia la consistente quota di imprese che cercano di razionalizzare non soltanto i costi di produzione, ma anche quelli di approvvigionamento e logistica (58%).

misura in cui tale attività assorbe in genere risorse (finanziarie e/o umane) superiori rispetto ad un "semplice" miglioramento qualitativo. Più che l'analisi del livello assoluto di tale indicatore, pertanto, interessa soprattutto la dinamica nel tempo dello stesso: a tale riguardo, occorre infatti sottolineare come le decisioni orientate ad un ampliamento della gamma di offerta abbiano riportato un rilevante incremento nel corso delle diverse rilevazioni fin qui effettuate, passando dall'11% del 2008, al 16% del 2009, al 23% della presente indagine.

Tabella 2.44
COMPORTAMENTI E STRATEGIE DI RISPOSTA: MISURE "AGGRESSIVE" E DI RIQUALIFICAZIONE DELL'OFFERTA
Valori % al netto delle mancate risposte (possibilità di risposta multipla) e tendenza rispetto alle precedenti indagini

Miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti	54%	↑
Ricerca di nuovi sbocchi commerciali in Italia (agricoltura e manifatturiero)	37%	↑
Ricerca di nuovi canali/forme distributive/promozionali (commercio e turismo)	37%	↑
Adesione ad iniziative di rete attivate da enti ed associazioni (agricoltura e servizi)	25%	→
Ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti	23%	↑
Programmi di investimento in corso	22%	↑
Ricerca di nuovi sbocchi commerciali all'estero (agricoltura e manifatturiero)	16%	→
Riduz. tempi produzione e consegna dei prodotti realizzati (agricoltura e manifatt.)	14%	↓

Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Insieme alla diversificazione di prodotto, sta poi crescendo anche il tentativo di diversificare i mercati di sbocco, strategia perseguita dal 44% delle imprese (38% nel 2009, 28% nel 2008). Anche in questo caso, non sorprende che le imprese siano in assoluto più propense a cercare nuove opportunità sul mercato nazionale (37%) piuttosto che sui mercati esteri (16%), in considerazione del fatto che le strategie di internazionalizzazione sono più difficilmente percorribili da parte delle pmi (per motivazioni analoghe a quelle in precedenza riportate a proposito dell'ampliamento della gamma di prodotti).

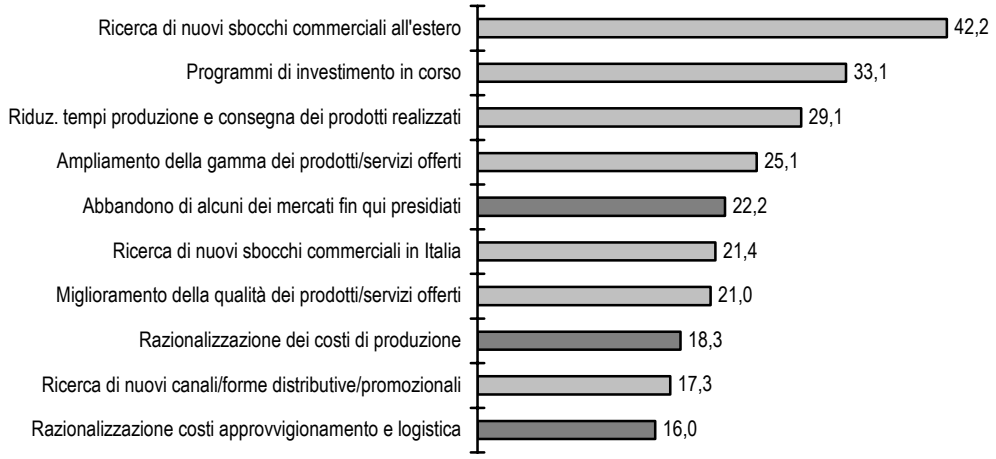
Di nuovo, si rende pertanto opportuno prendere in esame l'evoluzione nel tempo di tale indicatore, ed a tale riguardo desta qualche perplessità il fatto che -anche in termini dinamici- la propensione a cercare nuovi sbocchi all'interno dei confini nazionali sia cresciuta più di quanto non si sia verificato per la ricerca di sbocchi all'estero (la prima era al 22% nel 2008 ed al 33% nel 2009, la seconda rispettivamente all'8% ed al 15%). Come già più volte evidenziato nel rapporto, la capacità di accrescere la propensione ad operare all'estero è destinata infatti a rappresentare, anche in futuro, il principale *driver* di crescita aziendale, e la capacità di presidiare in modo stabile i mercati internazionali costituirà uno dei principali fattori su cui si giocherà la capacità di sopravvivenza e sviluppo delle imprese.

Per quanto riguarda i settori non manifatturieri, ed in particolare il commercio ed il turismo, un sensibile incremento si registra poi per la quota di imprese orientate ad esplorare nuove forme distributive e promozionali (37% delle imprese appartenenti a tali settori, erano il 22% nel 2009 ed il 27% nel 2008), per una più incisiva presenza sul mercato finale. L'adesione ad iniziative di rete attivate da enti ed associazioni (25%), pur essendo in risalita rispetto alla precedente indagine (14%), resta invece al di sotto di quanto rilevato nel 2008 (28%), non delineandosi a tale riguardo un *pattern* lineare di crescita. Malgrado per i restanti settori non manifatturieri (agricoltura, informatica e servizi alle imprese) manchi per tali *item* la possibilità di comparazione con le precedenti indagini, si può inoltre osservare che la ricerca di nuovi canali e forme distributive interessa soprattutto l'informatica (37%) e l'agricoltura (32%), mentre non altrettanto avviene per i servizi avanzati alle imprese (23%); nel caso dell'agricoltura, inoltre, di un certo rilievo è anche la diffusione di comportamenti orientati alla partecipazioni ad iniziative di rete (27%).

Più in generale, infine, è necessario sottolineare come un crescente numero di imprese stia cercando di affrontare il dopo-crisi attraverso la realizzazione di programmi di investimento (22%), la cui diffusione appare nel complesso in significativa crescita rispetto alle precedenti due indagini (17% tanto nel 2008 che nel 2009). Si tratta di una propensione che non interessa soltanto l'industria manifatturiera (27%), ma anche informatica e servizi avanzati alle imprese (26%): su livelli leggermente inferiori si collocano invece l'agricoltura (23%) ed il turismo (21%), mentre decisamente al di sotto -seppur anche in questo caso in risalita- si attesta il commercio (15% nel 2010, era al 12% nel 2009 ed all'11% nel 2008).

Se le misure "del secondo tipo" -a carattere proattivo- sono in crescita, i comportamenti "del primo tipo", che configurano un modello «reattivo» (intendendo con ciò la capacità di reagire ad un evento, ma non di prevederlo anticipatamente), restano tuttora quelli più diffusi fra le pmi toscane. È tuttavia opportuno evidenziare, a tale riguardo, che soltanto utilizzando un *mix* strategico fondato anche sulle misure del secondo gruppo le imprese hanno maggiori possibilità di uscire con successo dalla crisi. Se ordiniamo i comportamenti dei due gruppi in base alla quota di imprese che hanno conseguito un aumento di fatturato nel 2010, si osserva infatti che le percentuali più elevate vengono conseguite prevalentemente con le misure di tipo "aggressivo" (Graf. 2.45).

Grafico 2.45
STRATEGIE DI RISPOSTA DELLE IMPRESE E PERFORMANCE
Quota % di imprese con fatturato in aumento (al netto delle mancate risposte) delle imprese che hanno adottato le diverse modalità di comportamento



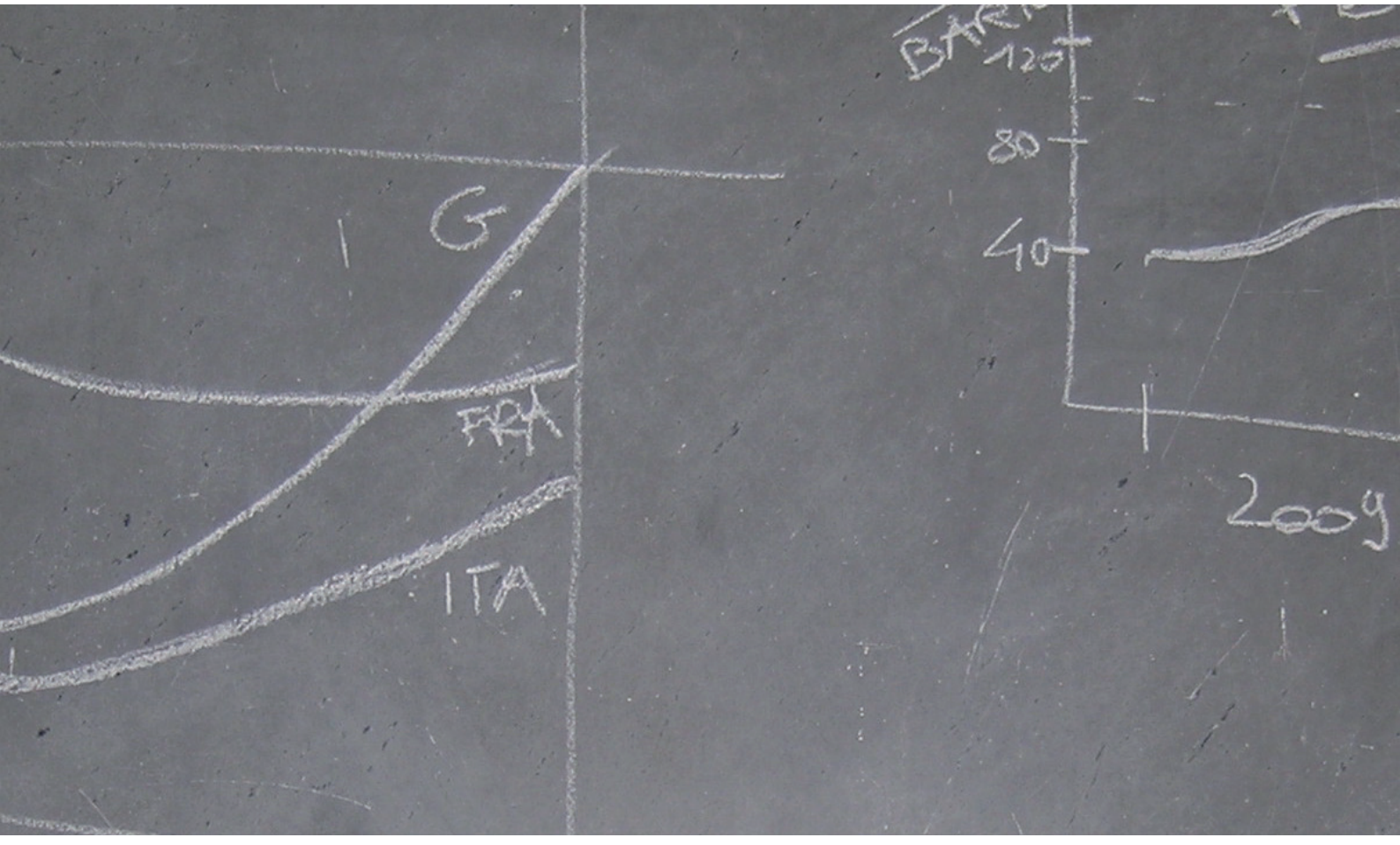
Fonte: Unioncamere Toscana, Survey sulle PMI toscane (febbraio-marzo 2011)

Quella proposta costituisce una associazione fra comportamenti e *performance* che, di per sé, non stabilisce necessariamente una relazione di causa ed effetto, ma che anche senza utilizzare più sofisticate tecniche econometriche evidenzia alcuni tratti distintivi delle realtà imprenditoriali che stanno riuscendo a riprendere con maggiore rapidità il cammino interrotto. Anche se il risultato finale di ciascuna azienda è il frutto di un articolato insieme di scelte in vari campi gestionali, non essendo dunque riconducibile ad una sola linea d'azione, spicca inoltre su tutti il fatto che siano di gran lunga proprio le imprese che stanno cercando nuovi mercati esteri a mettere a segno con maggiore frequenza risultati positivi.

Se quella dei mercati esteri, in questa fase del ciclo economico, appare davvero come un'opzione strategica di fondamentale importanza per lo sviluppo e la sopravvivenza stessa

delle imprese, subito dopo si colloca la capacità di realizzare programmi di investimento che, guardando ad un orizzonte di medio periodo, siano in grado di rafforzarne il posizionamento competitivo. Per sostenere tale capacità, è altresì necessario che le imprese siano in grado di rafforzare non soltanto la propria capacità progettuale ed il *know-how* posseduto, al fine di elaborare per tempo una propria visione del futuro, ma anche che esse possano disporre delle risorse finanziarie necessarie all'effettiva implementazione di tali progetti.

Se ciò è vero, non tranquillizza pertanto il fatto che proprio le imprese che tentano l'esplorazione di nuovi mercati e/o che hanno in programma investimenti segnalino le maggiori difficoltà di accesso al credito, e ciò malgrado risultati che -come visto- sono generalmente migliori. A fronte di un indicatore che, come visto in precedenza, si colloca attorno al 20% per l'insieme delle imprese esaminate, le difficoltà di accesso al credito crescono infatti al 36% per quelle che cercano nuovi mercati stranieri, ed al 32% per quelle che hanno in programma la realizzazione di investimenti, fino a toccare addirittura il 49% nel caso in cui, per sostenere tale attività, si sia deciso di far ricorso all'indebitamento bancario.


120
80
40
G
FRA
ITA
2009